



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2018 € 3,90

MONTAGNA

sostantivo femminile

Riflessioni a più voci
su un rapporto non sempre facile



ISSN 2280-7764



9 772280 776005



800667

RESEGONE E GRIGNE

Le cattedrali di roccia della Lombardia



*“Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai”
(Oriana Fallaci)*

di Vincenzo Torti *



Socie e Soci Carissimi, quando Luca Calzolari mi ha comunicato che questo numero di *Montagne360* sarebbe stato dedicato al ruolo delle donne nel mondo dell'alpinismo e dell'associazionismo, ho pensato che si trattasse di una fortunata coincidenza.

Proprio mentre scrivo, infatti, il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo ha nuovamente designato una donna, la cara “Tere” Airoldi, quale Socia onoraria da proporre alla prossima Assemblea di Trieste, per avere unito a una straordinaria attività alpinistica, l'umiltà e la dedizione di promuovere l'avvicinamento dei giovani della sua Sezione alla montagna.

“Tere” si affianca, così, alle altre Socie onorarie: Margherita di Savoia (1913), Silvia Metzeltin Buscaini (2002), Irene Affentranger (2008).

Nello stesso tempo, dobbiamo prendere positivamente atto che, se nel 2017 il nostro numero di Soci è ulteriormente cresciuto a 316.925, è, altresì, aumentata la percentuale di presenza femminile che ha raggiunto, ora, il 36% del corpo sociale (113.477). E non è un caso che la nuova collana del Cai dedicata ai “Personaggi” cominci proprio dalla pubblicazione dell'inedito di una delle protagoniste di un passaggio epocale all'interno del Sodalizio: Bianca Di Beaco. Abbiamo così inteso raccogliere il monito di Irene Affentranger, quando ci ricorda l'importanza di serbare “memoria”: *“quando questa va smarrita, ogni uomo e soprattutto ogni associazione perde l'orientamento, sia per la comprensione del presente che per l'impostazione del futuro”* per cui *“le icone - donne comprese - non devono restare appese inerti a qualche parete, ma raccontare una storia che è sempre degna di essere rivissuta”*.

Era il 1978, infatti, quando - come ricorda Armando Scandellari ne *L'alpinismo femminile: un passo dietro l'altro* - il Club Alpino Accademico Italiano, *“a quattordici anni dalla contestatissima presentazione delle prime domande e le conseguenti polemiche, è costretto a cedere”* e Bianca, Silvia Metzeltin Buscaini e Adriana Valdo vengono ammesse quali

prime Accademiche della storia.

Certo, rileggendo la storia dell'alpinismo al femminile, ci si rende conto di quanto coraggio e determinazione siano occorsi, nel tempo, per vincere pregiudizi e silenzi rispetto a donne che, pure, hanno dato contributi straordinari alla scoperta delle montagne.

Venivano *“considerate strambe, irresponsabili o semplici accompagnatrici”* - come sottolinea Anna Torretta nel suo delizioso *La montagna che non c'è* - ricordando che *“quando Henriette D'Angeville... si mette in testa di capitanare una spedizione diretta sulla cima del Bianco... i più ridono... dicono sia il capriccio di una nobildonna annoiata...”* ma *“Henriette se ne frega... è una donna colta ed indipendente e solo una donna del genere, che scala per scelta e non per interesse, caso o necessità, può avere la forza per rompere con secoli di pregiudizi”*.

E se, ciononostante, una lungimiranza può essere attribuita alle associazioni alpinistiche, dobbiamo ricordare che la SAT - Società degli Alpinisti Tridentini - già dalla sua costituzione nel 1872, aveva previsto *“l'iscrizione di donne, di qualsiasi condizione sociale, anche di operaie (si noti), per le quali si pratica uno sconto del 50% sulla quota”* (A. Scandellari), seguita dal Club Alpino Italiano che, nel 1886, le ammise come familiari e nel 1908 come ordinarie, quando ancora il diritto di voto alle donne, nella società civile, non era neppure all'orizzonte (si dovrà attendere, come noto, il 1946).

Molto è cambiato da allora e possiamo dirci fortunati di vivere una realtà associativa che vede una sempre più marcata presenza femminile a tutti i livelli del Sodalizio, ove le nostre Socie hanno modo di confermare le loro capacità, sensibilità e determinazione.

Ricordo, per tutte, l'attuale Vicepresidente generale Lorella Franceschini, a riprova di quanto ampio si stia facendo l'orizzonte femminile all'interno del Cai, in una prospettiva di dialogo, confronto e condivisione.

* *Presidente Generale*



**IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:20000**



Sentieri, rocce, rifugi. I percorsi scelti, dai fondovalle alle creste.

Le storie che hanno fatto grande l'alpinismo lecchese.

Fino alle ultime gare di skyrunning.

IN EDICOLA

La dimensione dei numeri

di Luca Calzolari*

Poche settimane fa, sfogliando il settimanale *Internazionale*, mi sono soffermato sul titolo di copertina: “*Il dilemma del turista*”. La domanda che motiva il titolo è questa: “nell’era del turismo di massa ha ancora senso viaggiare?”. Un tema interessante, che mi ha riportato a quello del turismo in montagna. Mi sono letto il focus proposto dal settimanale. La lettura del racconto di Stephan Sanders, giornalista e scrittore olandese, riportato da *Internazionale*, è per certi versi illuminante. In quelle pagine di cronaca narrata ho trovato le conferme della decadenza del turismo moderno. Resta poco dei *grand tour* seicenteschi e dei primi viaggi organizzati (un secolo e mezzo fa). Sanders, che scrive dei voli low-cost, di bagni luridi, di hostess malpagate costrette a comprarsi il panino e di Airbnb mascherati, ricorda quando a metà dell’Ottocento l’alpinismo era «in gran voga» e la «vetta irraggiungibile» era «il simbolo del sublime». Sander cita inoltre la scienziata olandese Louise Fresco, che in un articolo intitolato “*Turista, resta a casa*” sostiene che «il turismo è un settore che non possiamo far crescere senza regolamentazione». Oltre al racconto di Sander, *Internazionale* riporta anche l’opinione di Elizabeth Becker, che in un articolo scritto per *The Guardian* afferma che bisogna smettere di puntare sul turismo di massa e cercare alternative sostenibili. Il turismo di massa che ha invaso città d’arte e capitali europee si è spinto talmente oltre i propri limiti da innescare reazioni di rigetto da parte degli abitanti di numerose località turistiche. Questa lettura mi fa riflettere ancora una volta sulla questione dei numeri, soprattutto in relazione a una certa idea di sviluppo turistico. Credo che la montagna, nella sua strategia turistica, debba fare del dimensionamento quantitativo un elemento caratterizzante. A mio modo di vedere, sostenibilità significa anche dare un limite al numero di turisti che le Terre alte possono sostenere. Montagna e turismo di massa *tout-court* non vanno d’accordo. Non sto affatto asserendo che bisogna puntare esclusivamente a flussi bassi, perché questa assenza di aspettativa

potrebbe trasformarsi nella penuria di risorse per chi in questi luoghi abita e lavora, con il rischio di abbandono delle Terre alte. Oltre all’escursionismo, all’alpinismo e alle attività all’aria aperta tra i grandi elementi di attrattività turistica delle Terre alte ci sono anche la tranquillità (che non ha niente a che vedere con l’idea di “noia”), le produzioni agro-alimentari, la buona cucina, elementi questi ultimi che è possibile offrire senza barare in ogni località solo se si mantiene la giusta ‘densità’ di turisti. E i flussi maggiori vanno indirizzati verso le località che possono accoglierli o che necessitano di maggiori presenze. Su queste pagine, da un’altra angolatura, ho già in parte trattato questo tema (“*Alpenraum, dall’incubo al sogno*”, su *Montagne360* dell’ottobre 2017).

Una delle conseguenze più evidenti del turismo di massa, scrivono gli esperti, è di essere quasi sempre “scellerato” perché non rispetta né l’ambiente né la storia. Il viaggio rischia di trasformarsi in una competizione e il fenomeno del turismo di massa non è altro che il perimetro indefinito del campo da gioco, spesso alimentato anche da una certa dialettica televisiva. Oggi vi è una riscoperta della montagna come oggetto di narrazione. Non sempre, però, il protagonismo mediatico giova alla montagna (nel dirlo confesso di provare un po’ di nostalgia per la mancanza di “*Tgr Montagne*”, che su Raidue le ha raccontate con competenza). A volte, nel racconto delle Terre alte, c’è il sensazionalismo, altre volte l’approssimazione. Oggi vi è una riscoperta della montagna come meta turistica, cosa che in sé è positiva; ma se vogliamo che duri nel tempo, va evitata la tentazione, sospinta anche da questo momento di ‘moda’ delle Terre alte, di pianificare e investire risorse nella direzione del modello del turismo di massa. Né bisogna investire nel suo opposto, ovvero il turismo elitario. Piuttosto è necessario pianificare un turismo che sia sostenibile anche nei numeri, cioè che non stravolga la capacità di accoglienza della montagna. Se non sarà così, rischieremo seriamente di creare un gran danno all’ambiente e, nel tempo, anche all’economia. ▲

* *Direttore Montagne360*

Peak&Tip. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un’allitterazione sonora che alimenta suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. In questa rubrica condivido con voi pensieri e opinioni, poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.



Il rapporto tra il femminile e le montagne: frammenti, ricordi, rivincite (foto pixabay.com)

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 03 PEAK&TIP
- 06 NEWS

MONTAGNA, SOSTANTIVO FEMMINILE

- 10 Introduzione
Linda Cottino
 - 12 Che la forza sia con noi
Linda Cottino
 - 16 Cime tempestose
Lorenza Giuliani
 - 20 Segnali di cambiamento
Lorenza Giuliani
 - 22 Libere di pensare, libere di scalare
Arianna Proserpio
 - 26 Alla ricerca della felicità
Negin Fathinejad
-
- 30 L'energia del silenzio
Patrizia Calzolari
 - 32 La valle dell'oro
Giuliano Dal Mas
 - 36 Il turismo come risorsa
Gaudenzio Mariotti e Vinicio Ruggeri
 - 42 Il luogo della rinascita
Ines Millesimi
 - 48 Ai confini dell'Impero
Francesco Carrer
 - 54 Isole Falklands: tra pecore e pinguini
Letizia Campioni e Ilaria Marengo

PORTFOLIO

- 62 La memoria del cuore
Alessio Franconi

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

IN EVIDENZA



MONTAGNA, SOSTANTIVO FEMMINILE 10

Forti, prudenti, solide, curiose: sono tante le donne che hanno lasciato un segno nella storia dell'alpinismo. Racconti, ricordi e rivincite di alcune protagoniste della montagna, di ieri e di oggi



42 IL LUOGO DELLA RINASCITA

Sulla neve fresca dei Monti della Laga, ad Amatrice: itinerari con le ciaspole e di scialpinismo nel cuore dell'Appennino Centrale



48 AI CONFINI DELL'IMPERO

Escursioni invernali nella Valle dell'Idria, al confine tra Italia e Slovenia, dove termina l'arco alpino

ANTEPRIMA PORTFOLIO

LA MEMORIA DEL CUORE 62 Un progetto fotografico ripercorre, a distanza di 100 anni, il fronte di combattimento italo austro-ungarico lungo le Alpi: l'autore, Alessio Franconi, ne ha ricavato anche un libro, *Si combatteva qui!*, edito da Hoepli



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; FEMALE MOUNTAIN 10. Introduction; 12. May the force be with us; 16. Wuthering Heights; 20. Winds of change; 22. Free to think, free to climb; 26. Looking for happiness; 30. The energy of silence; 32. The gold valley; 36. Tourism as a resource; 42. The place of rebirth; 48. At the borders of the Empire; 54. Falkland Islands, among sheep and penguins; PORTFOLIO 62. The memory of the heart; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; LA MONTAGNE: SUBSTANTIF FÉMININ 10. Introduction; 12. Que la force soi avec nous; 16. Les Hauts de Hurle-Vent; 20. Signaux de changement; 22. Libres de penser, libres d'escalader; 26. A la recherche de la félicité; 30. L'énergie du silence; 32. La vallée d'or; 36. Le tourisme comme ressource; 42. Le lieu de la renaissance; 48. Aux frontières de l'Empire; 54. Îles Malouines: entre brebis et pingouins; PORTFOLIO 62. La mémoire du cœur; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; DER WEIBLICHE BERG 10. Einleitung; 12. Möge die Macht mit uns sein!; 16. Sturmhöhe; 20. Zeichen der Wandlung; 22. Freies Denken, freies Besteigen; 26. Auf der Suche nach der Glückseligkeit; 30. Die Energie des Schweigens; 32. Die goldene Tal; 36. Tourismus als Ressource; 42. Der Ort der Neugeburt; 48. Am Rand des Reiches; 54. Falklandinseln: unter Schafen und Pinguinen; PORTFOLIO 62. Das Gedächtnis des Herzens; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione in questo numero

[p.1] Casa della Montagna di Amatrice: intese tra Comune, Anpas e Cai

[p.2] La formazione lavorativa dei ragazzi di montagna

[p.7] Bimbi in montagna: riparte il Family Cai

[p.8] Il progetto educativo per l'Alpinismo Giovanile

Montagne: occupazione rosa, economia sostenibile e attenzione all'ambiente



Foto Pixabay.com

Una montagna in crescita, sia dal punto di vista del Pil sia per quanto riguarda le opportunità di sviluppo che i recenti provvedimenti legislativi riservano alle sue comunità e territori. È questa la “fotografia” delle Terre alte italiane consegnata dal Rapporto Montagne Italia 2017, pubblicazione annuale dell'omonima Fondazione (costituita da Uncem e Federbim), giunta ormai alla terza edizione. Rapporto che ha visto, come ha commentato il vicepresidente generale del Cai Ermilio Quartiani, «un approccio innovativo nella classificazione della montanità. Sono stati messi in disparte criteri un po' usurati e poco capaci di spiegare la montagna, anche se non da trascurare, come l'invecchiamento o l'assenza di servizi. È stata conferita più forza e importanza al dato della densità della popolazione e meno importanza alla distanza dai servizi essenziali, troppo spesso individuata anche da Istat come criterio prevalente di riferimento. È stato inoltre rafforzato il concetto di differenziazione delle montagne: ad esempio a determinare il

clima di una data area, e la conseguente disponibilità di risorse naturali e umane, non è solo l'altitudine, ma anche l'esposizione». Tornando alla “fotografia” citata sopra, fattori di cambiamento (positivo) sono stati individuati nel ritorno al settore primario da parte di un numero consistente di giovani, con il conseguente avvio di una varietà di produzioni piccole e medie, la presenza sempre maggiore di migranti, che inverte il trend negativo dello spopolamento, e il segmento dell'offerta turistica in aumento. Altro dato da rilevare è il tasso di occupazione femminile, superiore alle medie nazionali e largamente diffuso nell'arco alpino: a fronte di una media nazionale del 41,8%, infatti, nell'arco alpino si registra una percentuale del 45,6%. Comuni montani in prima linea anche per la decarbonizzazione dell'economia (1588 quelli che hanno aderito al Patto dei Sindaci, che impegna i comuni europei a realizzare Piani di Azione per l'Energia Sostenibile) e nella gestione dei rifiuti, la cui produzione media pro capite è inferiore alla media nazionale sia per quanto riguarda

il differenziato (486,7 kg Italia, 464,9 kg Alpi e 428,4 kg Appennino) sia per l'indifferenziato (255,8 kg Italia, 193,0 kg Alpi e 248,2 kg Appennino). Nel Rapporto assolutamente degne di nota sono infine le “Voci della montagna”, che completano ogni sezione: qui un campione di 500 sindaci montani ha fornito testimonianze dirette dei cambiamenti in atto, mostrando una forte attenzione ai servizi scolastici, settore che ha goduto del maggiore aumento degli investimenti (nel 20% dei comuni secondo le rilevazioni, soprattutto nell'Appennino centrale e meridionale), al sociale e agli aiuti alle famiglie (priorità d'azione per il 19,2% dei sindaci dell'arco alpino e il 13% di quelli dell'Appennino settentrionale). «Il Rapporto è un ulteriore passo avanti per definire meglio le montagne italiane, uno strumento a disposizione di tutti gli stakeholder per approfondire gli ambiti ai quali dare priorità di intervento», conclude Quartiani. Il Rapporto Montagne Italia 2017 è acquistabile online a questo link: www.store.rubbettinoeditore.it/rapporto-montagne-italia-2017.html. ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

IMPORTANTE INDAGINE SULLE ACQUE DEL CARSO

La Società Adriatica Speleologia di Trieste ha compiuto un sistematico tracciamento delle acque sotterranee del fiume Reka/Timavo, che scorre tra Croazia, Slovenia e Italia. La speleologia ebbe l'originario impulso proprio dai tentativi di raggiungere in profondità questo corso d'acqua, che si immerge a Skocjan (San Canziano), attraversa gran parte del Carso e riaffiora a San Giovanni di Duino (TS). L'immissione di sostanze traccianti ha permesso di stabilire con certezza le grotte che intercettano o possono intercettare il percorso sommerso. Molte le collaborazioni: da citare il Club Alpinistico Triestino, la Commissione Grotte Boegan (TS) e lo Jamarsko Društvo Sežana. Lo studio è stato divulgato su facebook e ripreso dal blog Scintilena. www.facebook.com/Adriaticadispeleologia/posts/2252933584934072

MESSICO: UN'UNICA, GIGANTESCA GROTTA SOMMERSA

In Messico, nel 2012, i due importanti complessi di “cenotes” (grotte con presenza di acqua dolce) Sac Actun e Dos Ojos erano stati congiunti, diventando un unico insieme. Con oltre 300 km di sviluppo era, ed è, la seconda grotta al mondo, dopo la Mammoth



Aragonite nella grotta di Is Zuddas, in Sardegna

Cave in Kentucky, che vanta 591 km di sviluppo. La congiunzione era avvenuta attraverso un passaggio sotterraneo “aereo”, ovvero emerso. A fine 2017, la giunzione è avvenuta “sott'acqua” e ha dato origine alla grotta più estesa al mondo interamente percorribile in immersione; percorribile in immersione, con uno sviluppo di ben 347 km.

IL VALORE DEI GESSI DELL'EMILIA-ROMAGNA

A gennaio il Consiglio Direttivo della Commissione Italiana per l'Unesco ha iscritto

alla lista propositiva italiana del Patrimonio Mondiale il sito “Grotte e carsismo evaporitico dell'Emilia-Romagna”. La lista comprende i siti ritenuti degni di essere iscritti, in un prossimo futuro, al Centro del Patrimonio Mondiale. Si tratta di una complessa procedura di candidatura; da subito, è un riconoscimento dell'importanza del carsismo nei Gessi dell'Emilia-Romagna e un attestato di merito per la speleologia regionale.

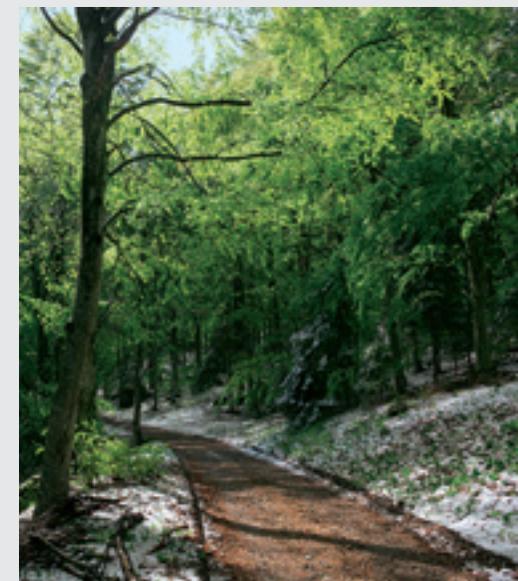
IL CAPO DELLO STATO A CASTELLANA GROTTA

Il presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, il 23 gennaio è stato presente alla cerimonia dell'80° anniversario della scoperta delle Grotte di Castellana, avvenuta nel 1938. Nel suo appassionato discorso, ha ricordato il prof. Franco Anelli, che per primo scese il pozzo d'accesso alla splendida cavità. Anelli, durante la guerra, si prodigò per salvare il patrimonio dell'Istituto Italiano di Speleologia, che aveva avuto sede a Postumia. Successivamente, grazie anche alle ormai celebri Grotte di Castellana, propose Bari per due importanti appuntamenti. Nel 1950 fu organizzato il IV Congresso Nazionale di Speleologia e, nel 1958, il Congresso Mondiale che riunì oltre 200 speleologi di molti Paesi.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

VERSO LA PRIMAVERA

C'è una montagna tutta da inventare, una montagna dove occorre scoprire nuove economie e nuove forme di società. È indubbio come mostrino evidenti segni di crisi i modelli economici tradizionali, sia storici che più recenti: le attività primarie (alpicoltura, selvicoltura e agricoltura) soffrono nel mercato globalizzato, mentre costi e cambiamenti climatici stanno sciogliendo non solo metaforicamente l'oro bianco alla base del turismo invernale. Di contro ci sono segnali positivi: la crescita del turismo soft sia estivo che invernale, il ritorno anche di giovani nei territori alti con nuove idee e spirito imprenditoriale, il valore di alcuni prodotti tradizionali e la qualità elevata dell'ambiente. Nuove forme di gestione cooperativistica, nuove idee imprenditoriali e scuole di impresa nei territori montani aprono prospettive interessanti per una gestione del territorio, magari su base comunitaria, rispettosa delle peculiarità dell'ambiente ma anche aperta alla potenzialità fornite dai nuovi mezzi di comunicazione. Si deve andare verso una nuova società montana, con modelli innovativi che, a dire il vero, spesso sono solo riscoperta e aggiornamento di quanto già visto nei millenni scorsi: una montagna amata, capita e ben gestita, dove ci sia la possibilità economica e sociale di una vita più che dignitosa. Impegniamoci per questa nuova primavera.



I giovani e le Alpi: concorso cinematografico GaYA

«Presentare la tua vita nelle Alpi: azioni e decisioni a cui hai preso parte. Dove hai realizzato una fantastica idea? Che cosa ti ha spinto a realizzarla?». Con queste parole i giovani tra i 16 e i 25 anni sono invitati a partecipare al concorso fotografico giovanile del progetto GaYA (Governance and youth in the Alps). «Siamo alla ricerca di cortometraggi che diano visibilità a giovani adulti impegnati nelle Alpi. Perché solo chi si dà da fare può partecipare alle decisioni, ad esempio adoperandosi per l'istruzione, la sostenibilità, il sociale o un qualsiasi altro tema riguardante le Alpi», scrivono gli organizzatori. «I giovani avranno la possibilità di filmare "le loro Alpi" e di confrontarsi in maniera creativa». Il premio consiste in un invito al GaYA Film Festival di Chambéry (Francia). Dal 30 novembre al 1° dicembre 2018, inoltre, i 15 migliori videoclip verranno mostrati a un pubblico internazionale. I lavori, realizzati da soli o in un gruppo di massimo tre persone, vanno presentati entro il 31 maggio 2018.

Per la registrazione: www.alpine-space.eu/projects/gaya/it

Nuova rassegna letteraria a Edolo (BS)

Un aperitivo letterario all'Università della Montagna (sede di Edolo dell'Università degli Studi di Milano), in cui gli autori di libri sulle Terre alte racconteranno e discuteranno le loro opere, dialogando con gli studenti. Questa la caratteristica degli incontri della nuova rassegna letteraria dedicata alla saggiistica e alla narrativa "racConta la montagna", che Unimont organizza nell'ambito del progetto Italian Mountain Lab (promosso dal MiUR e realizzato in collaborazione con l'Università del Piemonte Orientale e l'Università della Toscana). Dopo i primi due appuntamenti dello scorso febbraio, sono in programma altri quattro incontri da marzo a maggio, iniziando con Francesco Vertua e il suo *Dislesia. Il codice scritto, un'arrampicata a tetti continui* (8 marzo dalle 17 alle 18.30) e con Matteo Melchiorre e *La Via Schener* (22 marzo, stesso orario). Il 17 aprile, poi, si terrà l'incontro con Pietro Marò (*La timidezza delle chiome*) e il 17 maggio toccherà a Marzia Verona (*Di questo lavoro mi piace tutto*). Tutti gli incontri sono a partecipazione libera e possono essere seguiti anche in streaming.

Info: www.unimontagna.it/servizi/seminari-webinar



Web & Blog

WWW.BOTTEGADELLALPE.IT



Il primo portale di e-commerce interamente dedicato alla montagna, con le sue imprese agricole e artigiane. Con questo sito Uncecm Piemonte (Unione nazionale comuni, comunità ed enti montani) intende dare il proprio contributo per supportare i produttori delle vallate della regione. I prodotti, soprattutto agroalimentari ma anche di artigianato, cosmesi e benessere (al momento oltre 150, da 23 imprese) si ordinano online e in pochi giorni il pacco arriva a casa. Tutti provengono esclusivamente da piccole aziende artigiane e agricole, che lavorano da sempre nel rispetto della tradizione locale e dell'ambiente. «Vogliamo dare nuovo mercato a quei produttori insediati nei piccoli comuni montani. La loro vitalità è un antidoto allo spopolamento e all'abbandono», afferma il responsabile del progetto, Marco Cavaletto.

Online il Libro Verde delle Foreste Lombarde



Realizzare accordi tra imprese boschive e ditte di trasformazione e fare sistema tra i diversi soggetti, coinvolgere cittadini in azioni di monitoraggio, promuovere l'educazione forestale nelle scuole, con sviluppo di supporti mediatici per gli insegnanti. Poi formare guide per escursioni in bicicletta e per l'accompagnamento sui territori e adottare soluzioni per il recupero delle proprietà. Sono queste alcune delle osservazioni del Libro Verde delle Foreste Lombarde, presentato in Regione lo scorso gennaio. La pubblicazione, che rappresenta una sintesi di quanto approfondito nel corso del CamminaForeste Lombardia 2017, raccoglie gli esiti dei 10 incontri tematici (a cui hanno partecipato 93 relatori e circa 500 addetti ai lavori), il parere di 38 testimoni, la sintesi di 956 questionari compilati dal pubblico (per verificare il grado di conoscenza, consapevolezza e giudizio rispetto alle foreste lombarde e al loro valore) e la sintesi di altri 65 compilati dagli operatori di settore (per conoscere il loro parere relativamente alle urgenze più importanti da affrontare e raccogliere idee e proposte). Destinato all'Amministrazione Regionale, agli Enti Forestali, agli operatori del settore e a tutti i lombardi che hanno a cuore il bosco, il Libro Verde è scaricabile online su www.ersaf.lombardia.it



Un lupo nella nebbia vince "Fotografare il Parco"

Gianluca Damiani di Roma, con la fotografia "Apparizioni fugaci", si è aggiudicato il primo premio del concorso internazionale "Fotografare il Parco". Per la giuria «la fugacità dell'incontro con un lupo è resa in maniera estremamente evocativa grazie alla nebbia mattutina e alla particolare composizione dell'immagine». Al concorso, organizzato dai Parchi Nazionali dello Stelvio, del Gran Paradiso, di Abruzzo, Lazio e Molise e del Vanoise, hanno partecipato circa 3000 immagini presentate da 373 autori. Numeri che soddisfano gli organizzatori, secondo i quali viene confermato «il sempre maggiore interesse dei fotografi per il concorso delle aree protette. I Parchi Nazionali interessati sono visti sempre più, oltre che come luoghi di conservazione e valorizzazione degli aspetti ambientali e culturali, anche come spazi d'elezione in cui esercitare il proprio senso estetico e le proprie capacità fotografiche». Oltre a quello di Damiani, 18 scatti sono stati premiati in varie categorie e altri 7 sono stati segnalati. Tutte le foto vincitrici sono disponibili su www.fotografareilparco.it.

Pianella (PE) e il belvedere intitolato ad Andrea Pietrolungo

È stato intitolato ad Andrea Pietrolungo il belvedere di Pianella (PE), situato a ridosso del centro storico e frequentato in prevalenza dai giovani, che consente di estendere lo sguardo sul massiccio della Majella. Pietrolungo, speleologo e volontario del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico originario proprio di Pianella, è deceduto lo scorso anno, dopo aver coordinato per giorni i soccorsi a seguito dell'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito l'Abruzzo. La proposta dell'amministrazione comunale, subito accolta dai familiari e dal Cai regionale, intende ricordare il generoso contributo di Andrea a chi era in difficoltà e trasmettere le sue qualità e il suo ricordo alle future generazioni. La cerimonia di intitolazione, con lo scoprimento della targa commemorativa, si è svolta lo scorso 28 gennaio, nell'approssimarsi del primo anniversario della scomparsa. «Andrea, insieme a tanti altri impareggiabili volontari, era lì senza risparmiarsi, per cercare di soccorrere quante più persone possibili, rimaste senza viveri e senza riscaldamento, talvolta per numerosi giorni», ha affermato il sindaco Sandro Marinelli.



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

ADDIO A ELIZABETH HAWLEY

Il 26 gennaio è morta a Katmandu Elizabeth Hawley, testimone e memoria storica dell'alpinismo himalayano per più di mezzo secolo. Nata a Chicago nel 1923, iniziò la carriera giornalistica presso la rivista *Fortune*, ma ben presto intraprese lunghi viaggi solitari che, nel 1959, la portarono in Nepal. Il Paese si stava faticosamente aprendo al mondo esterno e alla modernità ed era remoto, esotico e vitale. Elizabeth ne rimase affascinata, tanto che l'anno successivo vi fece ritorno, iniziando a lavorare come corrispondente per l'agenzia Reuters. «Non avevo progettato di rimanere. Semplicemente non me ne sono più andata», confessò a Bernadette McDonald nell'intervista da cui nacque *Keeper of the Mountains*, il libro che raccoglie le memorie della sua vita. Scriveva principalmente della società nepalese e delle vicende dei regnanti, ma nel 1963 fu incaricata di seguire la spedizione americana all'Everest, intervistandone i componenti prima e dopo la salita. I racconti di quel mondo di roccia e di ghiaccio e la determinazione di quegli uomini che lo affrontavano catturarono la sua immaginazione cambiandone la vita. Cominciò a raccogliere di prima mano dati e relazioni sulle spedizioni che si andavano moltiplicando, formando così l'embrione di quello che sarebbe divenuto *The Himalayan Database*, cresciuto negli anni fino a divenire il più completo archivio sull'alpinismo himalayano. Priva di esperienza alpinistica, e poco amante anche dei trekking, Elizabeth Hawley divenne il punto di riferimento per chiunque volesse salire una cima nepalese, per la ricerca delle informazioni e soprattutto per la "certificazione" delle nuove salite. Fu legata da amicizia sincera a molti grandi dell'alpinismo himalayano. Fra gli altri Reinhold Messner («È stato un pioniere. Ha mostrato a un'intera generazione quello che era possibile fare») ed Edmund Hillary, primo salitore dell'Everest e fondatore dell'Himalayan Trust, che le affidò la gestione delle borse di studio. Oltre al frutto dell'imponente lavoro svolto nella sua vita, a ricordo di Elizabeth Hawley rimane una cima del Dhaulagiri Himal, dedicata nel 2008 da François Damilano.



Oltre il sostantivo

Bianca Di Beaco è stata una grande donna. La triste notizia della sua scomparsa ci è arrivata a ridosso della chiusura di *Montagne360*, quando lo speciale dedicato alle donne era già impaginato e pronto alla stampa. Forse è un caso, forse no. Ci dispiace dirle addio. Bianca è sempre stata uno spirito libero e indipendente. Nel 1978, insieme a Silvia Metzeltin, fu la prima donna a essere annoverata tra le fila del Club alpino Accademico. Ho deciso di accorciare questa introduzione per dare spazio a un breve ricordo della sua figura (vedi box qui sotto). Così com'è casuale la corrispondenza dell'uscita: il mese di marzo. Alla montagna – intesa come “sostantivo femminile” – pensavamo da tempo. Non abbiamo mai pensato di collegare questo tema alla giornata internazionale della donna, fondamentalmente per due ragioni. La prima: per noi l'otto marzo è ogni giorno. Ogni giorno, da donne e (ancor più) da uomini, siamo contro le discriminazioni di genere. La seconda: le date sono degli utili simboli, il loro valore è indiscusso per la memoria, per il presente e per il futuro dell'umanità. Ciò che conta, come in ogni ambito, è la sostanza. Aveva ragione Oriana Fallaci, opportunamente citata dal nostro presidente Torti, nel suo editoriale. Essere donna è una sfida che non annoia mai. E questa sfida, all'interno del Club alpino, è stata lanciata da tempo. I risultati non sono solo nei numeri (il 36% dei soci è donna e ci sono 78 presidenze al femminile contro le 431 maschili). In controtendenza rispetto ad altri enti e organizzazioni, nel Cai le donne stanno occupando anche ruoli di *governance*. Tant'è che, per la prima volta nella sua storia, uno dei vicepresidenti nazionali è donna (Lorella Franceschini), mentre da anni il ruolo di direttore è ricoperto da Andreina Maggiore, il cui lavoro è universalmente apprezzato. Certo, non possiamo – né vogliamo – ridurre la discussione soltanto a un sostantivo. La disparità di genere è ben altra cosa. Esistono ancora discriminazioni che solo con l'educazione, la cultura e la pratica della gentilezza possono essere superate e debellate. Una battaglia per l'uguaglianza a cui tutti siamo chiamati a partecipare. Uomini e donne, indistintamente. Insieme per quella montagna che, come ben sappiamo, resta sempre e comunque un sostantivo femminile.

Luca Calzolari

Ci ha lasciato la prima accademica del Cai

Il Club Alpino, il mondo dell'alpinismo e quello della speleologia piangono la scomparsa di Bianca Di Beaco. Triestina, classe 1934, spirito libero e indipendente, negli anni '50 Bianca fu una delle primissime donne italiane – probabilmente la prima – ad affrontare difficoltà di VI grado da capocordata. Assieme allo sport – in gioventù l'atletica leggera e lo sci di fondo – per lei l'alpinismo e la montagna furono passioni brucianti. Nei suoi primi passi sulla roccia ebbe come maestro Spiro Dalla Porta Xydias. In seguito la Di Beaco arrampicò – a comando alterno, e quindi alla pari – con molti amici triestini, oltre che con la sorella e con l'amica Silvia Metzeltin. La sua attività alpinistica annoverava molte salite nelle Carniche e nelle Giulie, dove aveva assaporato a fondo il gusto dell'alpinismo esplorativo, ma non solo: la triestina frequentò parecchio anche le Dolomiti, ripetendo vie di assoluto prestigio, e non mancò di visitare la catena del Monte Bianco. Fuori dai confini nazionali scalò parecchio sulle montagne della ex-Jugoslavia,

in Grecia, in Turchia, in Iran, sull'Hindukush afghano e in Pakistan, oltre che in Messico e in Argentina. Bianca Di Beaco nutriva anche una predilezione per il mondo ipogeo, e all'alpinismo affiancò un'intensa attività speleologica. Nel 1978, assieme a Silvia Metzeltin, fu la prima donna a essere annoverata tra le fila del Club alpino Accademico. A lungo collaboratrice del *Piccolo* di Trieste, fece anche parte del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna. Nel 2006, a Cimolais, fu insignita dal Gism del premio alpinistico De Simoni. A Bianca di Beaco sarà dedicato il primo libro della nuova collana “Personaggi” del Cai, intitolato *Non sono un'alpinista*. Attualmente è in fase di sistemazione da parte di Gianni Magistris, curatore, e uscirà a maggio, in concomitanza con l'inaugurazione di una mostra, a Trieste, dedicata a Buscaini. Si tratta di un'autobiografia, scritta da Bianca in questi mesi e che uscirà postuma: sarà il primo libro pubblicato *post mortem* a lei dedicato.

rm

Che la forza sia con noi

Forti, prudenti, solide, curiose: sono tante le donne che hanno lasciato un segno nella storia dell'alpinismo. Ma di loro, finora, si è saputo troppo poco

di Linda Cottino

Mi accingo a scrivere quando si è appena conclusa una delle operazioni di soccorso in alta quota più estreme e mirabolanti della storia dell'alpinismo. Di quelle che, come nel caso del celebre salvataggio sulla *Diretta Americana* al Dru, rimarranno scolpite nella memoria e tramandate ai posteri. Elisabeth Revol, impegnata con Tomek Mackiewicz sul Nanga Parbat per salire in invernale la via *Messner-Eisendle*, è stata soccorsa in discesa – dopo la vetta – da Denis Urubko e Adam Bielecki, trasportati in elicottero dal K2 dove erano impegnati con una spedizione polacca. Mille e duecento metri in appena otto ore hanno percorso i due fortissimi alpinisti, alla luce delle frontali, per andare incontro a Eli, che sono riusciti a trovare nella notte e nel vento feroce, a circa 6000 metri, dove era riuscita a scendere pian piano con le proprie forze, dopo aver lasciato mille metri più su Tomek, incapace di procedere oltre. Abbiamo tutti letto ormai di questa impresa sovrumana, anche nel suo risvolto più triste, e cioè l'impossibilità di trarre in salvo Mackiewicz, rimasto sulla montagna. Ciò che ci interessa qui è mettere in risalto le parole pronunciate da Denis Urubko su Elisabeth Revol nell'intervista rilasciata a Dario Rodriguez di *Desnivel*: «È una donna fortissima, che è scesa da sola in una situazione realmente estrema. Ha lottato fino alla fine, con una forza mentale incredibile. Potrà fare ancora grandi cose in futuro, perché è un'autentica alpinista». Cosa direbbe mai Paul Preuss, che appena cent'anni fa coniugava al femminile la rovina

Cosa direbbe mai Paul Preuss, che appena cent'anni fa coniugava al femminile la rovina dell'alpinismo. Ci piace pensare che da lassù sorrida

dell'alpinismo. Ci piace pensare che dai suoi *campi elisi* sorrida. Dopotutto, qualche bella soddisfazione arrampicando con la sorella Mina se la sarà pur presa!

ESISTE LA QUESTIONE FEMMINILE?

Sempre sul Nanga, e sempre nelle condizioni estreme dell'inverno, ha di recente scritto una bella pagina alpinistica un'altra donna, l'altoatesina Tamara Lunger. Lei si è spinta addirittura oltre: è stata capace di tornare indietro ad appena 70 metri dalla cima, per salvarsi la vita e per non mettere in pericolo quella dei suoi compagni – una prova di maturità, altruismo e capacità di giudizio, a quelle quote, impressionante. Questo accadeva nel febbraio 2016. E sempre restando sulle più alte montagne della terra, nel maggio 2017 Nives Meroi ha completato la “collezione” dei quattordici ottomila con il compagno di vita e di cordata Romano Benet. Un traguardo raggiunto tra il 2010 e il 2011 dalla basca Edurne Pasaban, dalla sudcoreana Oh Eun Sun e dall'austriaca Gerlinde Kaltenbrunn. Se vogliamo intendere la salita di tutti gli ottomila come metafora di una legittimazione, forse non ha più senso porre una “questione femminile” riguardo all'alpinismo. Così come neppure, a ben vedere, parlare di donne e montagna. Ma allora qual è il senso degli articoli a loro dedicati? In realtà resta da dire tanto, forse tutto, ed è importante ricordare quanto lungo e complesso è stato il percorso per arrivare fin qui; non ultimo, bisognerà pur dare meritata visibilità a tante protagoniste rimaste nell'ombra. Per questo voglio menzionare, benché di sfuggita, alcune nostre connazionali di alto livello attualmente in attività: le ghiacciatrici Angelika Rainer e Anna Torretta, quest'ultima impegnata ora soprattutto come guida alpina, la scalatrice Federica Mingolla, la giovane promessa Laura Rogora.

A destra, il periodico *Femina* del 1° settembre 1911 compone un collage che ritrae le alpiniste più forti e che, nell'originale, era accompagnato da una lunga didascalia con i loro nomi





trasposizione alpina come *Una parete tutta per sé*) la prima cordata solo femminile saliva il Grépon, nel massiccio del Monte Bianco, un'ascensione annoverata tra quelle di massima difficoltà per l'epoca e dunque altamente simbolica. La paternità della via era dell'inglese Alfred Mummery, che sulla questione femminile ci aveva messo del suo, affermando con naturalezza che una salita ritenuta inizialmente impossibile, diveniva poi molto difficile e infine niente più che una passeggiata per signore. Le due protagoniste dell'impresa, le alpiniste francesi Micheline Morin e Alice Damesme, dovettero imporsi perfino per potersi recare da sole all'attacco della via. Che peraltro poi salirono in scioltezza.

LE INVISIBILI

Ciò che più intristisce (e innervosisce), guardando al periodo d'oro delle conquiste delle cime, è l'invisibilità che ha avvolto le imprese compiute dalle alpiniste, tutte ascensioni di alto profilo e non di rado prime salite. Penso soprattutto alle pioniere della seconda metà dell'800, per lo più britanniche con qualche eccezione continentale e americana. Tutte annoveravano nei loro curriculum prime ascensioni, traversate esplorative, salite invernali; e molte di esse scrivevano, non solo relazioni ma libri. È vero che alpiniste quali Meta Brevoort, zia e mentore di William Coolidge, firmava i propri scritti col nome del nipote, ma una grande Elizabeth Aubrey Leblond, prima presidente del Ladies Alpine Club che, oltre a scalare sulle Alpi ai massimi livelli (tanto da essere inclusa nella commissione d'esame che in Engadina attribuiva i diplomi alle guide alpine), esplorò in più spedizioni le Alpi del Lyngen in Norvegia, scrisse numerosi libri di cui esiste solo l'edizione inglese. E che dire della fortissima, e molto celebrata in vita, Eleonore Noll Hasenclever, alpinista tedesca che morì sul Bishorn sotto una valanga nel 1925, il cui diario fu fortunatamente ripreso e pubblicato dal marito, ma di cui non esiste traduzione. Come mai di tutto ciò non si è tramandata memoria? Perché nel nostro paese, di robusta tradizione alpinistica, non si è tradotto nulla e poco più di nulla si conosce? Limitandoci agli anni Duemila, neppure il fondamentale lavoro di Ingrid Runggaldier, *Frauen im Aufstieg*, è stato tradotto dal tedesco; eppure Runggaldier è ufficialmente italiana, benché di minoranza ladina. Del resto, non ci possiamo stupire di tanta distrazione, se in un libro di divulgazione dell'alpinismo uscito pochi anni fa sono state "dimenticate" due grandissime contemporanee come Catherine Destivelle e Lynn Hill, quest'ultima autrice nel 1993 di un'impresa storica come la libera della via del Nose sul Capitan. Lo spazio non ci consente qui di avventurarci in un

A sinistra, Henriette d'Angeville in abbigliamento d'alpinista: la nobildonna ginevrina salì sulla cima del Monte Bianco nel 1838

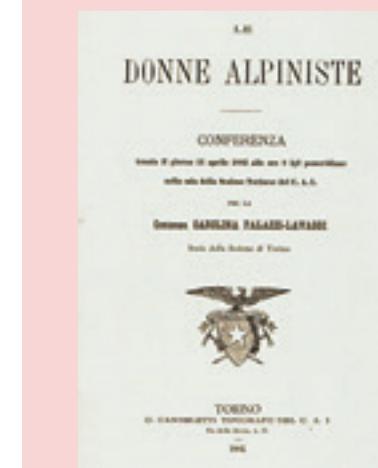
A destra, in alto, Edurne Pasaban e Gerlinde Kaltenbrunnen, due delle quattro donne che hanno salito tutti gli Ottomila; al centro, il Ghiacciaio dei Forni in una fotografia di Elisabeth Aubrey Leblond e la copertina del periodico *Femina* dell'agosto 1908; in basso, miss Meta Brevoort con la cagnetta Tschinghel, il nipote William Brevoort Coolidge e le guide Hans e Christian Almer

viaggio che invece si profila affascinante, tutto da raccontare, per una memoria da ricostruire. Perché, come hanno proposto Geneviève Fraisse e Michelle Perrot, ricercatrici della scuola delle Annales, l'azione delle donne ha da essere intesa come integrazione essenziale alla completezza della ricostruzione storica. Nel caso dell'alpinismo, non dunque una meccanica rivisitazione di esplorazioni-conquiste-fallimenti, ma una ricerca che si spinga sottotraccia e sappia indagare nelle pieghe nascoste di attività apparentemente invisibili. Solo così potremo liberarci da una storiografia ripetitiva, che ha relegato l'alpinismo delle donne a fenomeno di costume. ▲



PREGIUDIZIO SOTTILE

Se facciamo un salto indietro nell'austera Torino del 1892, immaginiamo la conferenza tenuta nella sede del Club alpino italiano dalla socia Carolina Palazzi Lavaggi, che dovette letteralmente arringare una altrettanto austera platea di quasi soli uomini, perorando il diritto a frequentare la montagna da parte delle donne, alle quali si contestava una fragilità fisiologica e psichica tale da impedire loro di affrontare i disagi, le fatiche e i rischi a cui l'ambiente montano le avrebbe esposte. Per rimanere in ambito piemontese, c'è da dire che nel 1864 in cima al Monviso era già salita Alessandra Boarelli, che per un soffio l'anno precedente non l'aveva sottratta nientemeno che a Quintino Sella. Come sarebbe andata la storia, e come sarebbe stata raccontata, se sulla cima simbolo dell'Italia appena unificata fosse salita per prima una donna? Alla luce dell'oggi, le preoccupazioni di Palazzi Lavaggi suonano ingenui e risibili. Eppure, quanta forza hanno sprigionato attraverso le convenzioni, i divieti, il pregiudizio sottile e strisciante con cui per decenni si è impedito alle donne di lanciarsi nella sfida, nell'avventura e nel confronto con se stesse, di godere appieno della libertà che la montagna, e al massimo grado l'alpinismo, rende possibili. Quando, nel 1929, Virginia Woolf pubblicò il suo straordinario saggio sulle letterate di lingua inglese che intitolò *Una stanza tutta per sé* (un concetto semplice ma efficace, che ben poteva adattarsi a una



Il testo della conferenza *Le donne alpiniste* della contessa Carolina Palazzi-Lavaggi del 1882

Cime tempestose



Tante le difficoltà e tante le gioie che hanno costellato il rapporto fra il femminile e le montagne. Frammenti, ricordi, rivincite di coloro che al fianco delle montagne hanno trascorso le loro vite

di **Lorenza Giuliani**

Che cosa porta una donna ad amare la montagna? Che cosa la spinge a sfidarla, a scoprirla, a valorizzarla?

Esattamente quello che porta l'uomo a tentare le stesse imprese, a mettere in atto lo stesso amore, a cercare le stesse risposte.

Si tratta di amore per le proprie radici, in alcuni casi; di sfida nei confronti di se stessi, in altri; di ricerca del limite, del possibile, del massimo, per quasi tutti. Non esiste la montagna al femminile, così come la vicepresidente del Cai, Lorella Franceschini, nelle pagine che seguono, auspica che non esista più l'alpinismo femminile, ma che resti l'alpinismo e basta.

QUESTIONE DI CELLULE

«La mia non è stata una scelta professionale, ma una scelta di vita, con tutta la forza che hanno le scelte di vita». A parlare è Renata Rossi, ragazza della Valchiavenna divenuta, nel 1984, la prima guida alpina italiana. «Allora l'ambiente era molto diverso da quello attuale, soprattutto nel microcosmo dei corsi - continua Renata -. Alcuni non lo concepivano proprio, che una donna potesse essere lì, in

mezzo a loro. Per fortuna, però, c'erano menti anche più aperte, che - anzi - valorizzavano la nostra presenza (Renata ha frequentato il corso per aspirante guida insieme a un'altra donna, Serena Fait, ndr) e ci facevano sentire bene. Certe volte veniva proprio da piangere eh, di fronte a certe chiusure...».

E dopo il Liceo classico, un anno di Medicina e tre di Psicologia, la giovane Renata ha sentito il richiamo di quel Pizzo Badile che sta a soli tre chilometri da casa sua: come resistere? E da allora la sua vita è stata lì, in montagna, dove insieme al marito Franco Giacomelli ha ridato vita alla tradizione delle guide alpine, per riscoprire un territorio ricco di bellezza e di intensità. «Ho inseguito un sogno, e ho capito nel tempo che anche i sogni, come tutto il resto, hanno un prezzo. Ma sono fiera di avere anche aperto la strada alle donne che sono venute dopo». E adesso, il rapporto fra donne e montagna com'è? «Dal mio osservatorio è buono: tra le guide vedo che ci sono ragazze che si iscrivono, molte donne mi chiedono di accompagnarle in montagna e molte vengono con noi a fare canyoning. E per me è molto bello comunicare loro il rispetto e l'amore che provo per queste montagne».

A destra, in senso orario, Nives Meroi, Marcella Morandini, Silvia Metzeltin con Gino Buscaini e Renata Rossi

DONNE NELLA STORIA

Silvia Metzeltin è stata geologa, docente universitaria, alpinista e autrice di guide alpinistiche, e rappresenta una delle figure storiche dell'alpinismo italiano: si è spesso battuta, insieme al marito, Gino Buscaini (scomparso nel 2002), contro la discriminazione della figura femminile in ambito alpinistico, oltre che più in generale nella vita sociale, e a favore dell'ammissione delle donne al Club alpino accademico italiano. Lei stessa subì il rifiuto della candidatura nel 1966 (insieme a Bianca di Beaco), nonostante un palmares al di sopra di tanti colleghi maschi, e dovette attendere il 1978 per essere ammessa al Caai.

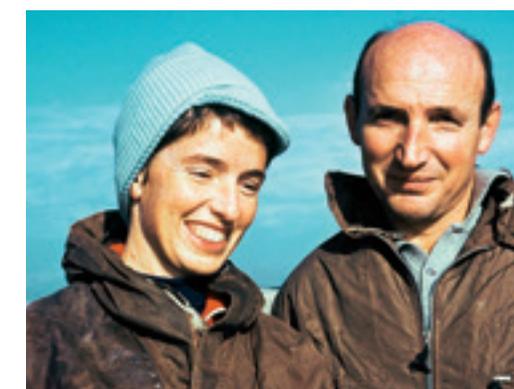
Nives Meroi, la prima donna a scalare tutti gli Ottomila (insieme al marito Romano Benet), ha dichiarato, in un'intervista rilasciata alla nostra Linda Cottino: «Quando nel 1994 andai al K2, avevo un curriculum superiore a molti uomini, eppure qualcuno esterno alla spedizione mi diceva: "cosa vai a far perdere tempo..."», come se di fronte alle difficoltà venisse data per scontata la mia inadeguatezza. Ma non ci ho mai badato più di tanto». E aggiunge: «Negli anni abbiamo rischiato di diventare le brutte copie degli uomini. Noi donne abbiamo caratteristiche e qualità diverse: una di queste è la nostra spinta a eccellere, anziché a competere. Dovremmo diventare capaci di esprimere queste qualità e farle

vivere. Se ne fossimo consapevoli, smetteremmo di essere schiave di regole e definizioni dettate da loro quando erano i soli frequentatori delle montagne, né ci sentiremmo in dovere di imitarli».

E la presenza femminile in montagna è così sottolineata negli ultimi anni che (come ricorda il Presidente Generale Torti nel suo editoriale di questo numero, ndr) il 36% degli iscritti al Cai è donna (dati del 2017, ndr) mentre sono oltre cinquecento le volontarie impegnate nel Soccorso Alpino e Speleologico.

LA CONQUISTA DELLA VETTA

«Il rapporto tra donna e montagna - dice Marcella Morandini, Direttore Fondazione Dolomiti Unesco - negli ultimi anni è arrivato a un punto di svolta. O, almeno, così sembra. Proprio mentre ne parliamo, Tamara Lunger si accinge ad affrontare, insieme a Simone Moro, l'ascesa del Pik Pobeda, la montagna più alta della Siberia orientale, una regione dov'è stata registrata la temperatura record di -71,3°. Non mancano, nel presente e nel passato, figure di donne che si stagliano nitide in un orizzonte alpino spesso appannaggio del solo genere maschile. Potremmo citare anche le innumerevoli imprese di Nives Meroi, tra le quali va certamente collocata anche la rinuncia, in nome di altre priorità, all'appuntamento con la storia, che l'avrebbe celebrata come



Un viaggio lungo... 25 anni!

1993

L'anno in cui abbiamo cominciato ad accompagnare escursionisti di ogni età alla scoperta della natura e dei territori. Un viaggio di 25 anni lungo itinerari ogni volta originali.

Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, camminando in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre guide professioniste, nel rispetto dei principi del turismo responsabile e sostenibile.

Continuate a viaggiare con noi. Il cammino è appena cominciato.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



SCARICA IL
NUOVO
CATALOGO
2018

PROPOSTE 2018

ITALIA

DA FIRENZE A SIENA	ALPI APUANE
PANTELLERIA	VAL DI FIEMME
DOLOMITI LUCANE	ADAMELLO

EUROPA

ANDORRA	ISOLE LOFOTEN
CAMINITO DEL REY	VALLO DI ADRIANO
MADEIRA E PORTO SANTO	SIFNOS

MONDO

TREKKING SUL KILIMANGIARO	MADAGASCAR
SUDAFRICA TREKKING	RÉUNION
REPUBBLICA DOMINICANA	SEYCHELLES

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

la prima donna a scalare i quattordici Ottomila; rinuncia peraltro da lei vissuta come qualcosa di assolutamente naturale. Ma le donne hanno iniziato a ricoprire anche incarichi importanti di "governance": Daniela Berta dirige il Museo Nazionale della Montagna (*ospitiamo in queste pagine un suo intervento, ndr*), Alessandra Ravelli la Biblioteca nazionale del Cai, Luana Bisesti il TrentoFilmFestival, Andreina Maggiore il Club alpino italiano, Federica Corrado presiede Cipra Italia, Ester Cason Angelini continua a guidare la Fondazione Angelini di Belluno e ricordiamo anche Marianna Elmi, Vice Segretario generale della Convenzione delle Alpi».

E la sua esperienza, Marcella, che cosa racconta?

«Non nascondo di aver faticato a superare, o più spesso, a far superare il retaggio che vuole, in Italia molto più che all'estero, la donna relegata a ruoli diversi, specie quando si parla di montagna. La fatica fatta non mi porta ad attribuire troppa importanza alla questione di genere, ribaltando il "gap" tra uomo e donna in una rivendicazione aprioristica di maggior spazio in ambito

dirigenziale. È il merito che deve fare la differenza, oltre alle relazioni, all'empatia, alla capacità di superare i particolarismi».

Qual è il valore aggiunto, che una donna porta con sé, quando si rapporta alla montagna?

«Sembra lecito chiedersi se la donna non possa portare, soprattutto in rapporto all'ambiente, un contributo segnato dal proprio vissuto di genere. A molti viene abbastanza spontaneo il riferimento al concetto di "cura", mutuato dall'ambito familiare. Ma credo che, anche in questo caso, non si debba cadere nell'errore (foriero di alibi) di considerare come prerogativa di un solo genere quella che è una responsabilità di tutti, e che dovrebbe invece diventare un'attitudine di tutti».

Che cosa l'ha spinto a decidere di lavorare in questo ambito?

«Il mio avvicinamento a questo contesto non ha a che fare solo con l'amore per la montagna e per il territorio in cui sono nata. Dopo gli studi universitari e il completamento della formazione all'estero, immaginavo di lavorare in luoghi lontani. Poi l'esperienza alla Convenzione delle Alpi e ancor prima il mio stage post universitario alla Cipra

UNA MONTAGNA AL FEMMINILE



«Senza dubbio signorina voi avete avuto un grande merito ad andare sul Monte Bianco, ma bisogna convenire che il Monte Bianco ne avrà molto meno ora che anche le signore possono scolarlo»

Marc Bourrit a Marie Paradis, cameriera di Chamonix, prima donna a raggiungere la vetta del Monte Bianco, nel 1808

Negli ultimi decenni il rapporto tra la donna e la montagna è cambiato profondamente in termini di pratiche di frequentazione; dagli anni Ottanta si sono affacciate, sul panorama alpinistico nazionale e internazionale, figure femminili che hanno saputo ritagliarsi posizioni di alto rilievo prima riservate agli uomini: tra i vari nomi, mi piace citare quelli di Wanda Rutkiewicz, Catherine Destivelle, e,

più recenti, di Anna Torretta e della giovane torinese Federica Mingolla.

Dopo questo primo rilievo, ritengo sia però opportuno e necessario un uso cauto del genere come categoria, una costruzione sociale che, reiterata, rischia di amplificare le differenze e favorire, anziché ridurre, le disuguaglianze, tema che ha in Jacques Derrida uno dei principali riferimenti di dibattito teorico. In base alla mia esperienza, non esiste in realtà un modo prettamente femminile di praticare la montagna: ogni persona possiede le proprie modalità di approccio e obiettivi, ognuno ha un profilo che è essenzialmente umano. Il divario dei risultati prestazionali, più o (sempre) meno marcati a seconda delle discipline, risulta marginale. È invece rilevante che una consuetudine consapevole e appassionata con la montagna possa contribuire ad affermare l'identità individuale nel percorso verso l'emancipazione e l'effettiva parità, così come vi è, viceversa, un apporto femminile di umanità e sensibilità al mondo della montagna (penso all'esempio di Nives Meroi). Concretamente, e superando le mere considerazioni sportive, la riflessione può soffermarsi ad apprezzare le qualità de-

gli spazi di espressione e affermazione che le donne hanno iniziato a guadagnare con professionalità creative, progettuali, organizzative e imprenditoriali. Il "Rapporto Montagne Italia 2017" recentemente presentato fotografa un tasso di occupazione femminile nell'arco alpino (45,6%) superiore alla media nazionale (41,8%). Da sempre d'altronde il ruolo della donna è stato cruciale nelle pratiche sociali e culturali e nell'economia familiare all'interno delle comunità in particolare montane, più di quanto in generale riconosciuto dalla storiografia d'impresa.

Per concludere con una considerazione di carattere generale e di prospettiva, se da un lato la sensibilità dell'animo femminile è predisposta a cogliere la delicatezza e la fragilità del mondo della montagna, dall'altro la forza interiore e l'attitudine all'azione coagulante delle donne le rendono adeguate interpreti dei cambiamenti necessari per immaginare, anche dall'interno, equilibrate evoluzioni del mondo della montagna, verso un futuro condiviso di vivibilità e progresso sostenibile.

Daniela Berta

Direttrice Museo Nazionale della Montagna di Torino

Internazionale, in Liechtenstein, mi hanno fatto comprendere quanto il mio attaccamento al territorio non contrastasse necessariamente con un respiro internazionale. Superare i confini in nome di una comune appartenenza territoriale è la sfida più stimolante, una sfida che è soprattutto culturale: sia che i confini siano nazionali come quando lavoravo presso la Convenzione, sia che siano amministrativi come nel caso delle cinque province e due regioni che condividono i nove sistemi dolomitici riconosciuti dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità». ▲

Lavorare in rifugio, un gioco da ragazze

Sofia Parisi, 25 anni, sta scrivendo una tesi sulla "Storia del giornalismo di montagna" e, in attesa della laurea in Lettere moderne all'Università Statale di Milano, ha deciso di lavorare in quota, in un rifugio sul Monte Rosa



Non posso dire di avere una lunga esperienza, ma sono certa che lavorare come cameriera in un qualsiasi ristorante o albergo non sia la stessa cosa che lavorare in queste incredibili strutture nate in luoghi oltre che belli, anche complessi. Prima di tutto ci

sarebbero da distinguere tanti diversi tipi di rifugio. In questi dettagli ci sono conseguenze pratiche, ma ciò che non cambia nel lavorare nei rifugi è che si impara molto, specie se si arriva dalla città, si è giovani, e (con tutto il femminismo che posso sbandierare) si è donne. Lavorare in quota significa lasciare a valle la "femminuccia" che c'è in ognuna di noi. Significa prendere la seggiovia con la bufera di neve in corso, o scendere a fine servizio con la motoslitta, se non con gli sci, perché il vento ha fatto chiudere tutto. Significa chiedere il permesso per farsi una doccia veloce e non calda, dopo tre giorni di lavoro tutto sommato intenso, perché come purtroppo si sa, l'acqua scarseggia. Significa imparare ad accendere il generatore per asciugarsi i capelli con il phon. Significa svegliarsi alle 3 e mezza per preparare le colazioni degli alpinisti, e poi correre ai tavoli, dentro e fuori, rischiando tonsilliti, stando attente al ghiaccio, o alle pozze d'acqua. Ma soprattutto significa condividere poco spazio e tantissimo tempo con delle persone, colleghi o clienti, a seconda del tipo di rifugio, avendo la possibilità di conoscerle quasi sempre molto profondamente. Quando si è a contatto con la bellezza della natura, protagonista di albe e tramonti nei rifugi di montagna, nell'isolamento e nel silenzio della quota, si creano spesso momenti di intimità, che sfido chiunque a trovare sul posto di lavoro. Sono questi momenti la forza e la magia dei rifugi.

Sofia Parisi

Segnali di cambiamento

Chiacchierata con Lorella Franceschini, da maggio scorso vicepresidente del Club alpino italiano, la prima donna a ricoprire questa carica nella storia del Sodalizio

di Lorenza Giuliani



«**L**a donna è la rovina dell'alpinismo». A dirlo fu Paul Preuss, alpinista austriaco, filosofo dell'arrampicata libera. Correva l'anno 1911.

A ricordarlo è stata Lorella Franceschini, vicepresidente nazionale del Cai, durante un convegno di qualche mese fa, quando sottolineava, anche, che nello stesso periodo alcune coraggiose pioniere, sfidando il comune sentire, amavano e affrontavano le montagne. Reggiana di Correggio, iscritta al Cai dal 1986, anche la Franceschini vanta un primato: istruttrice di alpinismo e poi presidente di commissione, è la prima donna a ricoprire la carica di

vicepresidente nella storia del Club alpino italiano. «Per secoli le donne hanno rappresentato il volto meno conosciuto dell'alpinismo italiano e internazionale, quello che fa meno notizia; fin da quando è nata questa disciplina, le donne hanno compiuto imprese straordinarie ma spesso sconosciute – dice -. Eppure qualcosa sta cambiando. Nei 155 anni di vita del Cai, sono la prima donna a ricoprire la carica di vicepresidente nazionale; non lo dico per vanto, ma per sottolineare come, finalmente, sia arrivato un segnale chiaro e deciso del riconoscimento del contributo femminile all'alpinismo e, in generale, dell'assoluta parità di attitudini,

Sopra e a destra, in basso, Lorella Franceschini in montagna. A destra in alto, insieme al presidente Vincenzo Torti

ruoli e responsabilità fra i generi. Le donne alpiniste ci sono sempre state e oggi, nel Cai, sono oltre 100mila, un terzo degli iscritti».

STEREOTIPI E PREGIUDIZI

«L'alpinismo – continua la vice presidente – è pieno di sostantivi femminili (roccia, montagna, cresta, vetta, cima, arrampicata, via) eppure per molto tempo i protagonisti di questa disciplina sono stati gli uomini, i conquistatori delle vette, gli alpinisti con la "A" maiuscola. Le donne, tutt'al più, erano le mogli, quelle che stavano a casa ad aspettare e pregare che i loro compagni tornassero presto. Per secoli, montagne e donne sono state considerate incompatibili, in base a stereotipi e pregiudizi secondo i quali il *gentil sesso* non avrebbe mai potuto avvicinarsi alle alte quote per ovvi motivi fisici e mentali: nel XVIII secolo, alcuni medici ritenevano che, se una donna avesse provato a salire una montagna, lo sforzo sarebbe stato talmente grande che le avrebbe provocato sterilità. Per fortuna oggi le cose stanno cambiando; con fatica, ma stanno cambiando. Un obiettivo e un desiderio è che l'alpinismo al femminile, come categoria a sé, possa scomparire, diventando – come è già nei fatti – esclusivamente alpinismo».

Come vissuto di genere, che cosa porta, la donna, in montagna?

«Le donne, qualcuno l'ha già scritto, sono un elemento cruciale nelle comunità delle Terre alte: dove le donne se ne vanno, la montagna muore. Da loro dipende la decisione di mantenere le famiglie sul territorio, di fare figli e di conseguenza dare un futuro a molti paesi e comunità alpine. Le donne, nel corso dei secoli, sono riuscite a sopravvivere in ambienti difficili, mantenendo uno stretto rapporto con la natura, sfruttandone le risorse e curando il territorio nello stesso tempo. Le Alpi sono state testimoni di una cultura al femminile, anche perché spesso gli uomini mancavano, emigravano o lavoravano lontano. Eppure, a tutto ciò, ben poco valore è stato dato nel corso dei secoli; anzi, in montagna si tende ancora oggi a una mentalità che vede la donna relegata ai margini, repressa sessualmente, senza opportunità per realizzarsi in un qualunque modo. Sembra che non si accetti la nuova condizione sociale della donna e il cambiamento dei costumi e della moralità avvenuto negli ultimi decenni; chi vuole vivere secondo schemi ormai facilmente accettati a livello culturale, deve ancora andarsene».

IL RUOLO DELLA DONNA

Personalmente, che cosa l'ha spinto ad avvicinarsi a questo ambiente?

«Beh, come molte cinquantenni, per me non è stato



facile durante l'adolescenza superare i pregiudizi di una famiglia e di una società di stampo maschilista. L'avvicinamento all'alpinismo, la salita, per me non è stato solo conquista della montagna, ma ha rappresentato anche un ricercare un mio ruolo nella vita, un superare confini e scalzare stereotipi in un mondo che spesso lo ha reso molto difficile».

A livello dirigenziale, manageriale, quale spazio ha il femminile nelle associazioni e negli enti che frequenta?

«Da Marie Paradis, protagonista della prima salita femminile al Monte Bianco nel 1808, di strada ne è stata fatta parecchia. Oggi nella scienza, nell'economia, nella politica, nel sociale le donne dirigenti e che ricoprono ruoli di grande responsabilità sono sempre di più; ma devo riconoscere che, anche oggi, l'affermarsi e il farsi valere rimane più difficile e più complicato rispetto ai colleghi maschi». ▲

Libere di pensare, libere di scalare

«It goes, boys!» fu il commento di Lynn Hill (classe 1961) dopo la prima salita in libera di *The Nose*, a El Capitan, in California. Era il 1994 e da allora un po' di cose sono cambiate, come dimostra anche l'esperienza di LibereInVetta

di Arianna Proserpio

Le immagini riportate in queste pagine, sono solo una selezione delle 14 immagini (è stato scelto il numero degli Ottomila) autoprodotte da LibereInVetta. Esse compongono una mostra sensibilizzante sul delicato argomento della violenza sulle donne che al momento potete trovare al rifugio Terz'alpe a Canzo, nel Triangolo Lariano

Nel momento in cui Luca (*Calzolari, ndr*), ha proposto un approfondimento sul rapporto *donna-montagna*, richiedendomi una collaborazione, nella mia mente sono sorti diversi dubbi sull'accettazione dell'incarico. Temevo e temo, più di qualunque altra cosa – sì, persino del maschilismo – il rifugiarsi e annullarsi dietro idee femminili e femministe fin troppo abusate; inoltre, disprezzo l'idea di sostenere qualcuno per il mero principio di uguaglianza di genere. Ritengo pertanto superfluo utilizzare questo spazio per parlarvi dell'alpinismo femminile; approfondire la storia di Mary Varale che, vestita da uomo, divenne una scalatrice del sesto grado, suscitando i pettegolezzi delle sue concittadine; oppure ricordare Nini Pietrasanta che, insieme al marito, firmò alcune delle più importanti ascensioni del primo '900 essendo sicura che esse, e tante altre donne non citate, rientrino a pieno titolo nella storia alpinistica da tutti noi conosciuta. Non desidero nemmeno dilungarmi sulle disparità perpetrate finora dalla comunità alpinistica ai danni femminili, ma vorrei evidenziare come noi donne siamo le prime a dover controllare comportamenti che accentuino le differenze in questo campo, ancora frequentato maggiormente da uomini, sfruttando ma non sottolineando le caratteristiche di genere, per raggiungere obiettivi finora impensabili.

IL CAMBIAMENTO DI MENTALITÀ

«In questa compagnia di ipocriti e di buffoni io non posso più stare, mi dispiace forse perdere

la compagnia dei cari compagni di Belluno, ma non farò più niente in montagna che possa rendere onore al Club alpino dal quale mi allontano disgustata» così scriveva Mary Varale, dopo aver visto rifiutata la medaglia al valor atletico ad Alvi- se Andrich, con la sola motivazione di aver avuto una compagna di cordata femminile. Da queste parole possiamo ben comprendere il rapporto, troppo spesso tormentato, venuto a instaurarsi tra i Club alpini e il genere femminile.

Ritengo, tuttavia, che esso non sia basato su una visione della montagna come luogo per uomini, ma sia frutto del tempo e delle convenzioni sociali nelle quali il Cai è nato: a oggi, infatti, la nostra associazione ha integrato figure femminili a tutti i livelli cambiando drasticamente il proprio atteggiamento. Ancora lunga è la strada per coloro che desiderino vedere parità di numeri in ruoli specialistici, quali istruttori di alto livello (nazionali), tuttavia non è la direzione centrale a dover lavorare in questo senso, ma i volontari stessi, che dovrebbero forse far fronte personalmente a un cambiamento di mentalità. Se guardassimo oggi all'interno dell'alpinismo e dell'arrampicata globale, vedremmo che i numeri di atlete e atleti si stanno via via uniformando. Frequentando assiduamente club di altre nazioni, insieme al progetto Erasmus+ "Climbing for Everybody" ho spesso notato come le donne, pur essendo ancora in minoranza, vengano considerate scalatrici con le stesse potenzialità maschili ma portatrici di qualità diverse. Se gli uomini posseggono sicuramente più forza fisica, il genere femminile



può raggiungere alti risultati sfruttando la propria agilità, leggerezza e capacità di focalizzarsi su un obiettivo: si attua così una compensazione che permette di trovare uno stile e un terreno adatto alle proprie caratteristiche fisiche. Certo, le prime sono tuttora realizzate, per la maggior parte, da uomini e come sostiene Mick Conefrey: «Essere la prima donna a realizzare qualcosa non ha mai avuto la stessa importanza che si attribuisce al primo essere umano che ha raggiunto un certo risultato», ma come potrebbe essere altrimenti se solo negli ultimi vent'anni è stato possibile allenarci e competere pienamente con il sesso maschile? Non possiamo certo colmare un divario di secoli in così poco tempo. Eppure, nell'arrampicata sportiva, Angy Eiter ha realizzato da poco il primo 9b femminile, *Planta de Shiva*, riducendo il divario tra uomini e donne a un solo grado, mentre Angelika Rainer ha eguagliato l'altra metà del cielo, chiudendo *A line above the sky*, D15.

Uomini e donne, insieme, possono compiere imprese straordinarie. Nives Meroi e Romano Benet ci hanno dato 14 dimostrazioni

Fu proprio la Rainer stessa a dichiarare, nel 2010, a Reinhold Messner, intento nella stesura del libro *On top, Donne in montagna*: «Lo sport dell'arrampicata non si è affatto esaurito, e lo stesso vale per i risultati che le donne potrebbero raggiungere».

I PERICOLI, LA PAURA, L'ORGOGGIO E LA GLORIA

Qual è, dunque, la differenza sostanziale tra le moltissime donne che hanno raggiunto risultati importanti e quelle che hanno fatto la storia dell'alpinismo e dell'arrampicata libera come Lynn Hill? Forse esse non hanno mai sottolineato il proprio essere femminile, si sono semplicemente impegnate nel superare i propri limiti, ponendosi sullo stesso piano degli uomini più forti, senza mettere un freno ai propri progetti e alle proprie capacità. Quello che, credo, bisognerebbe evincere da tutte le grandi donne e alpiniste che ho potuto conoscere e ammirare è che in montagna siamo tutti uguali. I pericoli, la paura, l'orgoglio e la gloria toccano il nostro cuore nel medesimo modo. Non serve dunque essere femministe e cercare di porre il nostro "essere donna" sempre al centro, ma occorre liberarsi dalle costrizioni e dalle idee tradizionali che ci vedrebbero lontane dall'alpinismo estremo. È necessario far comprendere agli

uomini che ci stanno intorno come non abbiamo bisogno di privilegi in montagna: possiamo badare a noi stesse, portare il nostro materiale ed essere a pieno titolo una parte della cordata e non un membro da proteggere. «Se sulle montagne faranno la loro apparizione sempre più donne indipendenti, invece di una divisione in base al sesso si verificherà una divisione in base alle capacità senza che vengano prese in considerazione problematiche di genere. In questo modo si arriverebbe a una concorrenza ad armi pari» (Wanda Rutkiewicz). Tuttavia per la donna la montagna rappresenta spesso un rifugio, dove performance, tempi e dislivelli vengono accantonati. Essa è un nido, un luogo sicuro per chi non cerca un eclatante traguardo, ma prova solo a guadagnare passo dopo passo la consapevolezza di sé e del proprio corpo. Si tratta di un rapporto intimo del quale spesso gli uomini non parlano. «In montagna mi sentivo libera. Non mi veniva richiesto di preoccuparmi per i comportamenti degli altri. Il mio senso di inferiorità svaniva» (Junko Tabei).

LIBERE IN VETTA, CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il rapporto donna-montagna è fatto soprattutto di carattere, dignità, forza, determinazione ed emancipazione. Di questo particolare rapporto che ci unisce all'ambiente si occupa un giovane gruppo in provincia di Como, LibereInVetta che ora, grazie alla collaborazione con la Commissione

Medica del Cai, sta cercando di creare un progetto sperimentale che possa promuovere percorsi riabilitativi. La domanda che le fondatrici Priscilla, Fabiana e Lara si sono poste è: può la montagna servire a tutte quelle donne che si trovano a dover gestire e superare un'esperienza come la violenza fisica e psicologica? Grazie all'opera di molti membri del Cai e a diverse volontarie di associazioni del settore, la risposta è diventata un netto "sì". Un sì che permetterà nei prossimi anni l'attivarsi di percorsi di montagna - terapia per donne che purtroppo sono state coinvolte in episodi di maltrattamenti.

L'entrata nel sodalizio di tale iniziativa «rappresenta una positiva declinazione dell'andare in montagna come attività di elevato valore sociale», ha affermato il presidente Torti.

La montagna in questa direzione si fa dunque più sociale, perché appare come una guida discreta e silenziosa, capace però di sostenere e prendere per mano i più fragili.

È un luogo per ripartire diverse, perché capaci di ricordare il passato come qualcosa che non dovrà mai più ripetersi e vivere il presente come cambiamento e rinascita, ma soprattutto perché il futuro sia dato da una vita condivisa e dal reciproco riconoscimento dell'altro, nel rispetto dei molteplici ruoli che donne e uomini ricoprono quotidianamente.

«Oggi mi sento libera, libera in tutti i sensi; libera dentro di me, libera di pensare». ▲



La ricerca della felicità

L'Iran e i suoi scenari naturali, la cultura del trekking al femminile e i diritti delle donne: scopriamo una realtà poco conosciuta ma sorprendente

di Negin Fathinejad *



Dopo diversi anni trascorsi in Italia, sono felice di avere l'opportunità di presentare il mio Paese, le sue montagne e le connesse attività femminili. Sono Negin Fathinejad, vengo dall'Iran e sto svolgendo il mio dottorato in Economia Agraria presso l'Università di Cassino. Ho iniziato a dedicarmi al trekking circa 17 anni fa in Iran, ho proseguito in India, per poi unirmi al Cai di Cassino circa tre anni fa. Sono felice di far parte del gruppo Cai e di partecipare alle loro interessanti esperienze escursionistiche. Ho incontrato molte persone, qui in montagna, e ho ricevuto due tipi di domande dalla maggior parte di loro. La prima è: ci sono montagne in Iran?

La seconda: le donne fanno escursioni in Iran? Per tale ragione, vorrei affrontare qui brevemente questi due argomenti.

L'IRAN E LE SUE MONTAGNE

L'Iran, famoso anche come "Persia", presenta tutti i tipi di scenari naturali: il mare (Golfo Persico a sud e Mar Caspio a nord), la foresta (foreste di Arasbaran, di Caspian Hyrcanian, e Zagrosiane), il deserto (Dasht-e Kavir, Deserto di Lut), le catene montuose (Zagros e Alborz) e le grotte (grotta di Ali-Sadr, una delle grotte d'acqua più grandi del mondo, la grotta di Ghoori Ghaleh, e altre ancora). L'eterogeneità di climi e stagioni offre a

Sopra la montagna più alta dell'Iran, Mount Damavand, una montagna vulcanica di 5610 metri nel centro di Alborz (foto Mahdi Kalhor)

A destra, la porzione di Asia che comprende l'Iran

questo bellissimo Paese l'opportunità di diverse attività e avventure, ma mi limiterò a presentare brevemente le montagne e le vette più famose dell'Iran.

Ci sono due principali catene montuose: una a nord chiamata Alborz e una a ovest chiamata Zagros. La montagna più alta in Iran è Mount Damavand (una montagna vulcanica), con un'altezza di circa 5610 metri, nel centro di Alborz. La seconda montagna più alta, famosa per l'arrampicata, è il Monte Alam (Alam-Kuh), con 4848 metri di altezza. E poi c'è il Monte Sabalan (4811 m), un vulcano inattivo sulla cui cima è oggi visibile un bellissimo lago. Sia Alam-Kuh e Sabalan si trovano nella catena di Alborz.

Nella catena di Zagros, il monte Dena comprende 40 vette superiori ai 4000 metri: il Qash-Mastan è la montagna più alta della catena del Dena e nei monti Zagros, con un'altezza di 4409 metri. Zard-Kuh e Oshtoran-Kuh sono altre due famose vette della catena.

Ma ci sono altre favolose aree montuose come Rezhaz Canyon, che comprendono più di 60 cascate che si susseguono in modo tale che quando si scende dalla prima si deve proseguire il percorso fino alla fine. Dodici delle cascate hanno bisogno di corde e strutture per l'arrampicata ed è necessario nuotare per arrivare alla cascata successiva. Questa è sicuramente un'esperienza speciale, che suggerisco ai miei amici di montagna.

LE DONNE E L'ALPINISMO

Venendo alla seconda domanda, cioè se le donne fanno escursioni e praticano l'alpinismo in Iran,

la risposta è assolutamente positiva. Sebbene, durante la storia, ci siano stati molti cambiamenti riguardanti i diritti delle donne in Iran, le donne iraniane possono trovare la loro strada per ottenere ciò che desiderano; tuttavia, devono fare più sforzi e affrontare alcune difficoltà e superare molti limiti. Ad esempio, devono rispettare il codice di abbigliamento stabilito, devono ricevere il permesso dal governo per fare escursioni ufficiali o alpinismo, devono individuare un luogo sicuro e protetto per dormire, e via dicendo. Nonostante ciò, vi sono molte donne in Iran che svolgono attività di montagna a livello professionale. Posso ringraziare le famiglie aperte che incoraggiano le loro figlie ad agire secondo lo stesso ruolo degli uomini, oltre al Ministero dell'Educazione e alcune organizzazioni pubbliche e private che facilitano questo tipo di attività per le donne. A tal proposito, posso citare il mio caso specifico.

Circa 17 anni fa, quando ho iniziato a frequentare i corsi della mia laurea all'Università di Shiraz, mi sono iscritta al gruppo di escursionisti e alpinisti dell'università, un gruppo molto organizzato e professionale in materia di attività di montagna. Avevamo un budget dall'università che riduceva il costo del viaggio e di ogni tipo di attività escursionistica. Anche le attrezzature per l'alpinismo potevano essere prese in prestito dal gruppo, così come le scarpe da trekking che, sebbene siano un oggetto molto personale, erano comprate dall'università e offerte agli studenti, considerando l'alto costo delle attrezzature montane e l'importanza della buona qualità.

Per quanto riguarda la cultura e le regole del





Paese in materia di escursionismo, vi è la regola per cui le donne e gli uomini devono fare escursioni in giorni diversi.

Un altro aspetto interessante è dato dal fatto che molte grandi imprese e società in Iran offrono attività escursionistiche e le supportano, laddove i dipendenti lo richiedano, specialmente nel caso delle donne. Probabilmente io sono stata fortunata a iniziare la mia attività con il gruppo universitario, ma conosco anche molte donne che hanno iniziato a fare escursioni e alpinismo in privato. In questo caso si è più liberi di pianificare la propria attività, ma forse, allo stesso tempo, si devono affrontare più difficoltà, soprattutto considerando il costo delle attrezzature e gli adempimenti necessari per i permessi. Si tratta comunque di donne che sono innamorate delle montagne e seguono i loro sogni.

Molte donne in Iran svolgono attività di montagna a livello professionale: donne innamorate delle montagne e che seguono i loro sogni

GLI ESEMPI CELEBRI

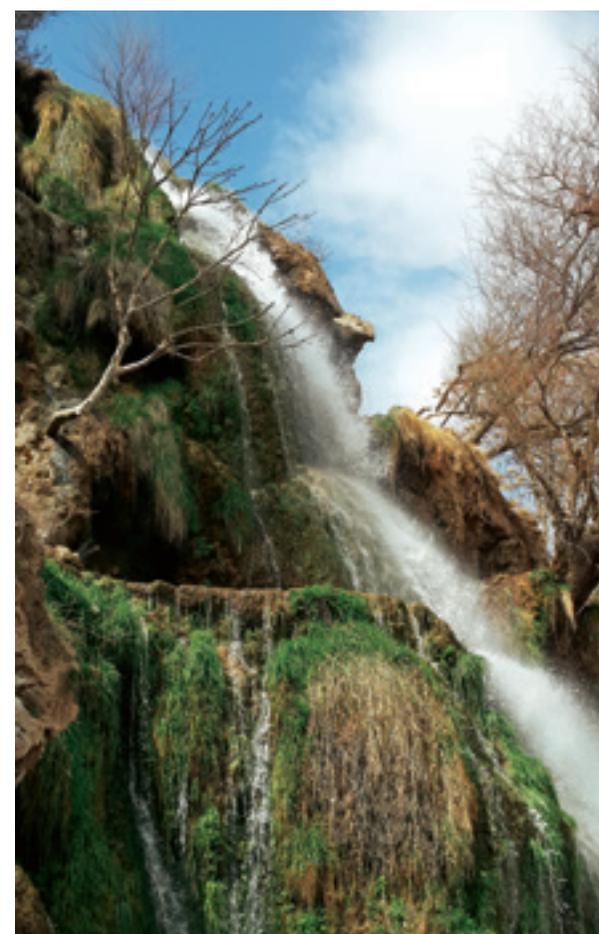
Come esempio di donne alpiniste iraniane di successo, posso citare Leila Esfandyari, la prima donna iraniana che scala la vetta del Nanga Parbat sull'Himalaya, è considerata un pioniere nel movimento di alpinismo femminile. Ha completato con successo la salita a Gasherbrum II. Purtroppo, durante la discesa, il suo piede è scivolato sul ghiaccio e lei è precipitata dalla montagna. Il suo corpo ora riposa nelle gelide altezze della catena montuosa dell'Himalaya, come desiderava prima della sua morte.

E poi Parvaneh Kazemi, la prima donna non governativa iraniana a tentare di scalare il Monte Everest in modo indipendente, la prima alpinista a raggiungere il picco del Monte Everest nel 2012 e la prima donna iraniana a raggiungere il monte Manaslu, il monte Muztagata e il monte Ama Dablam. Nasim Eshghi è stata recentemente selezionata dall'Istituto "Vertical Life" come una dei cinque principali scalatori di fama mondiale sull'apertura di vie e Elnaz Rekabi, che ha vinto il bronzo durante la ventitreesima Coppa del Mondo a Nanjing nel 2017 e nella ventisettesima Coppa del Mondo a Meiringen nel 2017. ▲

* *Socia Cai Cassino*

Sopra, Teheran e le sue montagne (foto Hansueli Krapf)

A destra, dall'alto, un gruppo di alpiniste sul Mount Damavand, in Iran; la sezione del Cai Cassino, di cui fa parte l'autrice dell'articolo; la cascata di Elim



LOWA
simply more...



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923



20 ANNI DI RENEGADE:
SEGUI IL TUO SENTIERO!
MULTIFUNZIONALE IN OGNI DETTAGLIO.

RENEGADE GTX® MID | All Terrain Classic www.lowa.it



L'energia del silenzio

Una mostra fotografica, *Sequenza sismica*, una giornata di studi e una rete virtuosa che ha raccontato e si è fatta raccontare attraverso il silenzio e le immagini di sette fotografi, inviati in Centro Italia e in Emilia nei luoghi del terremoto

di Patrizia Calzolari

“**L**a fotografia è il riconoscimento simultaneo, in una frazione di secondo, del significato di un evento” scriveva così Henri Cartier-Bresson, pioniere del fotogiornalismo. Ma trovare un significato, attraverso la fotocamera, per un evento così devastante come il terremoto, non è cosa semplice, e soprattutto non scontata. Una sfida accettata e affrontata da sette fotografi internazionali ai quali è stato affidato il compito di attraversare l'Italia dei terremoti, dall'Emilia, a L'Aquila, fino ai paesi devastati del Centro Italia, per fissarne attraverso l'obiettivo momenti, emozioni, domande e risposte. Venuti da Islanda, Italia, Giappone, Regno Unito e Polonia, i sette artisti, attraverso i loro personali sguardi, hanno immortalato le macerie, la desolazione, la ricostruzione, i volti, le storie.

Stiamo parlando della missione fotografica *Sequenza Sismica*, promossa da Fondazione Modena Arti Visive (già *Fondazione fotografia Modena*, ndr) e patrocinata dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile, da ANPAS - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze, dalla Regione Emilia-Romagna con la media-partnership de *Il Giornale della Protezione Civile*. it.

Le foto degli artisti, una selezione di circa 90 scatti, sono state esposte da ottobre 2017 a febbraio 2018 al Mata di Modena (ex Manifattura Tabacchi): la mostra è stata curata da Filippo Maggia e da Teresa Serra. Alle fotografie è stata affiancata l'opera video *Magnitudo* di Daniele Ferrero e Roberto Rabitti. Ma il lavoro di Alicja Dobrucka, Hallgerður Hallgrímsdóttir,



Naoki Ishikawa, Tomoko Kikuchi, Eleonora Quadri, Olivier Richon, Valentina Sommariva (questi i nomi dei sette artisti) non sarebbe stato possibile senza la preziosa collaborazione delle sezioni locali del Cai, del Soccorso Alpino, degli operatori della protezione civile, dei sindaci e degli abitanti che, oltre al supporto logistico e ai permessi necessari, hanno fatto loro da guida attraverso le rovine delle zone rosse di Amatrice, Visso, Arquata del Tronto, Campotosto, Cagnano, Norcia e altre ancora.

Teresa Serra ha accompagnato e assistito i fotografi e i videomaker in alcune fasi della produzione del lavoro: nell'intervista che segue, ripercorre storia ed emozioni di questo intenso e delicato percorso.

Questo lavoro ti ha portata nel cuore dei luoghi simbolo del terremoto, hai toccato con mano le ferite della devastazione. Hai avuto modo di parlare con la gente del luogo e hai visto da vicino i meccanismi del soccorso e il lavoro del volontariato: che idea ti sei fatta?

«Serviva qualcuno che si occupasse della logistica e facilitasse il lavoro dei fotografi, che non avevano idea della situazione che si sarebbero trovati ad affrontare. In realtà, non l'avevo neanche io. L'impatto,

arrivati nelle zone del centro Italia colpite dal recente sisma, è stato molto più destabilizzante di quanto non mi fossi immaginata, nonostante ci fossimo ampiamente documentati prima della partenza. Il territorio colpito è vastissimo, per la maggior parte montuoso e difficilmente percorribile già prima del terremoto. Molte vie di comunicazione sono state interrotte dal sisma, alcuni dei paesini colpiti contavano poche migliaia di abitanti e sono rimasti quasi completamente deserti. La cosa che meno di tutte era prevedibile, però, è stata la disponibilità delle persone che abbiamo incontrato. Il timore, come si può immaginare, era quello di infastidire la gente, presentandosi con macchine fotografiche e attrezzatura in spalla, nei luoghi da poco devastati dal sisma; abbiamo lavorato a soli tre mesi di distanza dall'ultima scossa, quella del 18 gennaio. Spesso alloggiavamo in piccole località sui monti Sibillini; io sono nata e cresciuta in un paese di poche anime sull'Appennino tosco-emiliano e so quanto può essere diffidente la gente. Invece, con nostra grande sorpresa, tutte le persone che abbiamo coinvolto sono state gentili, disponibili, accoglienti. È stata una scoperta straordinaria, ha reso il nostro lavoro più semplice e ha coinvolto

anche la sfera emotiva molto più di quanto immaginassimo. Per l'Emilia è stato diverso, ma solo e unicamente perché diverse erano le tempistiche: il sisma risale a 6 anni fa, il territorio è geograficamente e economicamente molto diverso. Lavorare è stato più semplice».

Dalla pianura emiliana, al centro storico de L'Aquila, ai Sibillini fino ai Monti della Laga che circondano Amatrice: hai qualche ricordo che ti è rimasto particolarmente impresso?

«Tanti. Quello che racconto più spesso riguarda Naoki Ishikawa, uno dei due fotografi giapponesi coinvolti nel progetto. Ishikawa oltre che un fotografo è un alpinista e alcuni dei suoi lavori sono stati realizzati durante le sue molteplici imprese – la scalata del K2, ad esempio. Una volta arrivato in centro Italia, voleva fotografare la faglia – che si trova in cima al Monte Vettore. Un istruttore Cai, Mimmo, si era offerto di accompagnarlo. Mimmo non è un ragazzino, ma vedendolo camminare non gli si darebbero più di trent'anni. Non parla inglese, come d'altronde lo parla poco Ishikawa. Sono stati insieme un'intera giornata, mostrandosi fotografie scattate durante le loro scalate, fatte in Italia o in Asia. Non volevo lasciarli soli, avevo paura non riuscissero a comunicare. Mi sbagliavo».

Infine, come evento conclusivo della mostra, è stata organizzata la giornata di studi: “Storie di ricostruzione e tra l'Emilia e il Centro Italia” in cui i rappresentanti di alcuni dei maggiori protagonisti del soccorso alle popolazioni terremotate sono stati invitati a raccontare, spiegare e ricordare, insieme alle istituzioni e ai media di settore, la terribile esperienza del sisma. Un evento fortemente voluto da Teresa.

«Credo che l'arte sia, sempre, relazionale. Nel senso più letterale del termine: implica una relazione tra più parti, chi la produce, chi la osserva, anche chi la subisce in qualità di soggetto – nel caso della fotografia. Senza relazione, semplicemente non esiste. Tuttavia, questo progetto ha richiesto un lavoro lungo e complesso, precedente all'allestimento della mostra. Le fotografie esposte hanno svolto il loro compito – un compito che chiama in causa l'immagine e l'osservatore. Avevo la sensazione, una volta inaugurata la mostra, che le relazioni instaurate da questo progetto andassero ben oltre il rapporto



tra spettatore e immagine. Che ci fossero tante cose da dire e da raccontare. Che ci fossero persone che valeva la pena fare incontrare. Così è nata l'idea della giornata di studi. Anche a voler dimostrare che dal processo artistico – e culturale – può scaturire molto altro».

Il silenzio, evocato e restituito in tutta la sua tragicità, sia dalle immagini fotografiche sia dall'opera video *Magnitudo*, è sembrato essere un po' il filo conduttore della mostra. Cosa vi augurate che rimanga di questo cammino?

«Il progetto delle missioni fotografiche, nato in seno a Fondazione Fotografia Modena e che ha dato vita a due esibizioni fotografiche collettive – la prima, *Lying in Between. Hellas 2016*, riguardante la crisi migratoria che attanaglia la Grecia da diversi anni, e la seconda, di cui siamo qui a parlare – è sicuramente atipico. Caratterizzato da una forte impronta sociale, scardina in parte il consueto modo di pensare a una mostra fotografica, “obbligando” gli

A sinistra, Teresa Serra e Filippo Maggia alla giornata di studi sul sisma tenutasi alla Camera di Commercio di Modena, lo scorso 13 gennaio. In alto, Naoki Ishikawa, dalla serie “The expose landscape”, 2017, © l'artista. Sopra, *Sequenza Sismica*, in mostra all'Ex Manifattura Tabacchi di Modena, foto di Luca Monzani, © Fondazione Modena Arti Visive

artisti a variare il loro modus operandi, confrontandosi con delle tempistiche e delle condizioni di lavoro non sempre appropriate alle loro abitudini di produzione. Paradossalmente, il silenzio di cui parli – che è tangibile e totalizzante negli scatti esposti – ha dato vita a riflessioni, incontri e parole. Così come succede nella realtà: quando tutto sembra fermo, è proprio lì che qualcosa ricomincia a muoversi. In molti tra i relatori, nel corso della giornata di studi, hanno accennato proprio a questo dato: è nella tragedia che si è stati in grado di dare il meglio, di fare rete. L'augurio è che dal silenzio di quelle immagini scaturiscano le stesse energie». ▲

La valle dell'oro

Ricca di acque, di boschi, di cave: la Val del Grisol, nel bellunese, offre colori stordenti e profondità uniche. Vi accompagniamo attraverso le sue bellezze e i luoghi da scoprire

testo e foto di Giuliano Dal Mas *

A sinistra, la Val Costa dei Nass

Val del Grisol, *Crisol* per i locali. Per Piero Rossi, noto scrittore di montagna, il toponimo deriva da un'erba commestibile conosciuta anche col nome di *s'ciochet*. Ad alcuni piace invece pensare che derivi dal greco *kryosos*, che starebbe per una valle ricca. Ricca di acque, di boschi, di cave. Una sorta di Valle dell'oro.

Grisol. Un torrente, una valle che sfocia nel Maè in corrispondenza di Soffranco e costituisce una delle principali porte del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. Una valle stretta, ricca di acque, di profondità inconsuete. Una spaccatura lunga quasi 4 chilometri. Ufficialmente la valle nella sua geografia giunge al Pont de la Costa Granda o Pont de Piera, costruito nel 1898 secondo quanto ci racconta Pier Giacomo De Cesero memoria storica del luogo e storico coordinatore del gruppo Amici della Val del Grisol, uomo innamorato del territorio in cui vive. Ma il nome Grisol va ben al di là del torrente, della valle, dei modesti abitati che sono stati costruiti lungo il suo percorso, del Pont de Piera.

Il nome Grisol si mescola, si confonde con la Val Costa dei Nass, con la Val dei Ross che sale al Rifugio Pian de Fontana e ai Van de Zità, con le Grave di San Marco che giunge sino a lambire il piede della Torre di Pescors. Acque, cascate, marmitte lungo i vari percorsi. In alto, come si è detto i Van de Zità, ampi e desolati circhi glaciali, solitari, ricchi di flora, di fauna, di una geologia appariscente che si è voluta sbizzarrire. E ancora il Pian de le Antenne, la conca di Pescors, le zenge del Pelf, il circo del Fontanon, un capolavoro quest'ultimo

Una valle stretta, ricca di acque, di profondità inconsuete. Una spaccatura lunga quasi quattro chilometri

disegnato e colorato dalla natura, costituito da forme semplici, non privo però di una suggestione diversa, una bellezza che esce dai canoni classici, che non sempre può essere compresa. E infine anche il Pramperet ove rocce e pascolo entrano in una preziosa sintesi e si fondono in una armoniosa atmosfera malinconica. Luoghi dove la nostra curiosità in passato ci ha già trascinati.

E se, in alto, la montagna non dimentica di essere diversamente bella, neanche in basso essa ci appare disdicevole. Anzi.

VAGABONDARE NELLA VALLE

Più volte ci siamo abbandonati al vagabondaggio in queste valli. Talvolta da soli, alle volte con amici. Pier Giacomo De Cesero che abita a Soffranco e possiede una casera a Grisol de Fora, ci è stato spesso vicino. Spesso ci ha indicato luoghi da scoprire, spesso ci ha condotti di persona per mano. Ci è davvero impossibile enumerarli tutti, descriverli tutti.

Troppo il bello che si incontra. Specie lungo il Grisol, le Grave di San Marco, la Val Costa dei Nass. E quest'ultima merita di essere "esplorata" palmo a palmo nel suo fondovalle, impervio, ma facilmente accessibile per chi abbia occhio e voglia di muoversi in ambienti intriganti.

La casa di Pier Giacomo a Soffranco sorge sull'orlo di una terrazza rocciosa, oltre la quale scorgi il torrente Grisol scorrere profondissimo in una forra. Lungo la strada della Val del Grisol, in corrispondenza di Grisol de Fora 698 metri e di una stradina lastricata che incide a monte il piede del versante sud orientale del Monte Megna dove si trova la casera di Pier Giacomo, un sentierino scende ripido verso il fondovalle, quasi di fretta, quasi non avesse tempo di aspettare, desideroso di andare a vedere ciò che la natura ha creato. Un ponte, il Pont De Damian che prende il nome da un'antica famiglia di Igne, attraversa il torrente. Persa la

funzione che aveva un tempo, di collegare le due sponde, dopo la costruzione della strada della Val del Grisol, il luogo acquisisce una importanza ambientale. Qui la valle è una forra, un solco profondo, ma qui può arrivare anche il turista. Questo luogo è un momento di incontro in cui le acque provenienti dall'alto sotto forma di suggestiva cascata (cascata del rui del Fiolin), precipitano e si sponano con quelle del torrente. Una gioia illimitata per chi ama la montagna con le sue bellezze nascoste e riservate. Qui la bellezza si esprime in tanti modi. Attraverso la ristrettezza della valle, attraverso la cascata quasi appesa sul ripido di pareti rocciose stratificate. Attraverso il gioco dei colori, dei tanti contrasti del versante destro idrografico della valle.



Circa 300 metri a valle del Ponte de Damian, la Val del Grisol è caratterizzata da una serie di marmitte e da un masso che ne occupa il fondo che prende il nome di Sass dei Campelli, ove dicono salisse in tempi lontani un signore veneziano che commerciava nel legname, per dare propri comandi in merito all'apertura o chiusura di una stua (una sorta di sbarramento temporaneo realizzato lungo il corso d'acqua). Il luogo può essere raggiunto attraverso delle tracce che seguono il torrente lungo il suo versante sinistro idrografico. Ma questa escursione, sia pur breve, è consigliata solo a chi non soffre di vertigini, possiede passo sicuro e qualche erudimento alpinistico.



L'AMBIENTE E LA SUA TUTELA

Più avanti, a pochi metri dal confine con il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, è invece in programma la realizzazione di una centralina idroelettrica non voluta dalla gente, non voluta dalle istituzioni, al tempo già bloccata dal Tribunale delle Acque, ma ora rilanciata grazie a un escamotage burocratico. Qui confluiscono le acque provenienti dalle Grave di San Marco, dai Ross e dalla Costa dei Nass. Qui poco a valle del ponte centenario de la Costa Granda, abbiamo voluto discendere per tracce i pendii ripidi della sponda orografica sinistra della Val del Grisol per dare un'occhiata a questo importante momento di incontro di acque che scorrono piacevolmente tra le rocce. Indisturbate per ora. Ci sorprende come ancora una volta la speculazione abbia scelto un luogo di riconosciuta bellezza ambientale. Ma dicono che nella sola provincia di Belluno esistano 150 progetti di

centraline. Un numero che ci sembra eccessivo in un territorio che nel passato è già stato ampiamente saccheggiato per non dover parlare di pura speculazione, legata a forme di incentivi statali che andrebbero profondamente riconsiderati.

Della Val Costa dei Nass abbiamo detto come essa meriti di essere visitata nel suo fondovalle. Con qualche attenzione. Noi sappiamo inoltre come un percorso segnalato col segnavia n. 513 giunga sino alla Casera Pramperet e al rifugio che porta lo stesso nome.

Nei nostri non infrequenti vagabondaggi nella valle lungo la stradina comunque chiusa al traffico delle auto, nel punto in cui la stessa effettua uno stretto tornante in salita verso destra, sulla sinistra dove è stata creata un'area di sosta attrezzata, lungo il percorso del torrente più volte abbiamo potuto apprezzare la vista di una cascata. La cascata della Val Costa dei Nass. Una cascata ricca di acque, impetuosa, suggestiva, alta. Nel nostro

In alto, l'acqua che fuma lungo le Grave di San Marco; sopra, Pier Giacomo De Cesero accanto all'acqua che fuma

A destra, la Cascata Rui del Fiolin

pellegrinare avevamo anche scoperto come nel punto in cui la stradina si conclude, questa cascata fosse preceduta da un'altra in un gioco frenetico di forre, di gole, di canali strettissimi, di acque spumeggianti. Sporgendoci alquanto l'avevamo anche vista buttarsi dentro un imbuto di rocce.

UNA CASCATA PROROMPENTE

Un giorno Pier Giacomo ha voluto accompagnarci sino ai piedi della cascata principale. Tracce di sentiero scendevano dalla piccola area attrezzata con tavolo e panche. Tracce incerte, comunque visibili per un occhio attento, che ci hanno portato al fondovalle dove con qualche attenzione siamo rimasti vicini al torrentello e lo abbiamo risalito non disdegnando di osservare delle belle suggestioni lungo il percorso sin dove la valle si chiudeva e l'occhio, in un piccolo anfiteatro, poteva finalmente appagarsi nella visione della prorompente cascata le cui acque precipitavano da una grotta. Il nostro "racconto" sarebbe incompleto se rinunciassimo a inoltrarci nelle Grave di San Marco. Come il Grisol, come la Val Costa dei Nass, anche lungo le Grave di San Marco le acque giocano con le rocce, si sbizzarriscono con salti e cascate.

Su questi versanti alle pendici del Pelf, ove le nevi ritardano ancor oggi a sciogliersi, si trovano anche covoli e grotte. E qui ci attende lungo il percorso che sale alla conca di Pescors, alla Forcella Col Torond, la Grotta Guernica con i suoi segreti, celati nelle profonde viscere della montagna alla modesta quota di 935 m, con una sorgente di acqua copiosa, l'Acqua che fuma. Con i suoi 1200-1300 metri di gallerie sinora esplorate. ▲

* Cai Sezione di Belluno - GISM



NORTEC[®]
micro crampons



Ramponcini

NORTEC ALP:

**piedi ben saldi a terra
anche durante l'inverno!**



www.nortecsport.com

Troppo il bello che si incontra. Specie lungo il Grisol, le Grave di San Marco, la Val Costa dei Nass, che merita di essere "esplorata" palmo a palmo

Il turismo come risorsa

Partire per un viaggio a piedi, intendere la vacanza come momento di arricchimento e di crescita e trasformare i cammini delle nostre regioni in occasioni di reddito per chi abita i territori attraversati. Due tesi ci raccontano come

di Gaudenzio Mariotti * e Vinicio Ruggeri **

I Gruppi Regionali Toscana ed Emilia-Romagna, con il CSC e la Sezione di Pistoia, hanno organizzato per dicembre il convegno “A piedi nella storia” (vedi *Montagne360* di gennaio 2018). Si voleva ragionare sui “cammini”, intesi come beni culturali in sé (si sviluppano in genere su percorsi storici – commerciali, devozionali, militari – e sono ricchi di emergenze architettoniche e naturali) e come occasione di sviluppo appropriato (cioè sostenibile e fondato sulle risorse proprie del territorio) delle aree interne e montane. Il numero di chi intraprende un viaggio a piedi, intendendo la vacanza come momento di arricchimento con

nuove conoscenze e nuove esperienze, è in rapido aumento. Questa forma di turismo può, quindi, ben costituire una fonte di integrazione di reddito per le famiglie che abitano i territori attraversati. L'Appennino Tosco-Emiliano, da sempre cerniera nord-sud, è avvolto da una vera rete di cammini, è quindi territorio particolarmente vocato al viaggio lento di scoperta. Per approfondire i vari temi, nella preparazione del convegno abbiamo coinvolto i Segretariati Regionali del MiBACT, la facoltà di Architettura dell'Università di Firenze, nelle persone dei proff. De Simonis, Romby e Natali, e il Dipartimento di Scienze Economiche

dell'Università di Bologna, corso di laurea magistrale in Tourism Economics and Management del Campus di Rimini. In particolare dall'Università di Bologna, oltre ai contributi dei proff. Paolo Figini e Alessia Mariotti, abbiamo potuto attivare due tesi di ricerca sul territorio delle laureande Claudia Amitrano e Sofia Lanzinger. Di seguito una sintesi dei risultati. La collaborazione con MiBACT e Università continuerà, per approfondire la ricerca con ulteriori analisi sia degli aspetti storico-culturali sia di quelli economici.

* Presidente GR Toscana

** Presidente GR Emilia-Romagna



Cammini e sviluppo territoriale



Una combinazione possibile, ma serve coraggio nell'investimento: Claudia Amitrano e Sofia Lanzinger, autrici di due tesi presentate all'Università di Bologna, con il supporto del Cai, ci spiegano come mettere in relazione territorio ed economia

di Claudia Amitrano (Via degli Dei) e Sofia Lanzinger (Linea Gotica)

Tra i vari cammini che attraversano l'Appennino Tosco-Emiliano, due in particolare hanno attratto l'attenzione di chi studia turismo: la ormai ben nota Via degli Dei, che negli ultimi anni ha accolto numerosi camminatori, e la Linea Gotica, un percorso in via di definizione, ma dalle prospettive ambiziose (vedi figura 1 e 2).

I due percorsi, simili sia per conformazione geografica che per aspetti socio-economici e culturali, lasciano pensare a una reazione simile agli stimoli derivanti da un aumento dell'attività turistica. Di conseguenza, è probabile che le politiche territoriali potranno essere sviluppate in maniera comparabile.

Lo scopo del nostro studio è stato quello di capire come aumentare il successo del percorso e, allo stesso tempo, fare in modo che questo abbia un impatto positivo sul territorio.

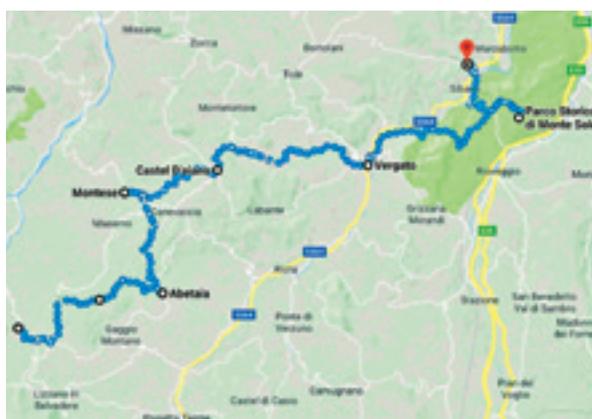
Per fare ciò, siamo partite dai punti di forza e debolezza, basandoci principalmente sull'analisi di due elementi: la domanda (gli escursionisti) e l'offerta (strutture ricettive). A differenza della Via degli Dei, percorso ormai in via di consolidamento, la Linea Gotica è in via di definizione e non ha ancora una domanda analizzabile. Per ovviare a questo problema, ci siamo concentrate sulla domanda potenziale, ossia chi potrebbe rientrare tra i primi turisti della Linea Gotica: la scelta è quindi ricaduta sugli escursionisti lungo l'Appennino Bolognese.

FORZE E DEBOLEZZE

Soprattutto per quanto riguarda la Via degli Dei, uno dei maggiori punti di forza è la facilità di accesso al percorso tramite mezzi pubblici, la breve durata del percorso e l'adeguatezza anche per escursionisti non esperti. Dalle nostre interviste è emersa la voglia di evasione dalla routine quotidiana e la voglia di entrare a contatto con la natura, legata al desiderio di una continua sfida con se stessi. Questi sono elementi su cui è possibile far leva nella pianificazione organizzativa del territorio (vedi figura 3).



1



2

COSA TI HA SPINTO A SCEGLIERE LA VIA DEGLI DEI?

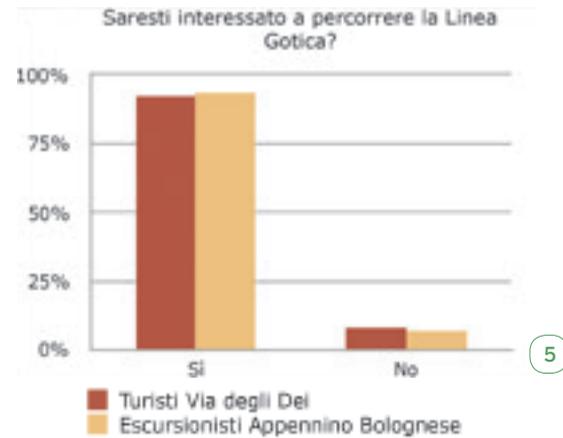
Motivazione*	Percentuale
Sfida	31%
Natura	26%
Nuovo tipo di vacanza	24%
Facilità di accesso	17%
Lunghezza	14%
Altro	24%

*Più risposte possibili

3

In alto a sinistra, il cimitero di guerra al Passo della Futa





Allo stesso tempo non sono mancate le critiche, tra cui l'offerta disomogenea dei servizi in termini di qualità/prezzo, la scarsità di punti d'acqua e la segnaletica differente tra i vari punti dei sentieri. Spesso i camminatori incontrati lungo La via degli Dei e La Linea Gotica avevano già camminato lungo sentieri ben più noti come il Cammino di Santiago, dove è risultato immediato il confronto in negativo. Attenzione anche alla presenza di motociclette, deleterie per l'esperienza turistica e la manutenzione dei sentieri (vedi figura 4).

Un altro punto da evidenziare è l'apertura stagionale di gran parte delle strutture ricettive. Sappiamo che i viandanti si mettono in cammino agli inizi della primavera e non si fermano fino alla fine dell'autunno. Inutile far notare che la chiusura delle strutture a inizio settembre implica non pochi disagi, oltre a limitare i possibili guadagni a livello locale. Ultimo ma non meno importante l'uso delle risorse online: sebbene molte strutture ricettive posseggano un proprio sito web, pochi di questi sono aggiornati e soddisfacenti. Lo stesso vale per le informazioni riguardanti i sentieri, difficilmente reperibili e spesso incomplete. Nonostante ciò, l'immagine complessiva risultante da questi studi è comunque positiva: più del 90% degli intervistati farebbe il cammino lungo la Linea Gotica, mentre il 94% dei turisti lungo la Via degli Dei ripeterebbe un'esperienza simile. Tuttavia, da queste analisi è emerso quanto sia necessario l'intervento di un terzo attore: uno o più organismi regolatori che abbiano il compito di promuovere i cammini, ma anche di creare un'esperienza fluida per il turista, mantenere aggiornate le fonti di informazione, verificare la coerenza qualità/prezzo dei servizi e, soprattutto, fornire strumenti di apprendimento e innovazione per gli operatori nel settore.

PUBBLICO ETEROGENEO, OFFERTA VARIEGATA

Lo studio ha dimostrato che, in generale, i viandanti hanno una grande diversità di spesa tra di loro e che c'è chi sarebbe disposto a pagare di più per servizi di qualità, che garantiscano un'esperienza unica e memorabile (vedi figura 5).

È doveroso iniziare a considerare il turismo lento non più esclusivamente come attività "low-cost": come già sottolineato, è possibile differenziare il target e rispondere alle richieste più varie. Questo garantirebbe non solo un aumento della soddisfazione, quindi della ripetizione, del passaparola e infine degli arrivi, ma anche e soprattutto una differenziazione all'interno delle stesse località. La differenziazione implica un abbassamento della competitività interna in termini di prezzo (deleteria per gli imprenditori) e permette la creazione di micro-sistemi equilibrati ed efficienti.

Abbiamo visto che il mercato c'è e che i turisti accoglierebbero con entusiasmo servizi aggiuntivi che aumentino il valore della loro esperienza. Tuttavia, è necessario che l'innovazione parta soprattutto da chi fornisce i prodotti, vive il territorio e vuole offrire ai propri ospiti un'esperienza unica. Serve fede nell'investimento, uno sviluppo proattivo da parte delle strutture ricettive e di chiunque abbia voglia di mettersi in gioco. Aumentare i flussi non basta: sviluppo significa cambiamento e cambiare, spesso, significa accettare il rischio di percorrere il sentiero meno battuto. ▲



A sinistra, segnavia difforni dalla segnaletica Cai

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • marzo 2018

CASA DELLA MONTAGNA DI AMATRICE: INTESA TRA COMUNE, ANPAS E CAI



Il Club alpino italiano, attraverso il suo Gruppo regionale Lazio, si impegna a realizzare tutte le opere previste dal progetto della Casa della Montagna di Amatrice, a partire dalla data di messa a disposizione dell'area (quella dove si trovano i ruderi della Scuola Capranica, andata completamente distrutta dal sisma) e non appena ottenute tutte le autorizzazioni previste dalla normativa. Una volta ultimata, il Cai consegnerà la struttura al Comune a titolo gratuito, il quale, a sua volta, si impegna a destinarla al Sodalizio per la realizzazione delle attività previste. Questo prevede la convenzione stipulata lo scorso 14 gennaio tra Comune di Amatrice, Anpas e Cai, in occasione della manifestazione "Cuore al centro" di Firenze (presenti circa 3000 volontari Anpas intervenuti in centro Italia). Dal canto suo, Anpas si impegna a cofinanziare la realizzazione dell'opera con gli oltre 400mila euro raccolti attraverso il contributo di semplici cittadini e di soci della stessa associazione. Si tratta dunque di un ulteriore passo in avanti per la costruzione di quello che vuole essere un luogo ricreativo, sociale e culturale, in grado di contribuire alla ripresa della vita nei luoghi devastati dal sisma attraverso l'avvicinamento e l'amore per le Terre alte.

L'obiettivo è realizzare una struttura modulare, antisismica, autosufficiente dal punto di vista energetico e ampliabile nel tempo, che mimica i profili delle montagne circostanti. Sarà la sede della Sezione Cai amatriciana, un luogo con funzioni educative e informative. «Insieme ad Anpas vogliamo essere protagonisti, dopo il soccorso, anche della ricostruzione», ha ribadito a Firenze la Vicepresidente generale del Cai, Lorella Franceschini. «Una ricostruzione sociale, attraverso quello che sarà un centro polifunzionale, con palestra di arrampicata, posto tappa, biblioteca e sala conferenze. Un modello di coesione e condivisione, per riportare le persone ad Amatrice e per promuovere il turismo sostenibile sulle sue montagne». Il Presidente del Cai Lazio, Fabio Desideri, intervenuto insieme al Presidente della Sezione di Amatrice, Franco Tanzi, ha firmato la convenzione con il Presidente di Anpas Fabrizio Pregliasco. «La Casa della Montagna è un'idea, un sogno nato subito dopo il sisma, con Anpas diventerà qualcosa di concreto, non provvisorio, ma duraturo nel tempo». Fiore all'occhiello della giornata l'esibizione del Coro La Martinella del Cai Firenze che, con i suoi canti, ha creato l'atmosfera ideale per presentare la Casa della Montagna. •

LA FORMAZIONE LAVORATIVA DEI RAGAZZI DI MONTAGNA

«Abbiamo stabilito di puntare sulla possibilità per le scuole superiori di attivare, per i propri alunni, dei percorsi di alternanza scuola-lavoro con le nostre Sezioni in tutta Italia. Il Ministero ha dato la propria disponibilità a promuovere il Club alpino italiano presso gli istituti scolastici come soggetto formatore di eccellenza, per il fatto che la nostra offerta si rivolge agli studenti di tutte le tipologie di scuole e perché siamo presenti in aree con minore tessuto economico e minore presenza di imprese, come quelle montane». Queste le parole della Vicepresidente generale del Cai, Lorella Franceschini, al termine della riunione di insediamento del Comitato Paritetico Cai - Miur, previsto dal nuovo Protocollo d'Intesa firmato lo scorso autunno (ne abbiamo dato notizia in queste pagine nel numero di dicembre 2017). La capillarità della presenza del Club alpino sul territorio è stata sottolineata anche dal coordinatore del Gruppo di Lavoro Cai - Scuola Francesco Carrer (che, insieme alla Franceschini, a Luisa Ruberl e a Giampaolo Boscariol, rappresenta il Sodalizio nel comitato): «Anche gli istituti tecnici e professionali, nonostante abbiano riferimenti precostituiti, cominciano ad avere difficoltà nell'inserimento dei ragazzi nell'alternanza scuola-lavoro, visto il loro numero elevato. Per non parlare del mondo dei licei, ai quali sono iscritti oltre la metà degli alunni del triennio superiore che, non avendo nessun riferimento, stanno cercando spazi di collocazione. Per questi motivi la nostra presenza in tutta Italia, soprattutto nelle zone montane, può essere molto utile. Inoltre è stato riconosciuto come il Cai sia in grado di garantire esperienze pregnanti dal punto di vista qualitativo, lo dimostrano quelle già concluse, con entusiastica partecipazione dei ragazzi, dei docenti e dei dirigenti scolastici. Possiamo svolgere il nostro ruolo formativo



in maniera egregia, portando molti giovani a contatto con i valori del volontariato e coinvolgendoli in esperienze formative di educazione alla cittadinanza, che passa attraverso la scoperta dell'importanza dell'ambiente come risorsa collettiva e come esigenza di tutela, cura e conoscenza». Il Miur ha poi manifestato notevole apprezzamento per i corsi di formazione che da diversi anni il Cai propone ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, le cui richieste di partecipazione superano sempre i posti disponibili. A questo proposito, nel recente incontro del Gruppo di Lavoro sopra citato sono stati analizzati e discussi i cinque nuovi corsi, che saranno organizzati tra il settembre 2018 e il novembre 2019, tre collocati nell'anno scolastico 2018/19 e due all'inizio del successivo. I primi si terranno rispettivamente a Falcade (Belluno, settembre 2018), Cavallino e Laguna (Venezia, aprile 2019) e nella zona delle Grotte di Frasassi (Ancona, aprile 2019). Gli altri due, a ottobre 2019, in Sardegna e nel Golfo di Napoli. Per informazioni e aggiornamenti sui corsi: www.cai.it, poi cliccare su "Cai Scuola" nel menù a sinistra. •

2018, anno di novità per il Museomontagna

È diventato esecutivo l'avvicendamento direzionale al Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino, dopo l'approvazione del nuovo indirizzo da parte del Consiglio Direttivo del Cai Torino l'11 gennaio scorso. Valentino Castellani è il nuovo Presidente e guiderà la Commissione Museomontagna, costituita dal Vicepresidente Osvaldo Marengo, dal giornalista Roberto Mantovani e dal geologo Giannetto Massazza. Castellani, professore al Politecnico di Torino, Sindaco del capoluogo piemontese per due mandati (dal 1993 al 2001), Presidente del Comitato Organizzatore

dei Giochi Olimpici del 2006 e, attualmente, Presidente del Conservatorio Statale di Musica "Giuseppe Verdi", oltre alle consuete mansioni legate all'incarico, si dedicherà al rafforzamento dei legami tra il mondo della montagna e Torino. Daniela Berta è il nuovo Direttore operativo e assumerà la direzione effettiva del Museo all'uscita di Aldo Audisio (direttore per oltre 40 anni), tra la fine marzo e la prima metà di aprile: laureata in Storia dell'Arte con studi a indirizzo museologico, ha collaborato con enti culturali pubblici e privati di respiro internazionale e dal 2013 è Direttore del Museo Civico "Arnaldo Tazzetti" di Usseglio. Ha contribuito inoltre all'ideazione e alla realizzazio-

ne del Museo Diffuso di Arte Sacra della Valle di Viù, che ha diretto dal 2015. «Sono sicuro che il nostro museo, attraverso l'inserimento di nuove capacità ed esperienze, saprà proseguire nello storico percorso di documentazione e valorizzazione del bene "Montagna", oltre che di conservazione delle testimonianze dell'alpinismo e delle Terre alte, potendo certamente contare, anche in futuro, sulla competente disponibilità di Aldo Audisio», ha commentato il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, che ha espresso un sentito ringraziamento ad Audisio «per aver saputo condurre il museo sino all'attuale affermazione in campo internazionale». •

RITORNARE A CANOSSA



Una campagna archeologica che ha studiato diverse strutture murarie, prima difficilmente visibili, coperte dalla vegetazione e dal fitto sottobosco, pertinenti senza ombra di dubbio a una porzione dell'antico borgo di Canossa (RE). E questo grazie all'importante contributo dei soci Cai, che hanno diradato la fitta vegetazione presente. Stiamo parlando dei risultati delle ricerche archeologiche nell'area del Castello di Canossa, condotte, lo scorso ottobre lungo il versante Est della rupe, dalle Università di Bologna e di Verona con il supporto del Cai (Comitato Scientifico centrale, Gruppo regionale Emilia Romagna e Sezione di Reggio Emilia). Come è stato esposto nel convegno "Ritornare a Canossa" del 2 febbraio scorso a Ciano D'Enza (RE), tutte le strutture sono state documentate mediante rilievo 3D, utilizzando tecniche di fotogrammetria. Si attende, con l'elaborazione dei dati, di valutare l'eventuale presenza di strutture interrate nell'area pianeggiante circostante alla rupe. Tra gli elementi analizzati, citiamo una parte di un imponente muratura dello spessore superiore al metro, diroccata e accasciata su se stessa, che fa pensare alla presenza di una fortificazione alla base del colle a scopo difensivo. Pochi metri sopra, tre lunghi spezzoni di muro allineati tra loro, pertinenti con ogni probabilità a un'unica muratura, suggeriscono l'esistenza di una cinta muraria a delimitazione del borgo. Cinta muraria a cui si appoggiavano le abitazioni più periferiche, alle quali appartengono probabilmente i resti di struttura individuati nella parte settentrionale del versante. Il ruolo del Cai, come ha spiegato il Presidente del Comitato Scientifico Centrale Giuliano Cervi, è rilevante anche per la manutenzione e promozione dei percorsi escursionistici che portano al castello (vedere *CaiLine* del numero di dicembre 2017, ndr). •

Gruppo Grandi Carnivori Cai, positivo il bilancio 2017

Due convegni di portata nazionale per i Soci, uno a Bologna il 25 marzo sul lupo ("La convivenza con il lupo", 150 Soci presenti, provenienti da 50 Sezioni di 11 regioni italiane) e uno a Trento il 7 e 8 ottobre sull'orso bruno ("Orso bruno, la convivenza possibile", con presenza simile al precedente), oltre 40 conferenze sui grandi carnivori, organizzate in svariate Sezioni e realtà del territorio nazionale (in particolare nel Nord Italia) e 31 esposizioni della mostra "Presenze Silenziose, ritorni e nuovi arrivi di carnivori nelle Alpi", avvenute soprattutto presso Sezioni del Nord Italia, ma anche presso importanti musei e associazioni.

Questi i numeri dell'attività 2017 del Gruppo Grandi Carnivori, divenuto ufficialmente Gruppo di Lavoro del Cai centrale il 27 maggio scorso, in occasione del Consiglio Direttivo Centrale di Napoli, al quale è seguito l'insediamento il 15 settembre a Milano. Da segnalare poi un altro convegno, dal titolo "Il controverso ritorno del lupo sulle Alpi", che si è tenuto a Fossano (CN) il 27 maggio, per il 70° anniversario della Sezione locale, e il corso tematico tenuto dalla Sezione di Bassano del Grappa (VI) a novembre 2017 (4 lezioni frontali). •

È dunque più che soddisfatto il referente del Gruppo, Davide Berton, che aggiunge: «Numerose sono state le scuole e i giovani che hanno visitato la mostra. Inoltre, nelle varie tappe, sono state distribuite quasi 1500 copie dell'opuscolo di 48 pagine, che contiene i testi, le foto, i disegni e le cartine della mostra stessa». In Veneto poi, per andare incontro ai disagi degli allevatori dopo il ritorno del lupo, il Gruppo ha lavorato assieme al Cai regionale per realizzare un progetto per coinvolgere i Soci nell'installazione di recinti elettrificati e altre barriere anti predatori, necessari agli allevatori per far fronte alle predazioni sul bestiame. Questa iniziativa, denominata "Progetto convivenza grandi carnivori. Operativi Cai Veneto" ha raccolto oltre 60 adesioni. «Seppur nel 2017 siamo partiti tardi per problemi burocratici, abbiamo certamente gettato le basi per qualcosa di importante per il futuro», continua Berton. «Sono inoltre cresciute le richieste di coinvolgimento di Soci Cai (i più preparati) da parte degli organi competenti, nel complesso lavoro di monitoraggio del lupo». Berton è infine soddisfatto della visibilità avuta dall'attività del Gruppo, sia sulla stampa sociale, che sui mass media, nazionali e locali. Tra i prossimi appuntamenti, il più imminente è il terzo Convegno - Giornata nazionale di studio "Lupo e zootecnia montana", in programma il 10 marzo a Torino (info: www.facebook.com/lupozootecnia.cai - lupozootecnia.cai@gmail.com). •

LA MONTAGNA RACCONTATA DALLE IMMAGINI

Il Presidente del Centro di Cinematografia e Cineteca del Cai è Angelo Schena, appassionato di montagna e di immagini, che racconta in queste pagine gli obiettivi del suo mandato

Angelo Schena, sessantottenne avvocato libero professionista (dal 2000 al 2002 presidente dell'Ordine degli Avvocati di Sondrio), dal 2017 è il Presidente del Centro di Cinematografia e Cineteca del Cai. Socio della Sezione Valtellinese di Sondrio dal 1978, è stato Presidente Sezionale dal 1998 al 2003 e Delegato dal 2007 al 2009, mentre, a livello nazionale, è stato Consigliere Centrale dal 2010 al 2016. Dal 2010 ricopre la carica di vicepresidente del Consiglio direttivo di Sondrio Festival mentre, da quest'anno, è componente di quello di Trento Film Festival. Fa parte, dal 2016, del Comitato di Coordinamento del Parco Nazionale dello Stelvio, nominato dal Ministro Galletti su indicazione del Cai. A lui abbiamo posto qualche domanda sul mandato da poco iniziato.

Quali motivazioni ti hanno spinto a candidarti alla presidenza del Centro di Cinematografia e Cineteca?

«La richiesta di candidarmi come componente della struttura operativa mi è arrivata direttamente dal mio predecessore, Piero Carlesi. La spinta a passare da semplice componente a presidente della commissione è stata data dalla mia passione per il cinema in generale e quello di montagna in particolare: sono andato spesso alle varie edizioni del Trento Film Festival, ho seguito il Sondrio Festival dal 1987, anno della sua nascita. Inoltre mi diverto a realizzare video amatoriali durante i miei viaggi, che poi monto una volta tornato a casa. È un'attività che mi ha sempre intriguato fin dai miei primi viaggi negli anni '70, in Romania e Turchia».

Qual è stato il ruolo della fotografia e del cinema nella storia dell'alpinismo e del Cai?

«Penso che la fotografia prima, e il cinema poi, abbiano avuto un ruolo determinante per documentare le spedizioni alpinistiche e le attività di esplorazione e di conquista delle montagne, raccontando così la storia dell'alpinismo. Un alpinista può scrivere le relazioni più accurate, ma niente potrà mai essere espresso e raccontato come con le immagini e, ancor più, con le riprese video. Nella nostra cineteca abbiamo il primo film di montagna, *Cervino 1901*, realizzato, come dice il nome, all'inizio del ventesimo secolo, pochissimo tempo dopo la nascita del cinema. Per quanto riguarda l'importanza della fotografia basti pensare agli archivi esistenti, partendo da quello del grande fotografo e alpinista



Vittorio Sella, custodito a Biella dall'omonima Fondazione, e da quello di Alfredo Corti, di proprietà della mia Sezione, la Valtellinese di Sondrio. Il Centro di Cinematografia e Cineteca possiede l'archivio fotografico della spedizione al Gasherbrum IV del 1958, composto da circa 3000 foto scattate dai componenti, come Fosco Maraini, Riccardo Cassin e Carlo Mauri. Si tratta di un patrimonio che intendiamo valorizzare proprio quest'anno, nel 60° anniversario della spedizione. Per quanto riguarda l'archivio filmico, il più grosso e importante che abbiamo è quello relativo alla spedizione italiana al K2 del 1954, oltre a quello della spedizione al Gasherbrum IV citata sopra. Vogliamo valorizzare le circa 80 "pizze" del K2, anche per scoprire retroscena e "fuori onda" che possono risultare interessanti per ricostruire tutta la vicenda. Molte di esse non sono infatti mai state guardate attentamente nella loro interezza».

Ci sono delle novità in arrivo nel catalogo della Cineteca a disposizione delle Sezioni?

«La Cineteca attualmente ha circa 500 film, acquisiti nel corso degli anni. Tra le acquisizioni del 2017 ci sono innanzitutto i due nuovi film del Cai: il video "emozionale" dal titolo *Oltre l'orizzonte* di Nicoletta Favaron, che racconta la montagna vista dal Sodalizio, dove sono rappresentati i nostri valori, e il video "istituzionale" di Michele Radici, che fa conoscere, citando il nostro Presidente Generale Torti, il



valore della nostra associazione e la bellezza dell'ambiente montano. Sono inoltre entrati nella nostra Cineteca, solo per citarne alcuni, *Dhaulagiri, ascenso a la montaña blanca*, documentario sulla salita effettuata da quattro argentini, *The White Maze*, film austriaco su una avventurosa scialpinistica al Monte Pobeda in Siberia, vincitore del Premio Mario Bello, *Senza possibilità di errore*, documentario sul Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, *Still Alive*, con Messner per la prima volta alla regia, e *1954 Walter Bonatti e l'Enigma del K2*, che racconta la famosa vicenda di quella spedizione».

Quali sono gli obiettivi più a breve termine del tuo mandato?

«Oltre al riordino dell'archivio video sulla spedizione al K2 del 1954, di cui ho accennato sopra, intendiamo organizzare un corso di formazione per operatori culturali, per insegnare loro come si organizzano le serate dove si prevede di proiettare un film, ma anche per fornire i primi rudimenti relativi all'uso delle telecamera, con il fine di preparare persone in grado di realizzare reportage video sulle iniziative più significative delle Sezioni. Importante poi la nostra volontà di sistemare i locali della Cineteca nella sede centrale del Cai a Milano, creando spazi per gli uffici e allestendo una saletta accogliente con computer dove si possano vedere i film. In collaborazione con il Centro Operativo Editoriale, il Museo Nazionale della Montagna e l'International Alliance for Mountain Film, stiamo poi lavorando a un libro che racconti la storia dei film di alpinismo: prevediamo che venga scritto quest'anno, per essere editato e pubblicato nel corso del 2019. L'IAMF ci ha già concesso un contributo per questo progetto. Intendiamo consolidare inoltre la collaborazione con il Museo della Montagna, che possiede un patrimonio filmico eccezionale. Il rapporto con Aldo Audisio e Laura Gallo è stato ottimo, ora l'organigramma è cambiato e intendiamo avviare i contatti con i nuovi eletti per sviluppare ulteriori progetti in comune. Per concludere con gli obiettivi, continueremo la digitalizzazione dei nostri film, azione in grado di semplificare le operazioni di prestito alle Sezioni. Al momento (fine gennaio 2018, ndr) ne abbiamo digitalizzati un centinaio, entro breve contiamo di concludere l'operazione».



Ci ricordi le modalità con cui una Sezione può richiedere il prestito di un film alla Cineteca?

«Le Sezioni devono contattare la Cineteca telefonicamente (02 205723213) o via mail (cineteca@cai.it) e il conservatore provvederà a spedire via posta ordinaria o per corriere il dvd desiderato che, naturalmente, dovrà essere restituito una volta proiettato. I film digitalizzati saranno invece inviati tramite posta elettronica. Il conservatore è a disposizione per richieste di informazioni e consigli, anche se la lista completa dei nostri film è on line sul sito cineteca.cai.it. Concludo con un aspetto importante, quello relativo ai diritti d'autore: è infatti vietato proiettare pubblicamente una pellicola acquistata, ad esempio, in allegato a un quotidiano, e c'è il rischio di una sanzione in caso di controlli. Esse sono, infatti, pensate esclusivamente per l'home video. La Cineteca ha acquistato i diritti non commerciali per i film che possiede, dunque la proiezione in serate ad ingresso gratuito riservate ai Soci è libera. Se la serata è pubblica, quindi non riservata ai soli Soci, e gratuita, la Sezione deve provvedere a pagare la SIAE, il cui costo si aggira intorno ai 30 euro. Non possono invece essere organizzate serate a pagamento, perché la Cineteca detiene i soli diritti non commerciali».

Ad ambiente e sviluppo sostenibile il Premio Fabio Favaretto

Silvia Franchin (sezione "L'uomo e la montagna") con la tesi *Recupero digitale di dati storici e tracce per un turismo culturale nell'area del centro Cadore: fotogrammetria e gis nella valorizzazione di un territorio* e Stefano Gaio (sezione "Nuove proposte") con la tesi *Percezione ambientale e culturale del territorio, format mobile per itinerari pedestrari in area protetta*, hanno vinto il Premio Fabio Favaretto, istituito per celebrare il 90° anniversario del Cai Mestre. L'iniziativa, ideata e organizzata dal Gruppo Tutela Ambiente Montano sezionale, aveva l'obiettivo di incoraggiare e sviluppare lo studio e la ricerca finalizzati alla conservazione dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile dei territori montani. La Commissione giudicatrice, che ha rilevato in tutti i lavori partecipanti «grande curiosità e sensibilità per un ambiente così fragile quanto importante da molteplici punti di vista», rende noto che gli abstract e le informazioni sulle tesi che hanno partecipato al concorso 2017 e il bando dell'edizione 2018 sono online su www.caimestre.it. Hanno collaborato all'organizzazione del premio la Commissione Centrale TAM e il Cai Veneto. •

Una recita in dialetto per i 75 anni del Cai Caslino D'Erba



Una recita in dialetto, che ha raccontato le origini della Sezione, inscenata dai bambini dell'alpinismo giovanile vestiti da "Soci fondatori", con indumenti d'epoca, cappelli e baffi finti. È stato questo il modo davvero originale, che unisce passato e futuro, attraverso il quale il Cai Caslino D'Erba ha celebrato il suo 75° anniversario lo scorso gennaio. La performance dei ragazzi, diretti dal consigliere Chiara Meroni, ha entusiasmato anche il Presidente generale Vincenzo Torti che, anche questa volta, non ha esitato a posare con i piccoli "Soci fondatori" per la foto ricordo. Sono poi state ripercorse le tappe salienti della storia sezionale e presentati i suoi due capisaldi attuali: la Scuola di Alpinismo Alta Brianza e i corsi di alpinismo giovanile. •

Una Casa della Montagna anche a Monza



Una struttura dedicata alla montagna, un centro di aggregazione da vivere per tutti i cittadini, dove giovani e meno giovani si sentano a casa propria, dove sport, cultura e passione per le Terre alte trovino una giusta e adeguata collocazione. Questi gli obiettivi del progetto della Casa della Montagna del Cai Monza, denominato "Quota 162 Mountain Club" (162 metri è l'altitudine della città brianzola). L'amministrazione comunale monzese ha accolto il progetto con grande interesse, identificando un'area di sua proprietà adatta a questo scopo: si tratta di un vecchio fabbricato industriale (ormai abbandonato da qualche lustro) in via Della Lovera, complessivamente di circa 950 mq, suddivisi in piano terra, primo piano e piano interrato, completamente da ristrutturare e riadattare dal punto di vista impiantistico. Nella Casa della Montagna brianzola troveranno spazio un centro sportivo e culturale, una palestra di arrampicata con sala boulder, una biblioteca, bar e punto ristoro, un'area bambini, uno spazio per mostre tematiche, una sala conferenze e un giardino esterno. Ospiterà la sede del Cai Monza e di quelle associazioni alpinistiche monzese che ne vorranno condividere gli spazi: associazioni che unite danno vita a "Monza Montagna" e che qui troveranno il loro punto di riferimento comune. «Vogliamo dare vita a un luogo di incontro e confronto per tutti coloro che hanno amato, amano e ameranno la montagna, attraverso un percorso condiviso e sostenuto, in tutte le forme, dal maggior numero di Soci e simpatizzanti, sia prima che dopo la realizzazione», afferma il presidente sezionale Mario Cossa. «Come Sezione, negli ultimi anni, siamo stati molto impegnati sui nostri rifugi: ora, concluso positivamente questo sforzo e constatando una buona partecipazione e presenza dei nostri Soci under 30, abbiamo dato il via a un progetto che intende onorare la grande storia alpinistica della nostra città». La tempistica auspicata per la realizzazione del "Quota 162 Mountain Club", considerato il non semplice reperimento dei fondi, è stimata in cinque anni. •

Bimbi in montagna: riparte il Family Cai

Con il 2018 in diverse Sezioni sono ricominciate le attività denominate "Family Cai", rivolte all'intero nucleo familiare, e non solo ai bambini. Attività che danno più spazio al gioco e al rapporto genitori-figli, rispetto alla didattica, quest'ultima tipica dei corsi di alpinismo giovanile. Presentiamo, a titolo di esempio, le iniziative organizzate da quattro Sezioni: a Parma il programma è iniziato il 21 gennaio con una bella gita ai Forti di Genova, alla quale è seguita una polentata in Appennino a febbraio. Novità di quest'anno gli appuntamenti dedicati ai piccolissimi, dagli zero ai sei anni, con attività ludico-educative nel Parco del Taro, dove la Sezione gestisce un'area naturale nella zona del Sentiero delle Farfalle. Ad Asti il programma prevede, oltre alla presentazione con giochi di arrampicata del 3 febbraio scorso, altre 8 uscite: i bambini potranno mettere i piedini nelle ciaspole (uscita effettuata il 18 febbraio), nelle scarpette da arrampicata, fino ai classici scarponcini da escursionismo. Previsti inoltre due weekend in rifugio, per far provare ai piccoli l'emozione di dormire in quota. Dal canto loro le Sezioni di Macherio e Vedano, che hanno un gruppo Family unificato, hanno aperto le "danze" il 4 febbraio (sempre con presentazione più arrampicata), per proseguire il 18 con una bella festa di Carnevale sulla neve. Nel programma, composto da dieci appuntamenti, da segnalare i due giorni in rifugio con il Gruppo Astrofili di Villasanta (a giugno), dove i bambini potranno osservare le stelle, oltre a dormire in rifugio, e un'escursione con la Luna piena in programma tra giugno e luglio. Infine a Lecco il programma, come gli altri anni, è stato costruito e discusso insieme ai genitori iscritti, che gestiranno in prima persona alcune delle 11 uscite. Per i 69 partecipanti il via sarà il 4 marzo ai Piani di Artavaggio, anche qui sulla neve, che i piccoli lecchesi calpesteranno per la prima volta, almeno nelle attività family. Per concludere, il 23 settembre è in programma la seconda edizione del Raduno Family Cai delle Sezioni lombarde: dopo l'ottimo riscontro dello scorso anno al Parco di Monza, toccherà, previa conferma, al comune di Montevecchia (LC) accogliere i bimbi con i loro genitori. •



Concorso fotografico Cai VFG su montagna e lavoro dell'uomo

"Uomini, boschi e api: la montagna e il lavoro dell'uomo" è il titolo che il Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano del Cai ha scelto per la quinta edizione del concorso fotografico in omaggio a Mario Rigoni Stern. «Intendiamo stimolare la fantasia dei tanti amici fotografi nel ritrarre, nei modi e con le inquadrature più diverse e fantasiose, il lavoro dell'uomo in montagna o i segni di esso che troviamo frequentando le nostre amate Terre alte», affermano gli organizzatori. Il 2018 sarà dunque il secondo anno che vedrà il concorso incentrarsi sulla presenza antropica in montagna, dopo l'edizione 2017 su guerra e vita militare in quota, mentre le prime due invitavano i partecipanti a concentrarsi, rispetti-

vamente, sulla fauna montana e sulle montagne nelle diverse stagioni. Da segnalare le due sezioni speciali, una riservata ai ragazzi dai 14 ai 18 anni, l'altra ai video e cortometraggi. La data limite per la presentazione delle opere è il 30 settembre 2018 e le premiazioni avranno luogo, come da tradizione, il 27 dicembre 2018 ad Asiago. Come gli altri anni, le foto partecipanti andranno

a comporre una mostra itinerante: «le esposizioni relative alle edizioni precedenti continuano a essere richieste in varie parti d'Italia», concludono dal Comitato. Collaborano all'organizzazione del concorso le Sezioni Cai di Asiago, Bassano del Grappa, Mantova e Mirano. Per maggiori informazioni, iscrizioni e presentazione delle opere: www.concorsomrs.it •



RIPARTIRE DAL PROGETTO EDUCATIVO

L'atto di indirizzo del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo per l'Alpinismo Giovanile

Nella seduta del 27 gennaio 2018, il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo (per semplicità CC) ha emanato l'atto n. 2/2018 in tema di Alpinismo Giovanile.

Come è noto, il CC è quell'organo intermedio fra l'Assemblea dei Delegati e il Comitato Direttivo Centrale a cui competono statutariamente importanti funzioni di indirizzo politico-istituzionale, in parte derivanti proprio dalle deliberazioni del nostro massimo organo sovrano. A questa funzione se ne aggiunge un'altra strettamente connessa, che attiene all'esercizio dell'attività di controllo per l'attuazione dei programmi adottati dall'assemblea dei delegati. Questa premessa è essenziale per valutare l'importanza che questa deliberazione ha per tutto il mondo dell'Alpinismo Giovanile.

Da tempo, infatti, venivano palesate diverse situazioni di difficoltà nel settore dell'Alpinismo Giovanile, testimoniate anche dalle alterne vicende della vita dell'organo tecnico centrale e della sua articolazione didattica rappresentata dalla scuola centrale. Risultava pertanto necessario ridare all'Alpinismo Giovanile e al suo organo politico un ruolo centrale nello svolgimento dell'attività rivolta ai giovani del Club alpino italiano. Questo importante compito è ritenuto strategico per permettere il raggiungimento dei basilari obiettivi di educazione alla cultura e alla corretta frequentazione della montagna attraverso il gioco, la scoperta, l'avventura, la conoscenza, la solidarietà e l'emozione. Il compito quindi affidato all'Ag è quello di avere al centro del proprio operato *i ragazzi* (termine da interpretare in senso esteso, dai bimbi agli adolescenti), dove l'elemento didattico e pedagogico deve essere centrale nell'approccio educativo, inteso proprio quale attività rivolta a "Guidare, condurre a un conveniente livello di maturità sul piano intellettuale e morale", dove l'ambiente montano è lo scenario da proporre per realizzare questo percorso formativo.

In sintesi, si trattava di ritornare allo spirito originario del *Progetto Educativo* emanato dal Cai fin dal 1988 per approcciarsi al mondo giovanile, dove il protagonista è esclusivamente il giovane. La fervente attività di alpinismo svolta in tutta Italia, richiede di riportare al centro dell'attenzione il giovane, così come espresso proprio nel Progetto Educativo, ribadendo chiaramente i ruoli e i compiti che gli accompagnatori devono svolgere, e tenendo ben presente che negli ultimi anni la frequentazione della montagna, anche in ambito giovanile, ha subito una profonda evoluzione, modificando la cultura alpinistica e quella della riduzione del rischio.

A questo corrisponde un elevato livello di competenze pedagogiche maturate dai titolari di AG e per questa ragione, nella Relazione Previsionale e Programmatica 2018, si è voluto dare massima valorizzazione al ruolo che rivestono.

Si è quindi voluto arrivare a un atto di indirizzo su questi temi principali:

Conferma della rilevanza e attualità del Progetto Educativo per l'AG.

Il richiamo al documento originario è fondamentale per fare chiarezza rispetto agli innumerevoli documenti che, temporalmente, si sono succeduti e che hanno favorito una interpretazione alterata dell'idea originaria. Al tempo stesso viene affidato alla CCAG il compito di avviare una riflessione e un confronto costruttivo sulla attualità del Progetto Educativo, da attuarsi mediante un evento congressuale da realizzarsi entro fine anno.

Definizione degli obiettivi e compiti dell'attività dell'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

Proprio dal richiamo della genesi del Progetto Educativo, deriva che l'AAG ha come obiettivo quello di educare i ragazzi ai valori della montagna e del Cai.

Determinazione dei livelli e ambiti di attività.

L'ambito dove naturalmente viene svolta l'attività è quello genericamente definito come escursionistico, e qualora ci si discosti da detto ambito sarà necessariamente importante ricorrere alla ricchezza dell'apporto degli altri titolari dei settori specifici del Club Alpino Italiano. A riguardo vengono definiti due livelli: uno base e uno avanzato, differenziati essenzialmente rispetto alla possibilità di svolgere attività in ambienti più impegnativi.

Attenzione alle nuove attività giovanili verso i più piccoli e le famiglie.

L'atto di indirizzo suggerisce di sviluppare i giusti strumenti per le nuove attività con gli istituti scolastici (quali ad esempio l'alternanza scuola-lavoro o i progetti per il contrasto alla dispersione scolastica), quelle rivolte ai bimbi più piccoli e alle loro famiglie (il cosiddetto baby Cai e il Family Cai).

Nuova formazione con più capacità.

Lo svolgimento in autonomia di attività in ambito EEA, EAI e di arrampicata sportiva impongono un coerente approccio formativo, che si avvalga delle competenze specifiche degli altri titolari. I nuovi Accompagnatori di AG che vorranno svolgere attività in questi ambiti dovranno seguire speciali percorsi formativi, rivolti proprio all'ambito specifico dell'approccio con i minori. In questo senso, dovranno essere adeguati i piani formativi che verranno proposti dalle linee guida della formazione dei titolari. Le linee di indirizzo qui emanate rappresentano un'importante opportunità di miglioramento e facilitazione per l'attività di Alpinismo Giovanile, a totale vantaggio di un settore ritenuto strategico per il nostro sodalizio.

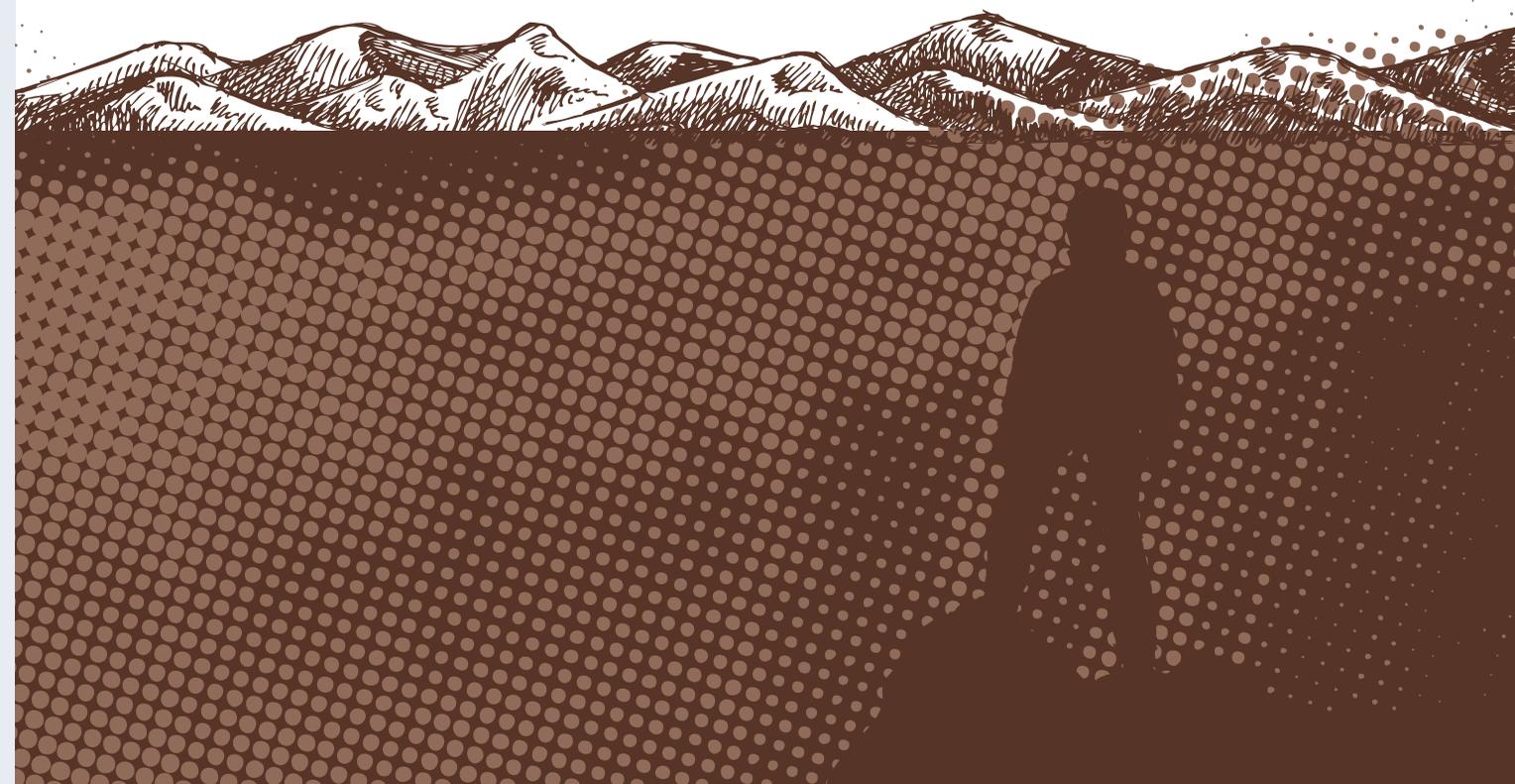
Fabrizio Russo - Consigliere Centrale, referente per l'AG
Per approfondire: sul sito del Cai (www.cai.it) si trovano il testo dell'atto di indirizzo e il Testo del Progetto Educativo

LEGEND

SPECIAL EDITION



APPROVATO DAL
CLUB ALPINO ITALIANO



Ziel e CAI ripercorrono attraverso le forme e il design di Legend la storia dei pionieri dell'alpinismo; con i materiali e la tecnologia del presente per rivivere emozioni che resistono nel tempo.



tel: +39 0421 244432 Ufficio commerciale Ziel Italia

www.zielclubalpinoitaliano.it

ZIEL

Il luogo della rinascita

Sulla neve fresca dei Monti della Laga ad Amatrice:
itinerari con ciaspole e scialpinismo nel cuore
dell'Appennino Centrale, dove la neve incontra un grande
senso di comunità e l'amore infinito per la montagna

di Ines Millesimi * - foto di Fortunato Demofonte

La neve è diventata la manna dal cielo per le località di turismo montano, in questa epoca di riscaldamento globale e di innalzamento delle temperature medie, anche in Appennino. È indubbio che l'immaginario della montagna invernale resti indissolubilmente legato al bianco mantello di neve. Simbolo di purezza per il suo colore (*Isaia, 1,18*), è anche sinonimo di rinascita e trasformazione di ciò che è sotto il candido manto. Tanto più quando la neve è viva, ossia non è quella battuta delle piste da discesa, che hanno sempre più spesso bisogno di quella artificiale prodotta dai cannoni. La neve fresca ha tante varietà, la devi osservare e sentire sotto il piede, che sia quello di alpinista, scialpinista o ciaspolatore: leggere la neve, insomma, aiuta a capire come procedere o fermarsi. E questa neve, non quella sintetica, è l'unica che si trova sui Monti della Laga ad Amatrice, uno dei territori montani più *wilderness* dell'Appennino Centrale.

È TORNATA LA VITA, AD AMATRICE

Questa premessa è necessaria per introdurre alcuni itinerari nell'amatriciano, da realizzarsi con le ciaspole o con gli sci da alpinismo. La zona rientra nella Comunità montana del Velino ed è sede del Polo agroalimentare del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Nel 2015 Amatrice era entrata nel club dei borghi più belli d'Italia, ma le tre sequenze sismiche (24 agosto e 30 ottobre 2016, 18 gennaio 2017) l'hanno messa ko. Il borgo non c'è più, molti cumuli di macerie del centro storico transennati da due lunghe quinte di legno che ne occultano l'amara visione sono stati portati altrove dalla zona rossa, per provvedere al definitivo smaltimento. Ci sono le casette per coloro che vivono e lavorano ad Amatrice, e ci sono ancora le polemiche per l'assegnazione, o per il freddo quando scende la neve. Ci sono i tempi lenti ma necessari della burocrazia e delle regole, la generosità dei tanti singoli o di associazioni che ancora non si stancano – per fortuna – di dare futuro o di lenire disgrazie; la vita è tornata ad Amatrice, che ha ripreso alcune attività nei piccoli locali del centro commerciale, nei bar, nei b&b, soprattutto nei ristoranti dell'Area del gusto. Da questa estate hanno aperto i battenti otto storici ristoranti del luogo, che

hanno trovato la loro collocazione in un insieme di strutture disegnate dall'architetto Stefano Boeri, l'autore del bosco verticale sui grattacieli di Milano. Tutto è prefabbricato ad Amatrice, tutto realizzato con elementi modulari e con il legno, anche della filiera del Friuli Venezia Giulia. Ma non tutto è bello dal punto di vista estetico. Uno dei bei locali disegnato da Boeri ospita la mensa per la scuola, intorno a uno spazio pubblico aperto, una piazza nel centro della quale svetta l'installazione temporanea in legno chiamata "Radura", già installata nel chiostro dell'Università di Milano e costituita da un cerchio di 350 colonne cilindriche, raffiguranti un bosco artificiale. Purtroppo manca il parcheggio, e i fine settimana si formano sulla strada lunghe file di macchine per gustare qui la famosa amatriciana, il pecorino e i salumi.

LA CATTEDRALE LAICA DEL CAI

Le ruspe stanno lavorando per togliere le macerie laddove sorgerà la Casa della Montagna (edificio definitivo) grazie ai contributi del Cai, dei soci e di Anpas: sarà una cattedrale laica come l'ha definita lo scrittore Mauro Corona, ospite lo scorso anno della sezione di Amatrice nell'ambito del programma di eventi culturali Montagne in Movimento, molto seguito da centinaia di persone venute apposta ad Amatrice. Il 10 febbraio è stata la volta dello scrittore Paolo Cognetti, vincitore del Premio Strega 2017 con il libro *Le otto Montagne*, venuto da Estoul (Valle d'Aosta), con l'artista Nicola Magrin, illustratore dei libri di Primo Levi, Tiziano e Fosco Terzani. La Casa della Montagna è una necessità: un posto dove parlare di tutte le montagne, dove incontrarsi, fare informazione e formazione, realizzare eventi e restituire senso identitario alla piccola comunità di montanari e dei membri del soccorso alpino di Amatrice. Una casa per tanti, non per pochi, un bel posto dove tutte le sezioni Cai d'Italia potranno darsi appuntamento a rotazione. Scrive Erri de Luca: *"Amatrice senza case sceglie di farne una dedicata alla montagna. Una comunità ferita ha bisogno di riamare con forza il proprio luogo, di rilegarsi alla sua storia e alla sua geografia. Le montagne sono le sue spalle larghe, lavorate da sentieri, da pascoli e da boschi"*.

Nelle pagine di apertura, la vista dal Rifugio delle Serre verso Valle Cardito

In questa pagina, in basso a sinistra, una ciaspolata verso la SR577 e, a destra, il panorama da monte Cardito sul lago di Campotosto e sul Gran Sasso

A destra, i Monti della Laga ad Amatrice (foto Enrico Ferri)



LA PAURA DEL TEMPORANEO

Ciò di cui ha più paura la gente di Amatrice guardando lo skyline delle montagne che restano lì centrate, eterne come sempre, al contrario delle case che non ci sono più e che hanno aperto irrimediabilmente vuoti all'orizzonte, è questo tris: *Artificiale, Sintetico, Temporaneo*. In attesa della ricostruzione, con la speranza che si recuperi bene e presto quel poco che resta del patrimonio monumentale delle chiese (erano 100 disseminate tra 49 frazioni), la gente del posto reagisce singolarmente, si reinventa un lavoro, cambia la propria occupazione. Ad Amatrice è nato un profumo molto sofisticato e speziato, *401 È Amatrice*. Il 31 gennaio è stato esposto in una mostra speciale alla Triennale di Milano perché racconta la storia dei suoi ideatori e del loro progetto di ripresa. Tutto ad Amatrice parla della sensorialità di una terra che non vuole più aspettare, ma agire. Protetta dalla montagna, dalle sue cime che d'inverno diventano severe (Monte Gorzano, la cima più alta del Lazio con i suoi 2458 m, Cima

Lepri 2445 m, Pizzo di Sevo 2418 m e Pizzo di Moscio, 2411 m) non ha mai ceduto al duro isolamento. I silenzi ci sono ma appena fuori l'abitato, i colori e i profumi nella bella stagione si riprendono poi gli spazi fino a poco tempo fa dominati dalla polvere e dai detriti.

L'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

NON SI FERMA MAI

Non si è mai fermata la Sezione locale del Cai, grazie allo sforzo e all'attività progettuale dei soci delle sezioni delle quattro regioni del cratere che ricadono lungo il tracciato dell'antica via Salaria. Escursioni, attività con l'alpinismo giovanile e la scuola, gare di scialpinismo o di runner in quota, eventi di cultura di montagna hanno permesso a questa terra di non raggelarsi e piegarsi su se stessa, ma di vivere, di restare un luogo del cuore, dove tornare volentieri. Per molti è diventata un polo inedito di aggregazione, dove misurare la propria solidarietà e fraternità operativa. Nelle sue contraddizioni e ambivalenze, nelle sue aperture e chiusure verso il "non amatriciano", questa terra di montagna che contava oltre 2500 abitanti, tante seconde case e un legame forte che la ripopolava d'estate, nelle feste e in tutti i fine settimana, attrae perché resta tutt'attorno, e nonostante tutto, meravigliosamente selvatica. ▲

* *Socia Cai di Amatrice*

Nel 2015 Amatrice era entrata nel club dei borghi più belli d'Italia, ma le tre sequenze sismiche (del 2016 e del 2017) l'hanno messa ko





necessario lasciare l'auto più in basso. Partiti dal bivio, si segue la strada sterrata che ci porterà in località Settefonti, evidenziata da un grosso tubo da cui esce acqua a formare un piccolo fosso. In questo punto, per orientarvi, rivolgetevi a monte e considerate di dover salire sopra all'evidente costone che vedete alla vostra sinistra. Proseguite, quindi, sulla strada che tende a diventare sentiero per proseguire la salita. La vetta è abbastanza intuibile e non ci saranno problemi a godervi lo splendido panorama sulla conca amatriciana, sul massiccio del Terminillo e sul gruppo dei Monti Sibillini. Questa è la parte dei Monti della Laga dove un tempo si era pensato di progettare delle piste da sci.

ANELLO ALTO DI CARDITO - CIASPOLAMATRICE

PUNTO DI PARTENZA: Località Casa Cantoniera al km 28,500 della SR577 per Campotosto Q. 1285
PUNTO DI ARRIVO: max. elevazione monte Cardito, 1606 m

DISLIVELLO: 375 m

TEMPO DI PERCORRENZA: 3 ore e 15 minuti

PUNTI D'APPOGGIO: Amatrice e Mascioni di Campotosto

DIFFICOLTÀ: facile

CARTOGRAFIA: Carta dei 5 sentieri di Amatrice (Cai) 2015; Carta escursionistica Amatrice e Monti della Laga (Cai), Ed. Il Lupo 2018; Carta escursionistica dei Monti della Laga, Ed. Selca 2006

Bellissima escursione che, partendo dalla Casa Cantoniera sulla SR577 percorre la valle di Cardito, in un ambiente di altopiano aperto con splendida vista sui Monti della Laga. Si camminerà di fianco al ruscello Cerruglia, in leggera salita fino all'inizio della valle, dove si scorgerà il rifugio aperto incustodito della co-

Itinerari

1. In cima a Pizzo di Sevo (2418 m); scultura di neve intorno alla Croce
2. Monte Cardito (1606 m); sullo sfondo i Monti della Laga
3. Ciaspolata lungo l'Anello di Monte Cardito
4. Salita verso Pizzo di Sevo

munità montana. Con un bel fontanile, questo punto offre un ottimo appoggio per una pausa. Si riprende verso sud puntando la sommità del Monte Cardito dalla cui vetta lunga e tondeggiante si potrà ammirare lo splendido panorama del lago di Campotosto, con lo sfondo del massiccio del Gran Sasso. Troverete poi un piccolo rifugio sul Monte Cardito, come riferimento da cui ripartire verso ovest in direzione della SR577.

ANELLO DEI BORGHI E DI SELVA GRANDE (Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga)

LUOGO DI PARTENZA e DI ARRIVO: Retrosi di Amatrice

DISLIVELLO: 698 m

LUGHEZZA: 17,800 km

TEMPO DI PERCORRENZA: 6 ore

DIFFICOLTÀ: facile

PERIODO CONSIGLIATO: tutto l'anno, con preferenza per la primavera inoltrata

CARTOGRAFIA: Carte Escursionistiche Parco Nazionale Gran Sasso Laga Parco, oppure Ser Edizioni, oppure Cai Teramo, Amatrice e Monti della Laga – carta escursionistica 2018 edizioni Il Lupo

Dalla frazione di Retrosi si procede in direzione dell'antica chiesa rurale di Icona Passatora, ricca di affreschi e dotata di un museo di antichi strumenti delle arti e dei mestieri agricoli. Proseguendo – e dopo aver attraversato la frazione di Ferrazza – si raggiunge la chiesa rurale di San Martino datata 1300 (a oggi non sappiamo quando saranno di nuovo visitabili a causa dei gravissimi danni del terremoto); si prosegue decisi verso le alture di Monte Doro e Colle Piano, seguendo la strada brecciata costruita per raggiungere le prese Enel. Si rimane a quota co-

sta per un bel pezzo, inserendosi nei sentieri boschivi della valle di Selva Grande con numerosi attraversamenti di ruscelli particolarmente attivi a primavera. Si giunge poi al colle denominato Sacro Cuore, identificabile con una grande statua del Cristo che alza le braccia al cielo. La statua è posizionata sopra una piccola cappella piramidale, che custodisce i resti di Padre Adolfo Catena. Si scende verso il Borgo di Preta, dove il Club alpino italiano – in collaborazione con l'associazione Pretavive – aveva impiantato una propria sede di rappresentanza e messo a disposizione una struttura (ex-scuola di Preta) con circa 20 posti letto e una cucina attrezzata pre-terremoto. Presente anche un orto botanico allestito proprio dal Cai. Da Preta a Capricchia altro borgo della conca amatriciana. Da qui, con un suggestivo percorso lungo il fiume che scende da Selva Grande, si ritorna alla chiesa di Icona Passatora e quindi di nuovo a Retrosi.

N.B.: in determinati periodi l'anello potrebbe non chiudersi tra Capricchia e Icona Passatora. Sarà necessario fare un trasferimento in auto per ritornare a Retrosi.



Ai confini dell'impero

Escursioni invernali nella Valle dell'Idria, al confine tra Italia e Slovenia, dove termina l'arco alpino

testo e foto di Francesco Carrer

Oltre l'Isonzo. Fiume emblematico, con sipari di straordinaria bellezza sparsi su una striscia di smeraldo dalle infinite sfumature che risplende tra strette gole e folti boschi. Una dolcezza a tratti struggente che contrasta con i sanguinosi ricordi delle battaglie della Grande Guerra. Un'idea, un'aria comunque di confine con culture diverse, di limite con un'Europa che si fa orientale. Qui si percepisce il solco da attraversare per andare "dall'altra parte", tra un misto di diffidenza e di curiosità. È pur vero che ogni frontiera non è rigida e immutabile, né tantomeno invalicabile, soprattutto quando si ritrovano espressioni diverse ma anche elementi consueti, frammenti di identità comuni nelle quali etnia, religione e costumi differenti tendono a fondersi.

In un tempo non molto lontano, anche se per un breve periodo, questi luoghi furono annessi all'Italia, diventando quasi familiari; ma, con la fine della guerra e la forzata separazione della Cortina di ferro, divennero sconosciuti e ostili. Anche dal punto di vista geologico qui troviamo un *finis*: termina l'arco alpino. La sponda sinistra dell'Isonzo, sotto Tolmino, segna il punto di contatto tra le Alpi-Prealpi Giulie con le Prealpi Slovene e, più a sud, con le Alpi Dinariche. E poi il fiume, l'Isonzo. Pur avendo origine a una quota modesta e una lunghezza limitata a non più di 140 chilometri quadrati, dispone di un ampio bacino, 3400 kmq nel cuore delle Alpi Giulie, con numerosi affluenti su entrambe le rive. Tra i tanti, colpisce l'immissario principale della riva sinistra, l'Idria (Idrijca), che si è scavato un solco di 60 chilometri lungo la faglia di contatto.

Proprio qui, dove le montagne dinariche vengono a contatto con le Alpi orientali, dove il Carso lascia il passo alle Prealpi, l'Idria con i suoi affluenti offre un ambiente naturale caratterizzato da un discreto livello di purezza e integrità rurale. Nasce a 960 metri, presso Mrzla Rupa, ai margini dell'altopiano di Vojsko, dove sembrano

sussistere testimonianze di un remoto confine, le vestigia di un *limes* romano tardoimperiale. Nel corso del quarto o quinto secolo d.C sarebbe stato costruito un vallo, un sistema difensivo destinato a bloccare i flussi migratori verso l'Italia. Cicli e ricicli delle muraglie.

I LUOGHI: CIRCHINA (CERKNO)

Circhina, oggi Cerkno, è centro amministrativo, economico e culturale del Cerkljansko, remota conca sopra la valle dell'Idria, al confine tra il mondo alpino e quello dinarico, attraversata per secoli dai transiti commerciali e migratori che conducevano dalla valle della Sava verso l'Isonzo, popolata già nella preistoria, come confermano i reperti archeologici di Divje Babe e la scoperta del più antico strumento musicale d'Europa: un flauto in osso di 50 mila anni fa legato alla presenza dell'uomo di Neanderthal.

Dopo la caduta dell'Impero romano si insediarono i Longobardi, seguiti poi da popolazioni slave: di qui passarono le tante migrazioni verso il Friuli. Al subentro dei Franchi, Arnolfo di Carinzia istituì la marca di Carniola che, in seguito, passò al patriarca di Aquileia, poi all'amministrazione veneziana, infine, agli inizi del XVI secolo, alla Casa d'Asburgo e alla Contea di Gorizia. Nel periodo austro-ungarico, durato più di quattrocento anni, fu sede del tribunale e dell'esattoria. Dopo la Prima guerra mondiale, tra il 1920 e il 1947, Circhina fu comune italiano della Provincia di Gorizia, in prossimità del confine con la Jugoslavia.

Il territorio del Cerkljansko è articolato in una serie di modesti rilievi boscosi punteggiati da

A destra, maestosi esemplari di faggio lungo le strade forestali che da più versanti salgono alla cima del Monte Porezen

Le opere della Linea Rupnik, come quelle del Vallo Littorio, costituiscono una preziosa memoria storica





A sinistra, dalla cima del Monte Blegos, 1564 m, uno dei principali capisaldi del sistema difensivo del Regno di Jugoslavia

A destra, Una fitta rete di strade forestali s'intreccia sui versanti dei colli boscosi che compongono l'anfiteatro di Cerkno

minuscoli villaggi disseminati sui pendii. Tra le colline e le valli, le creste e le forre scavate dal Cerknica con acque cristalline, si trovano solitari altopiani carsici. Sopra Cerkno, sul valico di Gorenji, è stato realizzato il centro sciistico per lo sci alpino con le piste della Cima Nera.

Nei mesi estivi si può visitare l'ospedale partigiano Franja, museo all'aperto nascosto nella stretta gola del torrente Cerinsca. Qui, alla fine del 1943, fu costruito l'ospedale segreto attivo fino alla fine della Seconda guerra mondiale. Nel fondo della gola, lungo il torrente, strette l'una all'altra, si trovavano 14 baracche e altri edifici secondari. Nel reparto centrale si curarono 578 feriti gravi, mentre nei reparti distaccati altri 300 feriti più leggeri di varie nazionalità, compresi italiani, polacchi, francesi, austriaci e americani.

IL CONFINE

Terminata la guerra iniziarono, nel maggio 1920, i negoziati per la definizione dei confini sulla cosiddetta "Linea Wilson". L'accordo tra Regno Serbo-Croato-Sloveno e Regno d'Italia venne sottoscritto il 12 novembre 1920, a Rapallo. La frontiera, fissata sullo spartiacque alpino da Tarvisio al Golfo del Quarnaro, compreso il Monte Nevoso, riconosceva all'Italia l'intero bacino dell'Isonzo.

Con l'annessione di Trieste, Gorizia, Gradisca, l'Istria e alcuni distretti della Carniola, 356mila sudditi dell'Impero austro-ungarico di lingua italiana ottennero finalmente la cittadinanza italiana, ma contemporaneamente 490mila croati e sloveni si ritrovarono entro i confini del Regno d'Italia. Questi territori rimasero al Regno d'Italia, poi diventato Impero, per 26 anni, fino al

1947. Agli inizi del 1921 l'esercito italiano occupò la valle dell'Idria e della Bača, posizionando i nuovi miliari del confine di Rapallo, tuttora visibili. Sulle creste e sulle cime i lavori di difesa del confine vennero ampliati dagli anni Trenta col progetto del Vallo Alpino, detto del Littorio, che prevedeva la costruzione di strade, caserme, bunker e altri edifici fortificati.

Le opere di difesa furono realizzate secondo le più moderne tecnologie militari di quegli anni, ricavate nella roccia o affondate sotto terra, in modo da far emergere solo le parti indispensabili per il tiro. Le attrezzature interne consentivano una lunga autonomia ai presidi, con magazzini per viveri e munizioni, impianti di illuminazione, ventilazione, filtraggio dell'aria interna, protezione dai gas e comunicazioni. Dagli ingressi sul rovescio del rilievo, lunghe gallerie consentivano l'accesso ai blocchi di combattimento. In questo contesto storico, si inseriscono anche le fortificazioni esistenti sul Monte Porezen, con casermette di servizio per alloggiare i militari.

Pure il governo jugoslavo valutò la necessità di fortificare il confine con l'Italia. Una prima proposta fu elaborata ancora negli anni Venti, ma la reale decisione di costruire una linea fortificata venne assunta nel corso del 1935. Il generale Leon Rupnik (che aveva frequentato la scuola elementare di Idrija) fu nominato nel '38

La sponda sinistra dell'Isonzo segna il punto di contatto tra le Alpi-Prealpi Giulie con le Prealpi Slovene e con le Alpi Dinariche

comandante del quartier generale per la fortificazione del confine con l'Italia, che da quel momento prese il nome di *Linea Rupnik*. La linea era composta da due tipi di fortificazioni: la prima linea di difesa costituita da cubi e piccoli bunker circolari; il secondo con fortezze per artiglieria e postazioni anticarro e casematte. I presidi di cresta vennero affidati ai "granicari". All'inizio della seconda guerra mondiale molte opere di fortificazione non erano ancora ultimate, i lavori vennero interrotti e rimasero incompiute.

I RILIEVI

Cerkno è circondato da un anfiteatro di colli ricoperti di faggi e abeti. Il solco del Cerknica ha origine dal valico di Gorenji, di poco superiore ai mille metri, ai piedi del Crni Vrh (Cima Nera, 1291 m) con gli impianti invernali, che fa da spartiacque tra la valle dell'Isonzo e quella della Sava. Qui era posizionato l'estremo confine del Regno d'Italia.

A occidente del passo la cima più significativa è il Porezen con i suoi 1630 m. Qui passava il confine di Rapallo tra il Regno d'Italia e il Regno di Jugoslavia; si possono ancora notare i resti delle opere di difesa italiane appartenenti al Vallo Alpino del Littorio. La cima era stata fortificata dall'esercito

italiano con cunicoli, gallerie, bunker ed apparecchiamenti ancora visibili. Subito sotto la sommità del monte si trova il rifugio alpino ricavato da un ex edificio della guardia di frontiera italiana.

Nell'emiciclo orientale il rilievo s'innalza oltre la Cima Nera fino ai 1563 m del M. Blegoš, che costituiva uno dei capisaldi nel sistema difensivo della Linea Rupnik. La cima, cosparsa di bunker e fortificazioni in cemento offre una vista grandiosa a 360°: tutto attorno un mare di ondulazioni a perdita d'occhio, col massiccio del Triglav come una fortezza di roccia a dominare la scena, con brevi vallate di poche manciate di case e campanili a cipolla.

Le opere della Linea Rupnik, come quelle del Vallo Littorio, non vennero mai utilizzate e le fortificazioni non servirono allo scopo militare o difensivo, ma sono senz'altro evocative e meritano di essere visitate anche d'inverno, sepolte nella neve, dimenticate sulle creste e sulle cime delle montagne come monumenti dell'assurdità. Tuttavia, nel loro insieme, costituiscono una preziosa memoria storica collocata in eccezionali posizioni panoramiche, che potrebbero consentire un'utile rivisitazione del vecchio confine e delle grandi opere di ingegneria del tempo. ▲





1

MONTE BLEGOŠ

Lunghezza 10 km circa (in relazione al punto di partenza)

Dislivello 450 m

Tempo 4 ore

Grado blu

Da Cerčno si sale in direzione dello Ski Center. Attraversati gli abitati di Novaki e Gorenji, dopo il tornante di quota 859 si lasciano gli impianti sulla sinistra e si prosegue fino al successivo tornante, dove si prende in discesa la piccola carrabile che interseca in leggera salita il boscoso versante S-E del Crni Vrh. Dopo un paio di km si raggiunge l'evidente bivio a quota 1125, dove si prosegue sul ramo di discesa sempre dentro bosco misto, passando sotto la cima del Smoletovše con resti di postazioni militari, a monte della planina Sluga, fino a raggiungere la Slugav Grič, 1223 m, insellatura sulla linea spartiacque. Si prosegue ancora in discesa su percorso segnato sotto lo Špehovše, mentre verso est campeggia la cima del Kovk, fino ad una seconda sella e da qui in breve al Kocã na Blegošu, 1391 m. Dal rifugio dopo un ripido tratto mediano si esce sulle praterie sommitali e si raggiunge la cima del monte Blegoš, 1564 m, la più alta delle colline di Škofje e (in aggiunta a Ratitovec e Porezen), uno dei tre "grandi" picchi prealpini, cosparsa di bunker e opere del sistema difensivo del Regno jugoslavo. Il rientro si effettua per la via di salita.

MONTE BLEGOŠ (DAL VERSANTE N)

Lunghezza 12 km circa (in relazione al punto di partenza)

Dislivello 767 m

Tempo 5 ore

Grado blu

Da Cerčno si sale in direzione dello Ski Center del Crni Vrh; superata la stazione di partenza si scende verso nord-est nella valle della Davča per oltre un km, fino a quota 797, dove in discesa si stacca una diramazione che sale verso Košan e Mrovlja; la stradina si fa tortuosa e prende quota fino a superare i rustici di Sorčan, poi punta in direzione della Slugav Grič, 1223 m, insellatura sulla linea spartiacque. Si prosegue verso est su percorso segnato fino ad una seconda sella e al Kocã na Blegošu, 1391 m. Dal rifugio fino alla cima come da itinerario preciso. Il panorama spazia oltre le vette circostanti fino alla cresta dei monti di Bohinj e alle cime più alte intorno al Triglav. Tracce di fortificazioni della Linea Rupnik. Il rientro si effettua per la via di salita.

MONTE POREZEN (VERSANTE E)

Lunghezza 13 km

Dislivello 600 m

Tempo 5 ore

Grado blu-rosso

La cima del Porezen è raggiungibile dal versante orientale prendendo la stradina che in prossimità del valico

Itinerari

1. Il colle di Medrce, 1410 m, sotto la cima del M. Porezen, con tracce delle opere del Vallo Littorio

2. Il grande monumento eretto sulla cima del M. Porezen, 1630 m, ricordo della battaglia e dei partigiani caduti nel marzo del '45

di Gorenji si addentra nel bosco verso ovest, in genere percorribile fino al bivio di quota 1068. Una comoda carrareccia in falsopiano contorna le pendici del Prvic, quindi percorre tutta la Cimprovka, la costa del Kopa, fino all'ampia insellatura a quota 1280. La traccia continua con pendenze alterne e termina al Sedlo Velbnik, 1331 m. Sui pendii innevati tracce delle opere del Vallo Littorio. Per terreno aperto si sale al colle di Medrce, 1410 m, e da qui con un ultimo strappo alla cima del Porezen, 1630 m, con panorami sempre più aperti, ove sorge il monumento commemorativo. Poco sotto la vetta in direzione nord si trova il rifugio, a quota 1590. Con buona visibilità la vista abbraccia molti rilievi della Slovenia, i monti di Škofja Loka, di Polhov Gradec, di Idrija, Trnovski gozd (Selva di Tarnova), Nanos, Javorniki e Snežnik; lo sguardo arriva fino alla pianura friulana, mentre dall'altra parte, oltre la Baška grapa si innalzano le cime di Bohinj (Spodnje Bohinjske gore), la lunga catena montuosa del Vogel, e dietro le Giulie centrali

con il Triglav. Il rientro a valle si effettua sul percorso dell'andata.

MONTE POREZEN (da Davča)

Lunghezza 13 km

Dislivello 600 m

Tempo 5 ore

Grado blu-rosso

Scendendo dal valico di Gorenji verso nord si può raggiungere l'alta valle della Davča che termina con una sorta di anello intorno al Lom. L'ampio tracciato forestale interseca i diversi compluvi alla testata del torrente Davča che scendono tutti dalla dorsale del Porezen. La salita più agevole è data dalla stradina che sale per Jacobc, rimontando poi il versante del Kopa o dello Hum. Altre tracce sono invitanti ma occorre poi prestare attenzione alle pendenze. Raggiunto il crinale si prosegue la salita come da itin. prec. Il rientro a valle si effettua sul percorso dell'andata.



2

Isole Falklands: tra pecore e pinguini

Circa settecento isole, a 400 chilometri dal Centro America, sono l'habitat naturale di pinguini, cormorani e leoni marini. Ecco il racconto di un trekking al femminile "ai confini della realtà"

di Letizia Campioni e Ilaria Marengo - foto di Letizia Campioni





C'è chi vi si reca per lavoro, chi le visita per turismo e chi per ricongiungersi ad amici e parenti. Le Isole Falklands non sono certo la principale meta dei nostri viaggi last-minute. A meno che non siate fotografi professionisti, birdwatchers, amanti appassionati di luoghi aspri, ventosi e inesorabilmente desolati, questo arcipelago nel sud-ovest dell'Oceano Atlantico, a circa 400 km dalla costa del continente Sud americano, non è propriamente la meta adatta al turista/viaggiatore low-cost del XXI secolo. Eppure, le circa 700 isole che ospitano la piccola comunità di residenti sono meta molto ambita per navigati lupi di mare, turisti da crociera e per coloro che sognano un viaggio di post-pensionamento. La maggior parte dei turisti che visitano le Falklands viaggia in modo organizzato, vincolandosi a compagnie e guide turistiche che pianificano i tempi, i modi di spostamento e le visite alle varie attrazioni locali, lasciando così poca libertà di movimento al vero viaggiatore. È qui che si delinea la netta differenza tra il turista e il viaggiatore.

ZAINO IN SPALLA E OCCHI APERTI

A oggi sono ancora pochi coloro che possono vantare il privilegio di aver raggiunto i luoghi più selvaggi di quel mosaico di isole. Le distanze sono spesso proibitive, le infrastrutture limitate, per terra ci si sposta unicamente su 4x4, e quando tutto ciò non è un problema, ecco che bisogna fare i conti con ardue condizioni meteorologiche e con venti che superano i 50km/h. Viaggiare in modo indipendente su queste isole non è cosa da poco ed economicamente non è alla portata di tutti. Eppure qualche viaggiatore più esperto che riesce ad aggirare questi inconvenienti c'è! Spesso grazie all'aiuto delle persone che vivono nel "camp" (termine usato per definire tutte le Falklands eccetto la capitale, Port Stanley), ben disposte ad aiutare chi si trovi in difficoltà o voglia scoprire la bellezza del loro territorio, si riesce a raggiungere gli angoli più remoti di quelle isole, ancor oggi in parte sconosciute anche a chi vi è nato. Mi ritengo molto fortunata perché

appartengo alla ristretta cerchia di coloro che in un modo o nell'altro, prima per lavoro e poi per il piacere di esplorare questo angolo nascosto di natura selvaggia, sono riusciti a scoprire l'identità di questi luoghi nell'unico modo possibile, percorrendoli zaino in spalla e occhi aperti per cogliere quei dettagli che solo la lentezza del camminare (slow-travel) ci dà il privilegio di gustare.

CENTOTTANTA PECORE PER ABITANTE

In ogni importante partita da giocare è bene avere il proprio asso nella manica, il mio questa volta aveva il nome di Ilaria Marengo, una dei pochissimi italiani che si contano fra i 3100 residenti di questa comunità. Si dice che la comunità delle Falklands goda del primato di avere il più alto rapporto tra pecore ed esseri umani con una media di centottanta pecore per ogni singolo abitante. Conoscendo l'esperienza da geografa di Ilaria, che si coniuga con la passione per il trekking e con una grande curiosità, mi rendo conto che i presupposti per un'avventura sono assicurati. Da ciò che mi racconta, si evince che in queste isole l'allevamento ovino per la produzione di lana grezza rappresenta una delle principali fonti di reddito della comunità. Attualmente ci sono circa 60 fattorie sparse tra East Falkland, la principale isola orientale dell'arcipelago dove si trova Port Stanley, e West-Falkland, l'isola occidentale di maggiori dimensioni. Per accedere ai vari *settlements* (mini-villaggi o singole fattorie), è necessario richiedere un permesso al proprietario accordandosi verbalmente e spiegando le ragioni della visita e la necessità di attraversare la sua proprietà. Questa richiesta è quasi sempre accordata ma, nelle fattorie che ospitano particolari bellezze naturalistiche come colonie di pinguini, albatry, leoni marini ed altre rare specie, spesso viene richiesto il pagamento di una tassa d'accesso o di soggiorno/campeggio. Occasioni di viaggiare in modo più confortevole sono altrettanto contemplate, soprattutto in quelle fattorie che, oltre all'allevamento, hanno fatto del turismo uno dei loro principali business (ad esempio, fattoria di Carcass, Bleaker, Saunders, Pebble,

In apertura, un gruppo di pinguino reale e di Magellano in attesa di entrare in acqua, sulla spiaggia di Volunteer Point

Sopra, una densa colonia mista di cormorani imperiali e pinguini saltaroccia si affaccia come da un balcone con vista su Mc Bride head

A destra, in basso, la costa che, oltre a essere abitata da animali selvatici, è zona di pascolo per le pecore

Weddell and Sea Lion islands). I veri campeggiatori sono pochi e molto meno numerosi sono coloro che si addentrano in quelle sterminate proprietà per un trekking di più giorni, trasportando tenda, sacco a pelo e scorte di acqua e cibo.

TREKKING EROICO

L'espressione di meraviglia sui visi delle persone quando spieghiamo loro il nostro itinerario di trekking, fa intuire senz'ombra di dubbio che questo tipo di attività è poco praticato se non ritenuto quasi un gesto eroico o incomprensibile. A conferma di ciò Ilaria mi racconta che in città le persone si muovono in macchina anche per compiere piccoli spostamenti e nel camp, dove le distanze sono maggiori, usano fuoristrada, quad, biciclette, trattori eccetera. Inoltre, nella campagna, lavori che anticamente venivano svolti a piedi o a cavallo come radunare le greggi e le mandrie, oggi sono realizzati in sella a una moderna moto da cross. Difficilmente un "Falkland Islander" (abitante delle Falklands) si avventurerà a piedi quando può avvalersi di un comodo mezzo di trasporto.

DA RINCON GRANDE A JOHNSON HARBOUR

L'itinerario si sviluppa su circa 100 chilometri e per il 90% lungo la costa nord dell'East Falkland, un'area poco conosciuta e molto varia a livello paesaggistico. Piccole falesie di quarzite, che ospitano innumerevoli colonie di cormorani e pinguini, lasciano spazio a sterminate spiagge di fine sabbia bianca che custodiscono pittoreschi scorci di oceano dalle più svariate sfumature di azzurro. Lungo il percorso ci sono dune e banchi di torba privi di vegetazione che sono stati colonizzati da pinguini di Magellano. La biodiversità è molto elevata; infatti nei sei giorni di viaggio abbiamo osservato circa 40 specie diverse tra uccelli e mammiferi. In totale abbiamo contato circa 6 colonie di pinguini saltarocce, 10 colonie di cormorani imperiali, più di 150 leoni marini, almeno 5 coppie di falchi pellegrini, una decina di elefanti marini e l'unica colonia di pinguino reale (circa 500 coppie) senza contare le centinaia di tane

di pinguino di Magellano. Questa costa rappresenta dunque un magnifico paradiso di biodiversità, non a caso la zona di Volunteer Point è designata "Area di importanza internazionale per la protezione degli uccelli marini" (IBA), essenzialmente pinguini reali che hanno scelto questa spiaggia come principale colonia di riproduzione.

Il periodo consigliato per intraprendere questo trekking o qualsiasi camminata è da novembre a marzo, corrispondente all'estate australe. Il percorso è stato seguito da ovest verso est, in modo da avere il vento a favore alle nostre spalle.

Il trekking in totale autonomia che stavamo per intraprendere era così organizzato:

- GIORNO 1: (Partenza) Ricon Grande Farm - (Arrivo) Tussac Rock beach, lunghezza del percorso: 18 km.
- GIORNO 2: (Partenza) Tussac rock beach - (Arrivo) Swan pond presso Seal bay, lunghezza del percorso: 11 km.
- GIORNO 3: (Partenza) Swan pond - (Arrivo) Dutchman island, lunghezza del percorso: 10 km.
- GIORNO 4: (Partenza) Dutchman island - (Arrivo) spiaggia in prossimità di Volunteer beach, lunghezza del percorso: 14 km. Trekking in giornata: Volunteer beach - Volunteer rock - Volunteer beach 15 km
- GIORNO 5: (Partenza) spiaggia dopo Volunteer beach - (Arrivo) Magellan cove, lunghezza del percorso: 20 km.
- GIORNO 6: (Partenza) Magellan Cove - (Arrivo) Johnson's harbour 2.5 km.

L'INCONTRO CON PINGUINI E LEONI MARINI

Le giornate iniziavano presto al mattino annunciate dai chiassosi richiami dei pinguini di Magellano che, fino all'ultimo giorno, avrebbero scandito il tempo dei nostri riposi. La vita frenetica delle colonie di primo mattino scemava lentamente nelle ore più calde, quando i giovani nati nell'anno uscivano timidi dalle loro tane per addormentarsi pigramente





al sole, in attesa che il loro grigio piumino giovanile fosse mutato acquisendo il piumaggio adulto. I ripetuti e faticosi saliscendi che caratterizzavano la parte iniziale della costa ci ripagavano con inattesi incontri di colonie miste di pinguini saltarocce e cormorani imperiali. Centinaia di nidi occupati da nidiacei di cormorano scomparivano sotto l'abbraccio protettore delle ali del genitore che a difesa della giovane prole si atteggiava aggressivamente al nostro passaggio. Quando la costa sembrava essere meno animata dalla presenza di fauna locale, ecco che un grido stridente attirava rapidamente la nostra attenzione verso eleganti falchi pellegrini che, con grande destrezza, a coppie si rincorrevano senza tregua per conquistare qualche sventurata preda caduta nell'artiglio mortale del concorrente affamato. Era invece necessaria molta più attenzione per cogliere il volo discreto della poiana dorsorosso, un rapace dal dorso rossastro e dal carattere più riservato che abita le coste rocciose di queste isole. Negli ultimi giorni, quando pensavamo ormai di aver visto tutto, ecco che le ore pesanti delle giornate si alleggerivano grazie agli inattesi incontri con colonie di leoni marini, che in questo periodo (inizi di febbraio) sostavano giocosi sulle spiagge brulicanti di giovani cuccioli difesi a denti stretti dalle loro madri riunite in harem a loro volta protetti da imponenti maschi. Poter osservare quei pinnipedi dall'alto delle falesie senza procurargli nessun disturbo e assistere silenziosi alle loro naturali interazioni tra conspecifici era ciò che interrompeva con più frequenza il ritmo del nostro camminare.

MALTEMPO E ALTRE AVVENTURE

Al terzo giorno, non mancò il duro scontro con il maltempo: le prime avvisaglie di un temporale arrivarono velocemente, trasportate dal vento impetuoso che ostacolava l'avanzare costante dei nostri passi verso il punto finale, dove avremmo piazzato il nostro campo. Trovare piccole alture o avvallamenti naturali per montare la tenda in un luogo sicuro era l'arduo compito di ogni fine giornata. L'ambiente aperto di quella costa non lasciava spazio a grandi manovre, se non assicurarsi di aver ancorato con cura picchetti e tiranti. Quando la costa si addolciva rapidamente declinando in interminabili spiagge bianche, lasciava spesso spazio all'uscita di piccoli fiumi che, dall'entroterra, si riversavano periodicamente in mare. Arrivare puntuali all'incontro tra le

Difficilmente un abitante delle Falklands si avventurerà a piedi quando può avvalersi di un comodo mezzo di trasporto



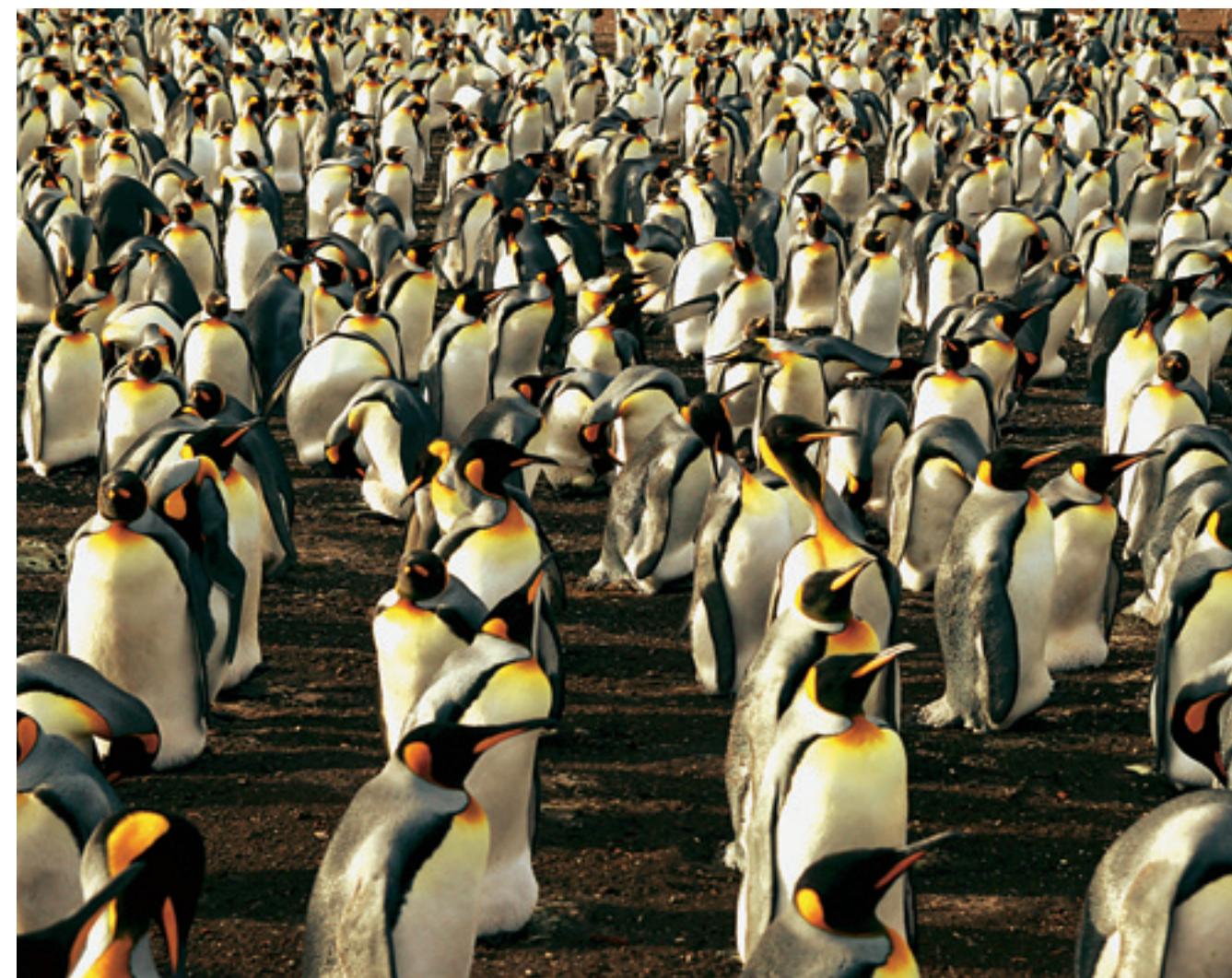
Nelle pagine precedenti, l'arco naturale a sud-est di Volunteer Point

A sinistra, una colonia di otarie orsine (*Arctocephalus australis australis*) a Volunteer Rock

A destra, più di 1000 individui di pinguino reale (*Aptenodytes patagonicus*) si riproducono a Volunteer Point e formano la più grande colonia della specie alle Falklands. Immagine in basso. A destra, in basso, acque turchesi e spiagge bianche dominano la laguna di Volunteer Point

acque nere del fiume di torba e la marea salmastra, che indietreggiava velocemente, giocava spesso a nostro vantaggio favorendoci il guado di modesti ruscelli d'acqua. Tutto ciò però non ci evitava l'inconveniente di doverci scalzare per evitare di bagnare i nostri scarponi.

Al quarto giorno piccole tempeste di sabbia imperversarono sull'avanzare del nostro percorso, ostacolando la puntualità nel terminare le ultime tappe. Avanzavamo a testa bassa per evitare di essere schiaffeggiati dalle boffate di sabbia, piantando lo sguardo a terra dove, con la coda dell'occhio, vedevamo pinguini Papua seminterrati che si proteggevano come noi. Solo i più temerari o forse i più affamati della colonia entravano in mare come se nulla fosse, pronti a intraprendere i loro viaggi di alimentazione in mare aperto. A pochi chilometri dalla fine del nostro percorso c'era Volunteer beach, una chilometrica spiaggia di sabbia bianca in prossimità della quale si trova una delle più grandi colonie di pinguino reale di tutte le Falklands: la località è molto conosciuta da birdwatchers e fotografi e meta di escursioni giornaliere in partenza da Stanley. Erano anni che sentivo parlare di Volunteer Point ma, non avendo mai avuto il tempo per visitarla, era rimasto un piccolo sogno chiuso nel cassetto, in attesa di essere realizzato. L'incanto del luogo, la bellezza regale di questi pinguini e la gentilezza dei proprietari ripagarono appieno la lunga attesa. La nostra camminata in totale autonomia si concluse in casa della signora Trudy, la moglie del guardiano della riserva di Volunteer Point. Con grande gentilezza ci invitò a una tazza di tè e una fetta di torta preparata da lei. Non so se avesse letto i segni di stanchezza sui nostri volti ma, infreddolite dal vento, accettammo senza esitare il gradito invito. ▲



I NUMERI DELLA BIODIVERSITÀ

Durante il trekking abbiamo percorso circa 100 km di costa, lungo la quale abbiamo osservato circa 40 specie diverse, tra uccelli e mammiferi; in particolare, sono state contate circa 6 colonie di pinguini rockhopper, 10 colonie di cormorani, più di 150 leoni marini, senza contare le centinaia di tane di pinguino di Magellano, almeno 5 coppie di falchi pellegrini, una decina di elefanti marini e l'unica colonia di pinguino reale (circa 500 coppie). Un vero record da attribuire a questo magnifico paradiso di biodiversità.



La memoria del cuore

testo e foto di Alessio Franconi



Il progetto fotografico ripercorre oggi, a distanza di 100 anni, tutto il fronte di combattimento italo-austro-ungarico lungo le Alpi, dalla Slovenia fino alla Lombardia passando dal Carso, dalle Alpi Giulie, dalle Dolomiti, proseguendo attraverso le alte creste della Marmolada, dell'Adamello e dello Stelvio. A inizio 2017 Alessio Franconi, l'autore, si è recato in missione fotografica nei lontani Monti Carpazi al fine di testimoniare un fronte quasi completamente dimenticato, quello orientale, dove combatterono gli austro-ungarici e i russi. Un approfondimento è dedicato ai soldati dell'impero austro-ungarico di etnia italiana, i trentini e i friulani, che furono mandati già nel 1914 a combattere su quel fronte. Lo spirito del progetto è uno spirito di fraternità tra popoli, un invito alla riflessione sulle conseguenze dei conflitti attraverso lo studio di un passato che ci appartiene e accumuna, come cittadini europei.

La mostra fotografica è stata esposta undici volte tra Italia e in altri stati Europei tra cui figurano importanti località come Milano, Genova, Caporetto e Tallin. Molte altre sedi espositive sono in programma per il prossimo futuro.

La mostra è poi diventata un vero e proprio libro, e non un semplice catalogo, pubblicato con la casa editrice Hoepli. Il libro comprende un'introduzione storica corredata da fotografie d'epoca, una *timeline* del conflitto, il portfolio fotografico e un approfondimento dedicato ai luoghi dei combattimenti, corredata di mappe integrative.

Essendo l'autore socio attivo del Cai Milano sin dal 1999, il progetto fotografico è stato sin dalle sue origini patrocinato dal Club alpino italiano (Sezione di Milano) e, successivamente, considerata la sua rilevanza nazionale e internazionale, dal Club alpino italiano centrale.

Patrocina, tra gli altri, la Commissione Europea. ▲

1



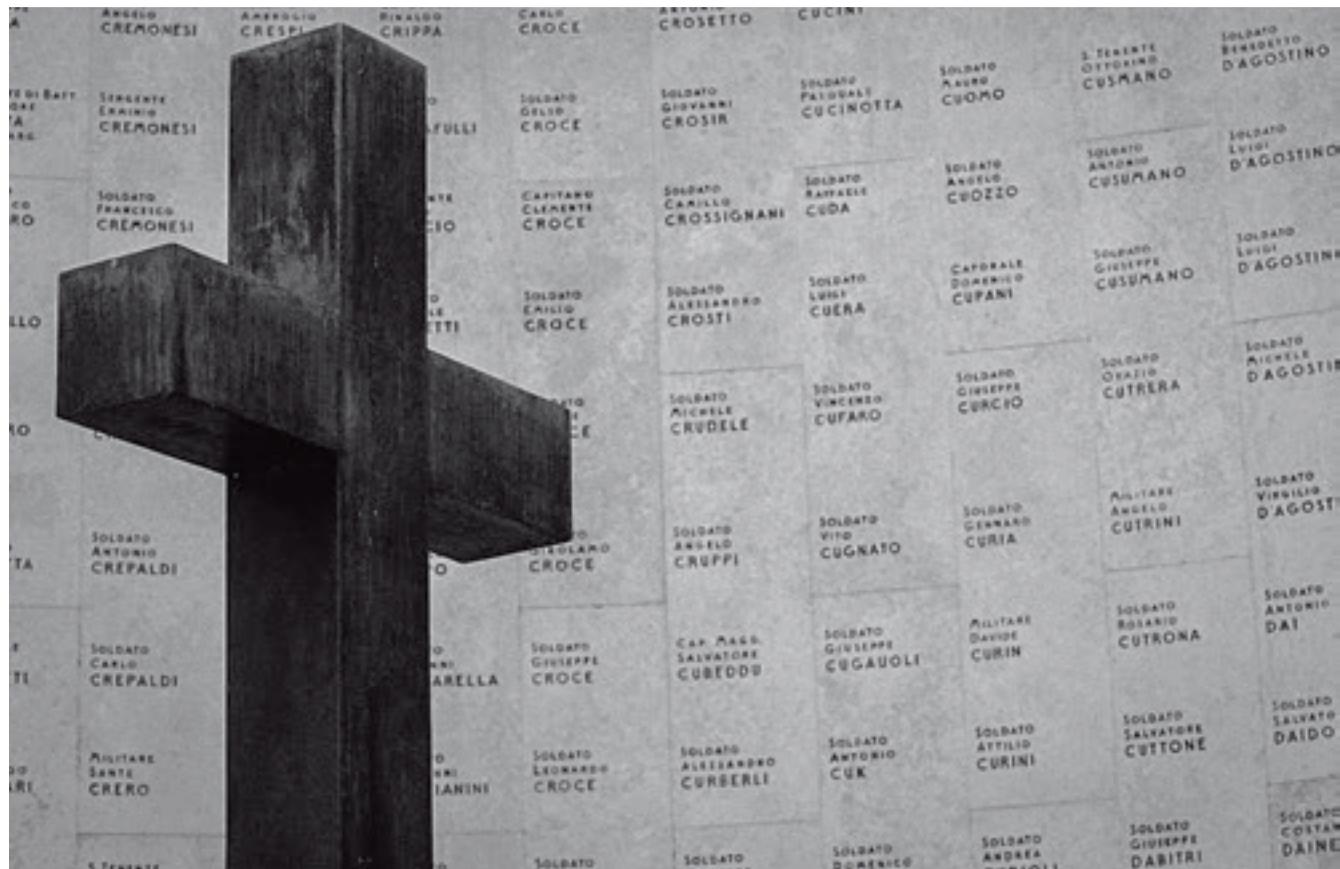
2
3



4
5







7
8



9



1. **Sesto (BZ)**. Sasso di Sesto, così i nostri soldati vedevano le tre cime di Lavaredo dalle postazioni che costituivano la primissima linea italiana.
2. **Fort XV Borek, Polonia**. Przemyśl era la più grande piazza forte d'Europa: le notizie provenienti da questa cittadina venivano seguite con apprensione in tutta Europa.
3. **Oblast' di Lviv, Ucraina**. Ucraina, uno dei tanti fiumi dove si combatté.
4. **Passo di Casamadre (BS)**. Prima che venisse scavato un più sicuro tunnel ad aggirare il Gendarme, un impervio sperone di roccia, si doveva passare su questi due

- ponti sospesi sul vuoto.
5. **Monte Ortigara (VI)**. Nel giugno del 1917, in meno di quindici giorni, su questi crinali, tra feriti, dispersi e caduti si contarono quasi 20mila italiani e 8mila austroungarici. Un canto alpino rievoca quei tragici momenti.
6. **Bovec, Slovenia**. Bovec, Plezzo (in italiano), Flitsch (in tedesco): tre nomi a sottolineare il passato tormentato di questo luogo. Si trova a poca distanza da monte Canino, nel versante sloveno, e della collina di Ravelnik, con i resti delle trincee di prima linea difensiva austroungariche.

7. **Oslavia (GO)**. Le parole non servono. In questo Sacratio riposano 57.740 soldati, per lo più italiani, molti dei quali anonimi. Tra di loro c'è anche il mio bisnonno.
8. **Sesto (BZ)**. Queste scale intorno ai 2600 metri entrano quasi in verticale nel freddo ventre del Monte Paterno e portano nel cuore delle postazioni difensive italiane.
9. **Altipiano di Asiago (VI)**. Nel raggio di pochi chilometri sono sepolti italiani, inglesi, francesi, sloveni, austriaci e molti altri: in queste foto le tombe sono coperte da un manto di neve che riporta alla mente il canto alpino "Signore delle Cime".



**SI COMBATTEVA QUI!
NEI LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA**
A. FRANCONI, HOEPLI, P. 147, 29,90 €

Dalle Alpi ai Carpazi, un volume fotografico che ripercorre attraverso splendide immagini i sentieri della Grande Guerra, per non perdere la memoria di chi partì per non tornare. Nato dalle esplorazioni fotografiche dell'autore, il volume offre un approccio originale e completo degli avvenimenti che hanno coinvolto i soldati italiani durante la Prima guerra mondiale.

WWW.FRANCONIPHOTOS.EU

L'autore è fotografo e avvocato, si occupa da anni di temi inerenti alla Grande Guerra con mostre e pubblicazioni. Ha curato la mostra itinerante *Si combatteva Qui! 1914-1918. Sulle orme della Grande Guerra*, patrocinata tra gli altri dalla Commissione Europea. Si è dedicato alla spedizione sul Fronte Orientale dei Monti Carpazi. Questo è il suo secondo libro.

Never stop exploring

Nel Sichuan occidentale, in Cina, l'alpinismo esplorativo trova pane per i suoi denti. Chiedetelo a Tomas Franchini e François Cazzanelli: «Tutto è nato da una foto della Est del Monte Edgar, di Tamotso Nakamura...». E all'estremo est del Tibetan Plateau, in Himalaya, le due cordate italiane hanno fatto strike

CINA

Minya Konka Massif – Sichuan ovest

La lista delle prime ascensioni e delle vette inviolate è lunga e non capita a tutte le spedizioni di poter chiudere tanto in bellezza. Ma alla Mount Edgar Expedition 2017 – composta dai trentini Tomas Franchini, Fabrizio Dellai e Matteo Faletti e dai valdostani François Cazzanelli, Francesco Ratti, Emrik Favre – è proprio capitato così. Destinazione? Cina. Sichuan occidentale, massiccio del Minya Konka. Più esattamente i 6618 metri del Monte Edgar (E-Gongga) che hanno frenato i due tentativi rispettivamente alle creste est e nord-ovest, ma “regalato” diverse belle vie, tra cui la prima solitaria e prima ascensione alla Ovest per mano di Tomas Franchini; un'altra nuova linea alla parete Nordovest (*Colpo Finale*); la ripetizione della via dei Coreani, il tentativo fino al *Pilier de L'Espoir* (6450 m) dei valdostani; e diverse nuove salite sulle cime inviolate del massiccio.

«Sono partito da una foto di Nakamura, il redattore del Japanese Alpine Journal, e grande conoscitore di queste vette. Burocrazia cinese alle stelle, permessi difficili da ottenere. Zona praticamente sconosciuta. Così è nata questa spedizione. Con la voglia di entrare in questa area del Minya Konka anche sapendo che avremmo potuto tornarcene a mani vuote. Quest'idea ci ha unito, noi amici trentini e valdostani, e via!» ci ha raccontato Franchini al rientro della spedizione.

Pochissime le spedizioni dirette al Monte Edgar negli anni. Per la difficoltà della montagna, la sua tecnicità, inaccessibilità. Prima dei nostri italiani, il Monte Edgar/E-Gongga contava solo due linee. «La prima, lungo la cresta sud, aperta da una spedizione coreana organizzata dal Mokpo University Alpine Club nel 2001 e composta da Kim Jae-myung, Lee Yong-boo, Kim Yong-jay. La seconda – ci dice Tomas – la bella via della cordata di Kyle Dempster e Bruce Normand



lungo l'imponente parete est» (*The Rose of No-Man's Land* M6, WI5, 2010 - ndr).

«Il mio progetto era quello di entrare nella selvaggia Nanmengou valley per tentare con Matteo e Fabrizio la lunga cresta est del Monte Edgar. Gli amici valdostani volevano cimentarsi sulla cresta nordovest – ci racconta poi Tomas-. Ma già dalla fine di settembre, inizio dell'acclimatazione, le nostre cordate si sono sbizzarrite con nuove linee sulle vette inviolate circostanti e alle quali noi stessi daremo il nome».

Qualche giorno dopo la salita di Punta Joel Deanoz e al Little Edgar, in 12 ore dal campo base (3850 m) per seracchi, placche rocciose e pareti verticali, le cordate raggiungeranno il plateau a 5250 m che dà accesso al versante ovest del Monte Edgar. Qui gli alpinisti porranno il Campo degli Italiani (5250 m). Il giorno seguente, continuerà l'acclimatazione fino ad arrivare al colle tra il Monte Edgar e una catena di montagne inviolate. «Con Emrik Favre e François Cazzanelli ne abbiamo salita una di 6174 metri battezzandola *Twenty Shan*», racconta ancora Franchini (6.10.2017). E sarà poi sulla via del ritorno da questa montagna che Franchini maturerà



l'idea di salire la Ovest dell'Edgar in solitaria. «Sulle Alpi avevo già scalato con questo stile. Mi è sempre piaciuto. Sei a diretto contatto con la natura. Solo tu, tu e la montagna. Lo stile più puro! Primordiale. Però l'esperienza qui è stata fortissima. Quasi inaspettata. Trovarsi su una parete inviolata, mai salita. Una grande parete del mondo, senza informazioni! Da sotto non rendeva quanto ho poi affrontato: un sistema di goulottes impegnativo, con grandi risalti di quaranta metri di ghiaccio verticale. Ghiaccio fine e delicato, sezioni di misto nell'ultima parte! Neve inconsistente nella cresta finale... Difficoltà

tecniche alte unite a una pressione psicologica fortissima». L'alpinista di Madonna di Campiglio affronterà la Ovest in nottata. Cima alle 6 e 15 del mattino seguente (7 ottobre) con la linea *The moon's power*, 1000 metri di WI4+ M4 Thin Ice. Prima della Ovest. Terza linea della montagna.

Nei nove giorni seguenti, i trentini e i valdostani si dedicheranno ad altre cime inviolate della zona, con nuove belle vie (vedi elenco). Sul grande Jiazi Feng (6540 m) Franchini e Faletti saliranno il 15.10: «Una lunga cresta estetica sul versante est, stile Biancograto al Pizzo Bernina, che battezeremo *The White Line of Jiazi Feng*». Sarà la prima ascensione della cresta est. Terza linea della montagna. Sarà poi la volta dei due obiettivi originari. Il 19 ottobre François, Emrik e Francesco tenteranno la cresta nord-ovest del Monte Edgar. Incontreranno difficoltà elevate su tutto il percorso. Ma dopo 15 ore di salita ininterrotta saranno costretti allo Stop a soli 150 metri dalla vetta, sulla cima del primo dei due pilastri rocciosi che caratterizzano questa cresta, e che battezeranno *Pilier de l'Espoir* 6450 m. Nascerà comunque un bel tentativo di 1000 metri dal ghiacciaio fino al *Pilier de l'Espoir* con difficoltà V, M5.

Anche Tomas, Matteo e Fabrizio sulla cresta Est, dopo due giorni di salita (bivacchi a 4910m e 5840m), con temperature elevate, decideranno per il dietrofront. «La roccia era friabile e dai punti deboli della parete c'erano

continui crolli di pietre e ghiaccio. Abbiamo così deciso di ritirarci dopo un'altra notte di bivacco, e scendendo il giorno successivo», spiega ancora Franchini. Gli Italiani non rinunceranno comunque alla cima di questa impegnativa montagna. Trascorsi alcuni giorni al campo base (in cui Franchini aprirà in solitaria *Animal* al Pilastro dei Pensieri 4850m), le due cordate il 25 ottobre decideranno il tutto per tutto alla vetta del Monte Edgar. Sfruttando una breve finestra di bello, Faletti, Cazzanelli e Franchini apriranno una nuova linea sulla parete nord-ovest dell'Edgar: *Colpo Finale*, 600 metri di WI 5 90° M. «Lungo una goulotte con del buon ghiaccio che ci ha portato fino alla cresta della via dei Coreani, a 6200 metri. Da qui, abbiamo con-

tinuato alla vetta – precisa Franchini-. Favre, Dellai e Ratti sceglieranno di salire la cima ripetendo la *via dei Coreani* lungo la cresta sud». Entrambe le cordate si ritroveranno a festeggiare sulla cima del Monte Edgar alle 13.00 del 25 ottobre 2017. ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Tomas Franchini

A sinistra, Tomas Franchini al ritorno dalla solitaria alla Ovest del Monte Edgar, 6618 m (foto archivio T. Franchini).

A sinistra in basso, François Cazzanelli su Colpo Finale, nordovest del Monte Edgar, 6618 m (foto T. Franchini).

Sotto, panorama dal Monte Edgar. Nella foto, a destra il Jiazi Feng 6550 m, a sinistra il Monte Grosvenor, 6376 m (foto T. Franchini)



LE SALITE DELLA MOUNT EDGAR EXPEDITION 2017

Mount Edgar 6618 m F.A. Parete Ovest <i>The moon's power</i> 1000 m, WI4+ M4 Thin Ice T. Franchini (7.10.2017)	<i>The White Line of Jiazi Feng</i> 1600 m, 85° T. Franchini, M. Faletti (15.10.2017)	Patrizia 5900 m. F. Cazzanelli, F. Ratti, E. Favre (12 e 14.10.2017)	E. Favre (9.10.2017)
Parete Nordovest <i>Colpo Finale</i> 600 m WI 5 90° M T. Franchini, F. Cazzanelli, M. Faletti (25.10.2017)	F.A. Campanile dei pensieri 4850 m <i>Animal</i> , 300m, VII T. Franchini (20.10.2017)	F.A. Peter Shan 5645 m, Leonhard Shan 5500 m T. Franchini, M. Faletti, F. Dellai (11.10.2017)	F.A. Twenty Shan 6174 m F. Cazzanelli, F. Ratti, T. Franchini (6.10.2017)
Cresta sud Ripetizione <i>Via dei Coreani</i> 2001 E. Favre, F. Ratti, F. Dellai (25.10.2017)	F.A. Vallee Shan 5645 m <i>Les Pieds Gelés</i> , 6a F. Cazzanelli, F. Ratti (15.10.2017)	F.A. Tridente Trentino 4910 m 500 m, VI+ T. Franchini, M. Faletti, F. Dellai (9.10.2017)	F.A. Little Edgar 5060 m <i>Buon Compleanno Toni</i> 650 m, VI T. Franchini, F. Fabrizio, M. Faletti (1.10.2017)
Jiazi Feng 6540 m F.A. Cresta est	F.A. Cresta delle tre Sorelle (IV M4) Punta Barbara 5700 m, Punta Elisabetta 5800 m, Punta	F.A. Pilier Gerard Ottavio 4903 m Parete sudest <i>Meteopatia</i> , 340 m, 6b F. Cazzanelli, F. Ratti,	F.A. Punta Joel Deanoz (5030 m) parete est <i>Welcome to the Jungle</i> 1100 m, V F. Cazzanelli, F. Ratti, E. Favre (30.09.2017)

Avventure d'autunno nel gruppo dei Clap

Siamo nelle Alpi Carniche, tra Sappada a nord e la val Pesarina a sud. Ma, davanti a cime come il Creton e il Lastron di Culzei, sembra di essere nelle Dolomiti. Così, ancora una volta, Roberto Mazzilis non ha perso l'occasione e nel giro di venti giorni ha firmato le quattro vie nuove che vi presentiamo



A sinistra, il versante meridionale del Creton e Lastron di Culzei con le vie, da sinistra, *Incontro d'argento* (sul Creton di Culzei), *Via del fratello* (sul pilastro di sinistra del Lastron di Culzei), *Nel cuore e nell'anima* e *Raggio di sole* (queste ultime sul pilastro di destra del Lastron di Culzei). A destra, la parete sud del Gamskofel con la via *Barbara*

La macchina del tempo è pronta: saltiamo a bordo e in un amen torniamo al mese di agosto del 1933, quando la *Solleder-Lettenbauer* sulla Nordovest della Civetta fu ripetuta ben cinque volte e quando Emilio Comici, Angelo Dimai e Giuseppe Dimai violarono

la Nord della Cima Grande di Lavaredo. Il terzetto raggiunse la vetta lunedì 14, sotto i riflettori, appena due giorni dopo che non troppo lontano, una trentina di chilometri più a est, la cordata di Oscar Soravito aveva salito in silenzio la Est del Creton di Culzei, nel gruppo carnico dei

Clap. Domanda: chi e quando superò in prima solitaria la via sulla Cima Grande? Vediamo alzarsi tante mani e la risposta è un coro: proprio Emilio Comici, il 2 settembre 1937. Bene. E chi e quando, invece, fece lo stesso sul Creton di Culzei? Una sola mano alzata, in fondo, ci fa capire che

il tempo non ha spostato i riflettori – non sappiamo se sia giusto o no... – e che buona parte della storia dell'alpinismo, al di là della solita aneddotica, rimane purtroppo una faccenda “da ricercatori”. Anche se la risposta al secondo dei nostri “quiz”, trovandoci come detto al cospetto di una cima delle Alpi Carniche, in verità non è così difficile: Roberto Mazzilis da Tolmezzo, friulano come Comici, il 7 luglio 1978. A quel tempo Mazzilis aveva diciotto anni: un ragazzo scatenato sulle sue crode, agli albori di una carriera che lo avrebbe visto salire decine e addirittura centinaia di vie nuove, in stile ineccepibile, sempre all'insegna dell'avventura. Da quel giorno sono passati quarant'anni, una buona fetta di vita, e Roberto non si è ancora fermato: continua a scalare, a scovare possibilità di prime ascensioni e a realizzarle con incredibile costanza – ci vien da dire metodicità – come nel 2015 proprio sul Creton di Culzei e sul vicino Lastron di Culzei. In sintesi: nel giro di tre settimane, dal 22 settembre al 9 ottobre, Mazzilis ha preso di mira il fianco meridionale – quello di val Pesarina – di queste due cime e l'ha arricchito di ben quattro linee inedite, lunghe tra i 600 e i 700 metri e con difficoltà fino all'VIII+.

Nel cuore e nell'anima – La prima via della serie si chiama *Nel cuore e nell'anima*: opera di Roberto e di Celso Craighero, si sviluppa sul Lastron di Culzei (2450 m) e per la precisione sul pilastro di destra (est) della parete sud, dove sta anche la classica aperta da Celso Gilberti, Oscar Soravito e compagni nel 1932. Il pilastro, spiega Mazzilis, «è costituito da roccia incredibilmente sana e appigliata, che consente di

superare con relativa facilità muri verticali e strapiombanti con ottime possibilità di protezione». *Nel cuore e nell'anima* segue dapprima una serie di fessurazioni e cammini e poi, raggiunta la giallo-grigia parete sommitale, continua per diedri e fessure – sono le lunghezze più belle e impegnative (VII+) – lungo l'arrotondato spigolo del pilastro.

Incontro d'argento – Una settimana dopo, il 28 settembre 2015, Mazzilis e Craighero hanno lasciato il segno sul Creton di Culzei (2458 m), a sinistra della ricordata *Soravito* percorsa in solitaria dal nostro protagonista. *Incontro d'argento*, come si chiama la nuova via, è stupenda e molto difficile: probabilmente l'itinerario più duro del gruppo (VIII+, con difficoltà di chiodatura). La direttiva è data inizialmente da uno strettissimo camino mentre più in alto, oltre una bastionata gialla, occorre superare una fascia di tetti. Passati a sinistra dello spigolo che divide la parete sud dalla sudovest, si continua fino alla sorpresa finale: un ultimo tiro davvero impegnativo, sia tecnicamente sia per le protezioni precarie. La roccia è comunque da buona a ottima, con soltanto pochi tratti friabili.

Via del fratello – Proprio così: la terza via di Mazzilis e Craighero, tracciata quattro giorni dopo la precedente, si chiama *Via del fratello* come quella aperta dai fratelli Gianni e Antonio Rusconi sul Pizzo Badile nell'inverno 1970. Roberto e Celso si sono mossi nuovamente sul Lastron di Culzei: questa volta sul pilastro di sinistra (ovest) scalato per la prima volta da Regolo Corbellini e Marco Tessari nel

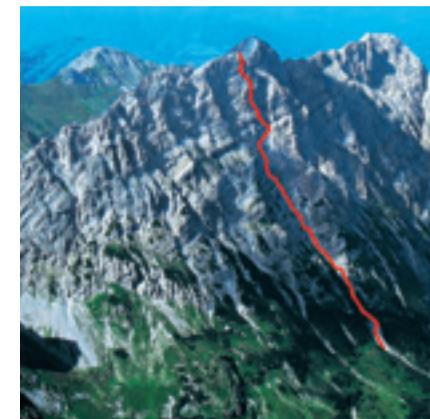
1929. La nuova *Via del fratello* presenta difficoltà dal IV al VI+ ed è molto bella, su roccia da buona a ottima. Parte sullo sperone a sinistra di un vistoso frangimento, con un primo tratto su spigolo che porta sul vertice di un pinnacolo da cui ci si cala a una breccia. Seguono muri giallastri e fessurati fino a un pulpito, da dove si effettua una seconda calata. Arrivati all'altezza di un potente tetto a destra, si piega decisamente a sinistra fino a una comoda sosta, dove spicca un grande chiodo. Da lì, per un diedro-fessura, si arriva al divertente camino finale.

Raggio di sole – Il 9 ottobre 2015, non stanchi di esplorare le sue rocce, Roberto e Celso sono tornati sul Lastron di Culzei per aprire l'ultima via della serie, che si chiama *Raggio di sole* ed è molto interessante: un itinerario bello e sostenuto – le difficoltà toccano il VII grado – specialmente negli ultimi 200 metri di roccia nera e compatta. La via attacca poco a destra di *Nel cuore e nell'anima*, si svolge inizialmente abbastanza vicina a quest'ultima e piega quindi a destra, fino al catino sovrastato dagli strapiombi gialli del pilastro est del Lastron di Culzei. «A destra di tali strapiombi – spiega Mazzilis – spicca una parete grigio-nera, delimitata a destra da un profondo camino. Lo si raggiunge e lo si segue, strettissimo e faticoso, per una trentina di metri, abbandonandolo dopo un masso incastrato dove una lama a sinistra porta a un bel terrazzo». Seguono eccellenti fessure, placche e diedri fino al breve muro finale, oltre il quale si sbuca in cresta con vista sulla conca di Sappada. ▲

UNA VIA PER LA NONNA SUL GAMSKOFEL

Nel cuore delle Alpi Carniche, a nord del gruppo Cogliàns-Cjanevate e quindi in territorio austriaco, il Gamskofel (2526 m) paga la presenza delle grandi pareti settentrionali delle vette appena menzionate, che gli stanno proprio di fronte. Il suo fianco meridionale, alto 500 metri, è tuttavia imponente, caratterizzato da un'evidente stratificazione ascendente da sinistra a destra e da diversi canali detritici alla base. Salita per la prima volta da Karl Gruen e Hans Kaser nel 1925, la parete è finita nel mirino di Ro-

berto Mazzilis e Reinhard Ranner che il 3 agosto 2016 vi hanno aperto la via *Barbara*: un itinerario di soddisfazione, solare, dedicato alla nonna di Ranner. La scalata vera e propria comincia oltre un canalone di rocce levigate con difficoltà discontinue, e presenta uno sviluppo di 540 metri con passaggi dal IV al VI+ su roccia generalmente solida a parte l'ultimo tiro, molto friabile. Complicata la discesa sul versante nord in direzione ovest, caratterizzata da lunghissimi tratti in arrampicata non difficile (II) ma delicata.



Ritratti con variazione sul tema

Ecco i consigli di lettura di questo mese: due biografie, un'autobiografia e un libro gustoso sulla linea sottile che separa, in montagna, il vero dal falso

Il genere della biografia e dell'autobiografia è sempre molto in voga, tanto che sugli scaffali delle librerie i titoli si susseguono senza tregua. Per la rubrica di questo mese ne abbiamo scelti quattro, tutti di recente pubblicazione, ciascuno con il proprio taglio, a testimonianza della varietà del genere.

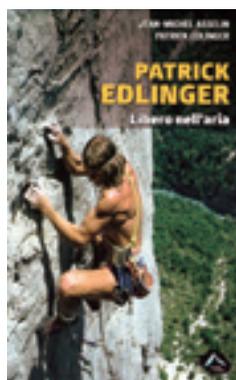
Nella collana "Oltre Confine" di Alpine Studio, a cura di Mirella Tenderini, non poteva mancare un volume dedicato a una delle icone indiscusse dell'arrampicata libera degli anni '80-'90, il francese Patrick Edlinger. Patrick era forte, biondo, bello, atletico, elegantissimo nei movimenti sulla roccia; e le sue fotografie, insieme con il documentario *La vie au bout des doigts*, ove scala in free solo a Buoux, fecero il giro del mondo, portando al grande pubblico questo "nuovo" sport. Nel 1989, a 29 anni, chiuse il suo primo 8c con le ripetizioni di Azincourt (primo 8c di Francia) e Maginot Line. Dopo un grave incidente occorsogli nel 1995, continuò a scalare e nel 2000 accompagnò il suo grande amico e compagno degli esordi Patrick Berhault in alcune ascensioni dolomitiche facenti parte della "Grande traversata delle Alpi" di Berhault. Dopo un periodo difficile, di depressione e alcol, fece grande impressione la sua morte improvvisa, nel 2012 a soli 52 anni, per una caduta dalle scale. La biografia è firmata Jean-Michel Asselin, amico di lunga data di Edlinger, giornalista "di montagna" e alpinista, anche se in realtà «l'ha scritta Patrick, io gli ho solo prestato le mie dita. Mi parlava e io scrivevo, tutto qua. Sono le sue parole, i suoi ricordi, i suoi pensieri, i suoi scatti

di rabbia, i suoi sogni, le sue difficoltà, le sue glorie, la sua vita». Nonostante i grandi traguardi raggiunti e la notorietà, lo scalatore francese scava nella sua vita, portando alla luce emozioni, gioie, ombre e paure. Un bel modo per ricordarlo. Un'altra figura emblematica dell'arrampicata, questa volta di casa nostra, è stata il *Camòs*, soprannome con cui era conosciuto il lombardo Bruno Tassi. *Camòs* fu un pioniere e un riferimento imprescindibile del free climbing. Chiunque scala al nord conosce la falesia di Cornalba, nella bergamasca: dura, tecnica, bellissima, di precisione. È questa la sua opera d'arte assoluta, l'ambiente ideale nel quale i suoi sogni si sono realizzati al meglio. L'intento dell'opera, di cui è autore il cugino di Bruno, Lorenzo, è quello di presentare il *Camòs* nella forma più completa possibile – come rocciatore e alpinista, ma anche come uomo, con le sue spigolature e la sua schiettezza rude, insieme con le sue poesie, i suoi scritti, la sua passione per la natura e per la montagna. Il volume è corredato da tantissime immagini ed è introdotto da una bella prefazione di Simone Moro con un ricordo di Mauro Corona. Peccato per la disattenzione nei dettagli editoriali, che dà l'impressione di avere in mano un libro di confezione amatoriale e non di un'affermata casa editrice.

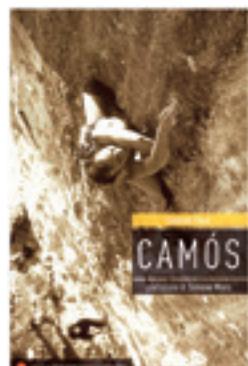
Rimaniamo in Italia. Questa volta la forma è quella classica dell'autobiografia, anche se a suo modo diversa. L'autore è Maurizio Oviglia, che tutti gli appassionati della roccia conoscono soprattutto come "l'inventore" della Sardegna quale terra promessa dell'arrampicata



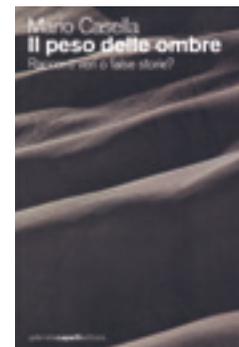
MAURIZIO OVIGLIA
LA LINEA INVISIBILE
FABULA
383 PP., 20,00 €



J.-M. ASSELIN
E P. EDLINGER
PATRICK EDLINGER
ALPINE STUDIO
188 PP., 19,00 €



LORENZO TASSI
CAMÒS
VERSANTE SUD
158 PP., 19,90 €



MARIO CASELLA
IL PESO DELLE OMBRE
GABRIELE CAPELLI EDITORE
191 PP., 18,00 €

sportiva. Oviglia ha visto e tracciato *linee invisibili* che nel corso degli anni ha saputo far conoscere con un costante lavoro di divulgazione attraverso guide, articoli e immagini. Ora ha deciso che è arrivato il momento di raccontare di sé, e lo fa a modo suo: con la mano inconfondibile dell'autore di guide, compone un'autobiografia che è un mosaico di articoli e testi diversi, qui amalgamati, aggiornati e scanditi in 66 capitoli per 66 vie; il tutto accompagnato da fotografie, relazioni e disegni di suo pugno. Il risultato è straordinario, perché il racconto della storia personale che si squaderna davanti al lettore diventa una vera storia dell'arrampicata, con i protagonisti di più generazioni di scalatori, dalla metà degli anni '80 a oggi. Oltre la Sardegna, veniamo accompagnati in un giro per pareti – le "sue" – dalla Sicilia alla Turchia, dal Marocco a Yosemite, dal Monte Bianco al Gran Paradiso e, sulla riscoperta del trad, dall'Inghilterra alla Valle dell'Orco... in un andirivieni temporale che, anziché creare disorientamento, ci consente di cogliere affinità impreviste e di sentirci inespugnabilmente leggeri di fronte alla malinconia del tempo che fugge.

E chiudiamo con la segnalazione di un libro originale. Che non si lega al genere dei tre precedenti, ma che affronta un tema esiziale nella pratica dell'arrampicata e, soprattutto, dell'alpinismo: la menzogna. «Nell'alpinismo non c'è ancora la necessità di una prova inconfutabile onestà/colpevolezza» scrive l'autore. «Cancellare l'ombra di un dubbio rimane perciò spesso un'impresa impossibile». Lo scopo della ricerca non è quello di chiarire chi sia colpevole e chi no, quanto il travaglio interiore e le dinamiche che hanno trasformato una scalata in un tormento infinito.

Dalla celeberrima controversia del K2 che coinvolse Walter Bonatti alla recente ascensione lampo sull'Annapurna di Ueli Steck, dal Cerro Torre di Cesare Maestri al Nanga Parbat di Messner, dall'Everest 1996 che contrappose Krakauer a Bukreev, a una serie di altre vicende meno note. Con il tocco del giornalista di esperienza, che è anche guida alpina, Mario Casella confeziona un libro gustoso e intrigante, da cui emerge un'unica certezza: che il filo di separazione tra vero e falso è in alcuni casi impercettibile. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. M. Oviglia, *La linea invisibile*, Fabula
2. R. Cocuzzo, *Sulle tracce di Coomba*, Mulatero Editore
3. T. Caldwell, *Push*, Corbaccio

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. E. Camanni, *Il desiderio di infinito*, Laterza
2. U. Steck, *Il passo successivo*, Corbaccio
3. M. Martini, *Tracce lievi*, Martini Multimedia Editore

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. K. Lauber, *Il guardiano del Cervino*, Bellavite
2. R. Brollo, *La montagna storta*, Bottega Errante Edizioni
3. L. Romano, *Pralève e altri racconti di montagna*, Lindau

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Beltrame, *Io cammino da sola*, Ediciclo
2. F. Pace, *Controvento*, Einaudi
3. P. Cognetti, *Il ragazzo selvatico*, Terre di Mezzo

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. L. De Barba, F. Vascellari, *Scialpinismo e sci ripido. I 4000 delle Alpi*, Vividolomiti
2. G. Sani, Burèl, *L'abisso dei ricordi*, Alpinia Itineraria
3. G. Sani, L. Sovilla, *Schiara*, Vividolomiti

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. T. Buongiorno, *Cacciatori di fossili*, Mondadori
2. A. Leonardi, B. Tutino, *Grivola montagna dimenticata*, Priuli e Verlucca
3. G. Capra, *Il grande Det*, Corbaccio

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. S. Kosovel, M. Obit (a cura di), *Quel Carso felice*, Transalpina Editrice
2. T. Cesen, *Solo*, Alpine Studio
3. M. Corona, *Confessioni ultime*, Chiarelettere

TOP GUIDE

1. M. Romelli, *Alpi di ghiaccio*, IdeaMontagna
2. R. Ganassa, Val Tartano. *Tutte le cime con gli sci*, Beno Editore
3. S. Simionato, *Carnia d'Inverno*, Editoriale Programma

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA

KARSTEN OELZE, HARALD ROKER,
SICILY-ROCK SPORT CLIMBING
Oltre 110 vie a San Vito lo Capo, Castelluzzo
e Custonaci.
Gebro Verlag, 270 pp., nuova ed., txt ted.,
ingl., it., 29,00 €

ESCURSIONISMO

G. CAPRIOLI, L. CALLEGARI, I. BEZZI, A SAN-
TIAGO, LUNGO IL CAMMINO PORTOGHESE
650 km a piedi o in bicicletta da Lisbona
a Compostela.
Terre di Mezzo, 258 pp., 4ª ed., 19,00 €

SCIALPINISMO

DOMENICO GIUSTI, GIORGIO PASSINO,
MONT BLANC FREERIDE
Sci e snowboard sui due versanti
del massiccio.
Idea Montagna, 318 pp., 2ª ed., 25,00 €

PIER LUIGI MUSSA, EZIO SESIA,
SCIALPINISMO NELLE VALLI DI LANZO
68 itinerari dal tardo autunno
a fine primavera.
Mulatero Editore, 249 pp., 30,00 €

MANUALI

BRUCE TREMPER, VALANGHE. QUELLO
CHE DEVI SAPERE
Un sistema pratico per riconoscere il peri-
colo in ambiente.
Mulatero Editore, 190 pp., 17,00 €

NARRATIVA

N. ALESSI, S. GRANATA (A CURA DI),
VOCI DI MONTAGNA. LE PAROLE, GLI
SGUARDI, I SILENZI
Come si possono guardare, descrivere e
narrare oggi le Terre alte.
Le Château, 236 pp., 16,00 €

MAURO CORONA, CONFESSIONI ULTIME
Una meditazione sulla vita, la natura,
il silenzio e la libertà.
Chiarelettere, nuova ed., 114 pp., 12,00 €

DVD

DAVID LAMA,
UNA VITA TRA ROCCIA E GHIACCIO
Biografia del forte alpinista austriaco.
Cinehollywood, 48 min., 14,99 €

KURT LAUBER
IL GUARDIANO DEL CERVINO
BELLAVITE EDITORE
224 PP., 19,50 €



Chiunque abbia gestito o lavorato in un rifugio è probabile che si sia sentito solleticato, prima o poi, a scrivere un libro dove racchiudere l'immensa varietà di aneddoti, esperienze, avventure e disavventure vissute. Se poi il rifugio è sul Cervino, ai piedi della celebre cresta Hörnli, e il rifugista è la guida di Zermatt Kurt Lauber, custode della capanna Hörnli dal 1995, la conseguenza sembra essere del tutto naturale. Eccoci dunque immersi nella faticosa ma appagante vita dell'alta montagna, ai 3260 metri del rifugio – punto di riferimento per tutti coloro che salgono dal versante svizzero e dunque frequentatissimo in alta stagione da schiere di alpinisti ed escursionisti –, tra missioni di salvataggio, tempeste di neve, problemi con l'acqua o con turisti inesperti, ma anche tanto senso di collaborazione e fiducia reciproca, tanta esperienza di vita e di varietà umana. Kurt Lauber racconta con passione i ritmi della quotidianità in capanna e descrive chi la frequenta, le regole necessarie per sopravvivere l'intera stagione nel rispetto degli altri, in una natura forte e talora estrema. Il tutto senza retorica né toni artificiosi: l'intento del libro, se ve n'è uno, non è creare miti e leggende, quanto piuttosto raccontarsi, far conoscere e far comprendere quale sia la cifra di questa vita fuori dall'ordinario, assai impegnativa, ma allo stesso tempo unica, ricca e appagante.

FRANCO FAGGIANI
LA MANUTENZIONE DEI SENSI
FAZI EDITORE
250 PP., 16,00 €



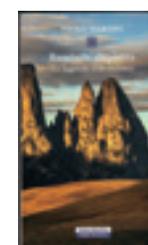
Ciò che subito coinvolge, di questo romanzo, è il ritmo. Poi, entrando man mano nel racconto, anche tutto il resto: il lessico, la costruzione dell'intreccio, i dialoghi, la scoperta dei personaggi. I protagonisti sono un uomo di cinquant'anni, vedovo, e un ragazzo a lui affidato, con la sindrome di Asperger. I due abbandonano la vita milanese per rintanarsi in montagna. Entrambi di poche parole, entrambi alla ricerca dei propri spazi, sembrano inizialmente mossi da un bisogno di fuga, di protezione dal mondo. Sarà invece proprio in montagna che riusciranno ad aprirsi, che troveranno una realtà accogliente, la libertà. Le loro storie s'intrecciano e rivelano punti di unione. Ne *La manutenzione dei sensi*, più che la storia di Leonardo o Martino, l'autore racconta in realtà il modo in cui, insieme, i due riescono a trovare il loro posto nel mondo, a superare le etichette – di "vedovo" o di "affetto da sindrome" – che spesso ci identificano ancora prima di capire chi siamo. E lo fa in maniera spontanea, divertente, genuina, con una storia talmente vera da far dimenticare che si tratta di un romanzo. La malattia, così come la vedovanza, non sono protagoniste, e neppure è retorica la scelta della vita in montagna, né ha pretese di insegnamento o indottrinamento. Faggiani racconta attingendo alla propria esperienza personale e dà alla luce un romanzo autentico, piacevole e che a tratti commuove.

FRANCESCA BRUNETTI
UNA RAGAZZA IN CIMA
SINNOS
96 PP., 9,50 €



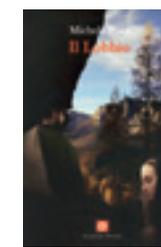
«In qualsiasi luogo lei vada, lui, il Monte Bianco, spunta sempre fuori. Per forza, è il più alto di tutti: somiglia a un castello fatato...». Il primo istinto, letto il libro, è quello di seguire Henriette d'Angeville alla scoperta del Monte Bianco. Lei lo fece nel 1838, seconda donna in cima. Con la semplicità di una favola, illustrata da Marianna Coppo, l'autrice dà forma a una Henriette determinata e coraggiosa, la cui incredibile avventura ci auguriamo catturi tanti bambini, e soprattutto bambine, come ha catturato noi.

PAOLO MARTINI
BAMBOLE DI PIETRA
NERI POZZA
123 PP., 12,50 €



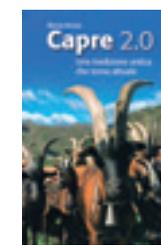
Il sottotitolo "La leggenda delle Dolomiti" non tragga in inganno. Non di fate, folletti o rose di re Laurino si parla qui, bensì di vicende passate, presenti o futuribili che animano queste montagne dal fascino incrollabile. Martini confeziona un agile libretto in cui dà parola a personaggi-simbolo come Cesare Battisti, Dino Buzzati, Reinhold Messner, Luis Trenker, e ci indica, spesso con ironia, quanto e come l'umana industriosità abbia inciso in appena due secoli su un patrimonio naturale di 250 milioni di anni.

MICHELA PIAIA
IL LOBBIO
SISMONDI EDITORE
216 PP., 14,00 €



L'insurrezione cadorina del 1848 e gli anni delle battaglie risorgimentali venate di irredentismo, l'Italia post-unitaria e le disillusioni che porta con sé, l'emigrazione dalle terre bellunesi, la storia di una famiglia e di un suo componente che sceglie la solitudine dell'eremitaggio diventando figura scomoda, e un prete amico e la montagna. Sono questi gli ingredienti che la scrittrice veneta intreccia senza mai far cadere il ritmo della narrazione e anzi regalandoci ritratti intensi e momenti di vera emozione.

MARZIA VERONA
CAPRE 2.0
BLU EDIZIONI
223 PP., 19,00 €



Allevare capre è una tradizione antica che torna attuale. Ma come: per capriccio? Per passione? Come strumento di gestione del territorio? È da questi interrogativi e dalle 4 capre che ha acquistato per sé che Marzia Verona, apprezzata divulgatrice della nuova pastorizia, parte per proporre un libro che è tante cose insieme: manuale per chi vuole allevare capre, riconoscimento per chi incentra la propria attività su di esse, persino conforto per chi si sente emarginato. Interessanti le note storiche e mitologiche.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Non ci fosse Audrey Salkeld, sapremmo assai meno di quel poco che ci è noto della storia delle montagne. I suoi libri – più d'uno – sul mistero di Mallory e Irvine, la sua bella biografia di Leni Riefenstahl, l'ottimo *Atlante dell'alpinismo* (uno dei pochi titoli pubblicati in italiano) uscito per DeAgostini nel 1999 con la prefazione di sir Chris Bonington, sono titoli fondamentali per qualsiasi biblioteca alpina. Base insostituibile per tutti i suoi lavori è stata l'imponente collezione di volumi che in queste settimane ha in parte ceduto a Tony Astill (nella foto con Salkeld), libraio antiquario di Southampton cui si può chiedere l'elenco. Sono settecento quelli messi finora in vendita, di cui la metà è precedente agli anni Settanta del secolo scorso e molti sono quelli tra metà Ottocento e i primi del Novecento. Tra quest'ultimi, classicissimi dell'alpinismo vittoriano come *The Alps in 1864: a private journal* di A.W. Moore, del 1867, il ricercato *From the Alps to the Andes* di Mathias Zurbriggen, del 1899, curiosamente scritto in italiano dalla grande guida di Macugnaga, ma pubblicato solo in inglese (e molti anni dopo in tedesco), o ancora *Five months in Himalaya* di Arnold Louis Mumm, del 1909. Poi ci sono i tanti resoconti degli alpinisti classici e moderni e di molti storici della montagna che spesso hanno chiesto la collaborazione di Audrey, in larga parte autografati dagli autori. A questo proposito, Wade Davis, che in *Into the silence* nel 2012 ha raccontato la storia delle spedizioni britanniche all'Everest, dice che non avrebbe mai potuto portare a termine il lavoro senza il suo aiuto. A dimostrare infine gli intrecci di cui lei è stata capace, ecco tra i tanti volumi quelli segnati con un *W.R. Neate 'Mountaineering and its Literature'*, che i collezionisti ben conoscono, essendo il suo uno dei repertori di riferimento per la letteratura alpinistica in lingua inglese. Chi acquista uno dei volumi appartenuti a Audrey Salkeld, insomma, si porta a casa un pezzo di storia della montagna. Info www.mountaineeringbooks.org/Audrey-Salkeld.html

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

SCARPA® F1 il primo scarpone dotato di sistema RECCO®

Pubblichiamo l'immagine corretta del nuovo F1, il modello da sci alpinismo con l'evoluto sistema di soccorso RECCO®, erroneamente sostituito nella vetrina di febbraio dall'immagine del modello da gara Alien. Ricordiamo che il nuovo scarpone integra un riflettore RECCO® in grado di rendere rintracciabili le persone disperse in caso di incidente da valanga. La tecnologia funziona attraverso un detector, utilizzato dalle forze di soccorso, e un riflettore, integrato nelle attrezzature sportive individuali: il primo viene utilizzato dai soccorritori professionisti per individuare il secondo, "indossato" dallo sciatore. Inserito direttamente nello scarpone, il riflettore RECCO® non richiede batteria, accensione o manutenzione, ed è sempre sensibile e reattivo al radar armonico del detector. Un passo avanti importante per SCARPA® e, più in generale, per gli appassionati di questa disciplina. www.scarpa.net



LOWA LYNNOX GTX® LO, un'opzione, tante possibilità

Il modello multifunzione LYNNOX GTX® LO fa scuola in fatto di calzatura, grazie all'innovativa tecnologia GORE® INVISIBLE FIT™, che consente di applicare la laminazione impermeabile direttamente sul tessuto flessibile delle calzature; in questo modo si riduce l'assorbimento dell'acqua e si accorciano i tempi dell'asciugatura. La laminazione, inoltre, elimina pieghe e irregolarità, riducendo i punti di pressione. La suola esterna LOWA Trail Trac® garantisce una tenuta ottimale, con un peso davvero ridotto, offrendo una confortevole calzatura dai mille talenti. www.lowa.it



Kong Rutor, il leggerissimo semi-automatico

Rampone in alluminio a 10 punte leggero e compatto, progettato per lo scialpinismo e la progressione su neve, pensato per lo scialpinista esigente che vuole un attrezzo leggero e performante ma al tempo stesso sicuro ed affidabile in ogni situazione. Disponibile in versione automatica e semi-automatica con cavetto di sicurezza ultra-resistente, presenta un innovativo sistema di micro-regolazione della taglia senza l'ausilio di attrezzi, estremamente preciso e stabile. Ha una speciale fibbia di chiusura/regolazione della fettuccia di sicurezza, pratica e veloce durante i cambi di assetto. www.kong.it



Lo zaino WINTER TRAIN di Salewa premiato con l'Ispo Gold Award 2018

Il nuovo zaino Winter Train di Salewa ha vinto l'Ispo Gold Award, il premio che ogni anno una giuria internazionale indipendente formata da esperti del settore assegna ai prodotti più innovativi selezionati tra oltre quattrocento candidature provenienti da tutto il mondo. Lo zaino Winter Train ha convinto la giuria degli ISPO Award con una brillante soluzione funzionale per agganciare e sganciare gli sci senza dover sfilare lo zaino, ma soprattutto per il sistema di trasporto che aiuta a mantenere la schiena asciutta anche durante le impegnative salite sulla neve, basato sul principio di ridurre l'area dello zaino a contatto diretto col corpo senza compromettere il controllo del carico, e integrare un sistema di ventilazione meccanica in grado di favorire la circolazione dell'aria sulla schiena. La soluzione è uno schienale denominato Contact Flow Fit che è stato ingegnerizzato sul Winter Train insieme agli spallacci sdoppiati Split Shoulder Strap. www.salewa.com



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato a questo numero: Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Patrizia Calzolari, Letizia Campioni, Francesco Carrer, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Giuliano Dal Mas, Riccardo Decarli, Negin Fathinejad, Alessio Franconi, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani, Ilaria Marengo, Gaudenzio Mariotti, Arianna Proserpio, Giorgio Maresi, Ines Millesimi, Vinicio Ruggeri, Mario Vianelli
Progetto grafico: Francesca Massai
Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103
Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.
it. Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324
Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it
Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)
Stampa: Elcograf S.p.A. Verona
Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 234.196 copie
Numero chiuso in redazione il 13/02/2018



IL CATALOGO DELLA BIBLIOTECA CAI È ONLINE CONSULTATELO AL LINK MNMT.COMPERIO.IT



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 inimitabili overland in:

Islanda-Groenlandia - Patagonia-Nepal- USA-ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, isole della Grecia, isola di Cipro, e Alentejo-Algarve (Portogallo).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugi dell'Etna

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Blitz Catania/Etna 3 gg

Isola di Creta a settembre 8 gg.

Madagascar a Ottobre 18 gg

Cina a settembre; Shanghai,Xian,

navigazione Yangtze,Guilin...

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

GUIDE ALPINE

www.claudioschranz.it

Magg Marocco

Giu-Lugl Monte Fuji Giappone

Agos Olimpo Grecia

Sett Trek sull isola di Madeira Portogallo

Nov Nepal

Genn 2019 Ruwenzori

Info cs.e@live.it

333 3019017

Planet Trek

Trekking e alpinismo:

Elbrus-5642m. Con gli sci e a piedi dal 17.05

Asturie - Spagna dall' 11.06

Islanda dal 29.06

Cappadocia e Turus dal 29.06

Giro di 5 passi. Kirgizstan dal 10.07

Sulle montagne degli Dei dal 21.07

Ararat-5165m. dal 04.08.

Marocco dal 07.09

Karpathos dal 08.09

Intorno al tetto del Mondo. Himalaya dal 18.10

Vulcani dell' Ecuador dal 13.11

Tanti viaggi in Mountain Bike!

Info: www.planetrek.net

plamen@planetrektravel.eu

Cell: 347 / 32 33 100 ;

Skype: pirin60 ; F.B.: Planet Trek

HOTEL GENZIANA ★★

Fam. Grones Ander
Via Colesel, 16 - 32020 Arabba (BL)

- € a partire da 44 € B&B, e 61 € mezza pensione
- sconti soci C.A.I. secondo periodo
- +39 0436 79124
- info@genziana.it
- www.genziana.it



Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WI-FI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Ander, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

HOTEL IL PERSEO ★★★

Località Chiessi,
57030 Marciana (LI) - Isola d'Elba

- sconto soci CAI secondo periodo e offerte speciali per i gruppi
- +39 0565 906010 - 339 7016631
- Fax: 0565 943904
- info@htperseo.it
- www.htperseo.it



L'hotel si trova a soli 100 metri dal mare a Chiessi, piccolo borgo incontaminato situato sulla punta estrema della costa occidentale, ed è un ottimo punto di partenza per molte escursioni trekking. L'hotel ha camere dotate di ogni comfort, molte con balcone vista mare. In riva al mare dispone di un giardino attrezzato con piscina idromassaggio, lettini ed ombrelloni.

HOTEL BELMARE ★★

Loc. Patresi,
57030 Marciana (Isola d'Elba)

- € a partire da 64 € mezza pensione
- sconto soci CAI secondo periodo
- +39 0565 976224 - 0565 9772802
- info@hotelbelmare.it
- www.hotelbelmare.it



L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza della GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.



**HOTEL RESIDENCE TRAMONTO
SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO**

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI

Spagnola, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boscose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a: GNP s.r.l. 335.5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it
Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

**GIPRON
AIGUILLE**



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.



per informazioni

www.gipron.it



aku.it  



Ph. Giacomo Frison PUBBLIMARKET



TENGU LOW GTX

Modello da trekking per utilizzo versatile su terreni misti. La costruzione della tomaia con l'impiego di materiali ultraleggeri e resistenti unito alla costruzione a calzino con fodera Gore-Tex® elastica garantisce uno straordinario comfort e precisione nella calzata. Il corpo sottopiede - suola - battistrada è sviluppato con tecnologia esclusiva AKU ELICA Natural Stride System per favorire l'efficienza biodinamica. Made in Europe.

ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM

SCOPRI
DI PIÙ



AKU

trekking & outdoor footwear